Martedì 11 settembre 2018
info@quotidianodelsud.it

COSENZA Maxicantiere al via dopo una estenuante trattativa politica
Consegna prevista tra 900 giorni. Proteste di Rifondazione

Metro leggera, iniziati i lavori

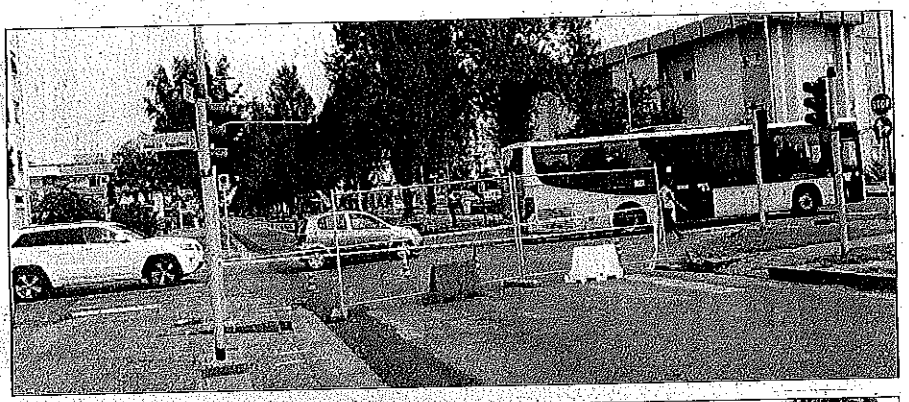
Malumori di commercianti e automobilisti: registrati incidenti per il cambio della viabilità

di DAVIDE SCAGLIONE

COSENZA – Tanto tuonò che piovve. Ieri mattina sono infatti iniziati i lavori per la realizzazione della metropolitana leggera. Dopo anni di attesa aprono quindi i cantieri per l'opera che dovrà collegare il centro del capoluogo bruzio con Rende e l'Università della Calabria.

La Cmc di Ravenna si è aggiudicata la progettazione e realizzazione della metrotranvia e nel progetto viene precisato che dovrà essere portata a termine in 900 giorni. Già dalla mattina di sabato, come noto, è entrata in vigore l'ordinanza del Comando della Polizia Municipale, valida fino al 30 luglio 2019, che disciplina la nuova configurazione del traffico veicolare su viale Mancini, nel tratto che va da piazza Giacomo Mancini a via Tommaso Aceti (cioè fino alla sopraelevata/via Padre Giglio). La carreggiata chiusa al transito sarà quella ovest (lato via XXIV Maggio), mentre la carreggiata est (lato via Popilia) resterà percorribile ma in senso opposto rispetto all'attuale, cioè in direzione piazza Giacomo Mancini, con area di sosta che si sposta sul lato destro del nuovo senso di marcia. Resteranno altresì transitabili alcune delle strade laterali che intersecano viale Mancini, permettendo di attraversarlo fino alla parallela opposta e/o di svoltare sulla carreggiata del viale aperta al transito.

I cambiamenti della viabilità hanno creato degli inevitabili e prevedibili disagi agli automobilisti che, nonostante la nuova segnaletica, sono apparsi disorientati dalle nuove disposizioni sulla circolazione stradale. Su viale Mancini, soprattutto in prossimità del centro cittadino, la sinfonia stridente dei clacson ha infatti scandito l'intera mattinata. Alle code su via Popilia e sulla carreggiata est di viale Mancini ha fatto da contraltare la carreggiata opposta che era invece chiusa al traffico e quindi sgombra con la presenza dei tecnici e degli operai impegnati di buona lena nei lavori. I cittadini già nei giorni scorsi con l'annuncio dell'apertura dei cantieri avevano espresso preoccupazione per la congestione del traffico che i lavori avrebbero causato.







Traffico e limitazioni alla viabilità nella giornata di ieri, primo giorni di lavori per la metropolitana leggera

L'esordio dei lavori è coinciso anche con un incidente stradale su viale Mancini all'altezza di piazza Evelina Cundari, per fortuna senza gravi conseguenze, che ha rallentato ulteriormente il traffico. Nella stessa zona si sono registrati nella giornata di ieri altri sinistri riconducibili ai cambiamenti della viabilità. Molti i cittadini esasperati dalle difficoltà nel trovare parcheggio per la propria vettura. È facile prevedere inoltre come l'imminente inizio dell'anno scolastico possa aggravare la situazione del traffico.

I commercianti di viale Mancini e delle vie limitrofe sono in apprensione per le possibili ripercussioni negative che la cantierizzazione potrebbe avere sulle loro attività.

La metroleggera è stata al centro di un lungo tira e molla tra il sindaco di Cosenza Mario Occhiuto e il Governatore Mario Oliverio. Il primo cittadino si era detto contrario alla metrotranvia per poi cambiare idea in seguito alle varianti del progetto che hanno inserito la realizzazione del Parco del Benessere.

Ieri mattina un gruppo di attivisti di Rifondazione Comunista, Cosenza in Comune, Sinistra Italiana e Potere al Popolo ha effettuato un blitz ai cantieri della metro, esponendo uno striscione con su scritto "Danni x tutti Soldi x Pochi". «Con questa iniziativa – scrivono in una nota – si è voluto evidenziare l'insostenibilità urbanistica, ambientale ed economica della cosiddetta "metro leggera", una tavola imbandita da 160 milioni, corredata ed affiancata da altre opere di diverse decine di milioni, che ha messo d'accordo sia il centrodestra che il centrosinistra». «Occhiuto, Manna, Oliverio e Iacucci, Adamo e Bruno Bossio, Gentile e Orsomarso, Mancini e Morrone – aggiungono gli attivisti – tutti si sono trovati d'accordo per quest'opera che se è foriera per pochi di affari, clientele e consenso politico, per la gran parte dei cittadini è semplicemente un danno che peserà per anni sulle loro tasche».

Per domani mattina alle 10.30 è stata indetta una conferenza stampa pubblica da parte del comitato "No Metro" davanti i cantieri di viale Mancini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

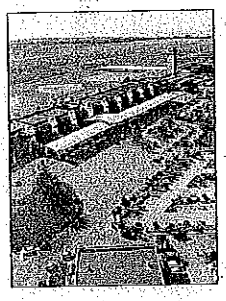


Il servizio di trasporto bagagli è disponibile nei limiti di peso e dimensione previsti dalle Condizioni Generali di Trasporto di Busitalia Simet S.p.A. consultabili sul sito fsbusitaliafast.it

AEROPORTI I dati dell'Enac sul traffico

Si salva a malapena solo Lamezia

di GIACINTO CARVELLI





Nella foto grande l'aeroporto di Reggio Calabria e, a lato, quello di Lamezia Terme

BENE ma non benissimo Lamezia Terme, male Reggio Calabria e Crotone, non pervenuto. Questo, in estrema sintesi, il bilancio che emerge dai dati pubblicati sul sito dell'Enac, relativi al traffico commerciale complessivo internazionale e nazionale e servizi di linea e charter dall'1 gennaio al 30 giugno 2018.

Scendendo nel dettaglio dei dati, in termini di movimenti complessivi, nei primi sei mesi nell'aeroporto di Lamezia Terme sono stati, 8.235, con un incremento del 6.1% rispetto al 2017. In termini di passeggeri, nello scalo lametino sono stati, fino al 30 giugno scorso, 1.190.097, con un incremento del 6,1% rispetto all'anno precedente. Se, poi, si osserva il dato dei transiti diretti, che sono stati 3.825, l'incremento è del 77,9%. I dati positivi, però, finiscono qui, visto che le tonnellate cargo (merci avio e posta), sono state solo 454 nel semestre, con un calo dell'8,5% rispetto al 2017.

Decisamente peggio è andata allo scalo "Tito Minniti" di Reggio Calabria. Qui, infatti, se in termini di movimenti, che sono stati nel primo trimestre dell'anno 1.667, si registra un incremento del 4,8%, i passeggeri sono, invece, scesi. Infatti, sono stati 174.724, con un decremento rispetto al 2017 del 4%. Ancora peggio è andata sul fronte delle tonnellate cargo, che, infatti, sono state solo 11, con un una perdita percentuale pari al 52,1%.

Gli scali aeroportuali calabresi sono tre, visto che c'è anche quello del S. Anna di Crotone. Misteriosamente, però, nell'elenco pubblicato dall'Enac, lo scalo pitagorico non c'è (ne riferiamo nell'articolo sottostante *ndr*).

Una situazione, quella degli scali calabri, confermata anche dai dati pubblicati, questa volta, da Assoaeroporti, cioè, l'associazione dei gestori aeroportuali. Qui i dati, tra l'altro, sono più recenti, visto che riguardano lo scorso luglio. Partendo dallo scalo principale, quello di Lamezia Terme, i dati di movimenti indicano un complessivo di 2.742, con un aumento, rispetto al 2017, del 12,8%. Per ciò che riguarda i passeggeri, a luglio Assoaeroporti li indica in 323.696, anche in questo caso, con un incremento, del 4,4%. In aumento anche le tonnellate cargo, che sono state 95, con un incremento pari al 26,7%.

Andando a Reggio Calabria, i movimenti registrati a luglio scorso sono stati 808, con un aumento del 45,1%. I dati positivi, però, finiscono qua, considerato che i passeggeri, 32.000, fanno segnare un meno 1,7% rispetto all'anno passato. Le tonnellate cargo, poi, sono state 0, con un decremento, dunque, del 100% rispetto al 2017.

E Crotone? Anche in questo caso, non pervenuto, considerato che non c'è nell'elenco. C'è da considerare che i voli sono iniziati solo di recente, ma a luglio a Crotone si è volato, e con numeri davvero interessanti, soprattutto nella tratta per Bergamo, che è la sola rimasta.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO CROTONE



L'aeroporto di Crotone

Lo scalo S. Anna? «Non pervenuto»

CROTONE - C'è un giallo nei dati forniti dall'Enac relativi al "Traffico commerciale complessivo internazionale e nazionale, servizi di linea e charter, per il primo semestre del 2018, pubblicati sul sito dell'Enac. Scorrendo, infatti, i nomi ed i relativi dati di ogni scalo, nell'elenco manca quello di Crotone. Un'assenza che ha destato qualche timore e ulteriori preoccupazione, considerato che una simile dimenticanza l'ha avuta anche Assoaeroporti (Associazione italiana gestori aeroporti), nel rendere noto i report. Eppure a luglio ed agosto, il S. Anna ha fatto registrare circa 34 mila passeggeri, ben più di diversi scali presenti negli elenchi.

gia. car.

IL DIBATTITO

Torromino (FI): «Inaccettabile pagare per mantenere i voli»

CROTONE - Non si placano le polemiche sullo scalo crotonese e sull'esito dell'ultimo incontro svoltosi nella sede della Sacal, alla presenza dei Comuni del Crotonese e del presidente della Regione, Mario Oliverio. Ed è proprio al governatore che lancia i suoi strali, sull'argomento, il segretario provinciale di Forza Italia, Sergio Torromino. Quest'ultimo, infatti, scrive che «la gestione unica aeroportuale fortemente voluta dal governatore Mario Oliverio sembra avere qualche *"défaillance"*, per utilizzare un termine elegante. Quello che sta succedendo in Calabria - continua Torromino - ha dell'assurdo. La società che si "aggiudica" la guida del sistema unico aeroportuale, la Sacal, risulta inadempiente in tutto nel silenzio assordante degli enti preposti al controllo e vigilanza».

Ricorda Torromino come «dal 2017, anno in cui Sacal attraverso un bando internazionale si "aggiudica" la guida degli scali ad oggi l'apprensione nel crotonese è stata tanta, tant'è vero che più volte i cittadini si sono ritrovati a manifestare contro un'silenzio assordante dagli enti preposti senza nessuna prospettiva. Anche il gruppo Forza Italia provinciale ha più e più volte denunciato quella che era una situazione di stallo anomala e che ha visto l'apertura dell'aeroporto solo nel giugno 2018 e che a breve, ottobre, sarà chiuso se qualcosa di serio non accadrà».

Per il segretario provinciale di Forza Italia, se da una parte è positivo che l'unico volo rimasto al S. Anna, quello per Bergamo, prosegue oltre la scadenza del 31 ottobre originariamente fissata, «la condizione posta è assurda, quello che fa ancora più ribrezzo è che ad avallare tale condizione sia proprio il presidente della Regione fattosi promotore degli incontri». Per Torromino, inoltre altrettanto assurdo è che «una provincia che deve pagare affinché la società tenga aperto lo scalo».



Sergio Torromino

Strali sul governatore e la gestione di Sacal

Il dirigente provinciale di Forza Italia, si chiede «com'è mai pensabile che dei comuni finanzino con cifre consistenti una società che ha vinto un bando internazionale e che deve farsi carico di ogni onere affinché lo scalo sia perfettamente funzionante, a che titolo non essendo neanche parte della società stessa?».

Per Torromino «non solo ciò è paradossale perché si va a finanziare senza averne titoli una società con soldi pubblici ma è mortificante nei confronti dei cittadini che si sentono considerati di serie B, anche in via del fatto che su Reggio ciò non è stato preteso. La società aggiudicataria dovrebbe farsi carico dello scalo in tutto e per tutto e se invece non ha interesse a gestirlo che vi rinunci».

Proseguendo nel suo ragionamento, Torromino sottolinea, ancora, che «la politica non può sottostare a capricci o imposizioni varie, la politica quella vera, che non scende a compromessi, quella che è al servizio dei cittadini, deve imporsi e battere i pugni, deve riprendere la centralità nelle decisioni volte a migliorare le condizioni di vita dei cittadini, in questo caso a scongiurare l'isolamento». A suo dire, «tralasciando l'operato del Pd, sotto gli occhi di tutti, ma quelli che oggi governano a Roma, i cosiddetti giallo-verdi, quelli che avrebbero risolto tutti i problemi, soprattutto quelli del Sud, in merito, cosa stanno facendo? Quali iniziative hanno assunto? Al contrario, Forza Italia, dall'opposizione, con i suoi parlamentari calabresi, è invece concreta, propositiva e non fa proclami o propaganda. È impegnata - conclude - ad utilizzare tutti gli strumenti istituzionali a disposizione per cercare di risolvere seriamente il problema aeroporto e delle infrastrutture in generale».

gia. car.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Martedì 11 settembre 2018
info@quotidianodelsud.it

PORTI Toninelli scardina la riforma Delrio

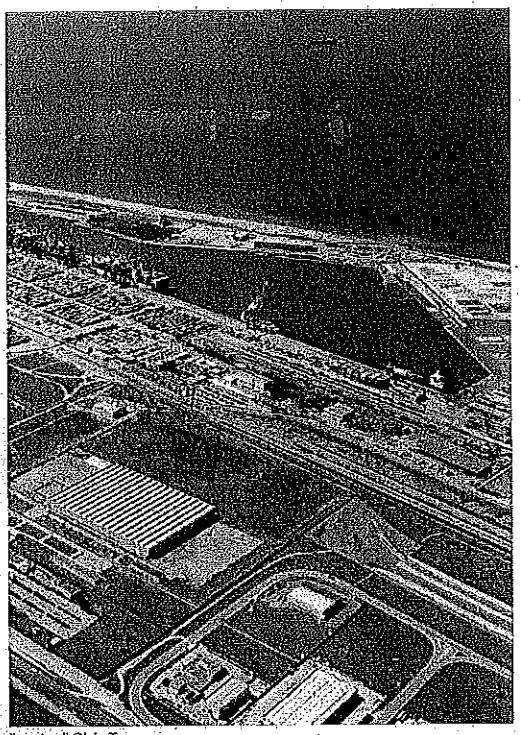
Autorità di sistema A Messina gongolano ma il decreto non c'è

di MICHELE ALBANESE

REGGIO CALABRIA - A Messina e a Palermo gongolano dopo l'annuncio del ministro alle Infrastrutture Danilo Toninelli di creare la sedicesima Autorità di sistema portuale. Le pressioni, che le potenti lobby che governano il mare tra Scilla e Cariddi hanno prodotto nel tempo, hanno aperto una breccia nello stallo che da anni vi era sull'asse con Gioia Tauro. Messina dovrebbe – il condizionale è d'obbligo visto che al momento vi è solo l'annuncio di Toninelli che però deve materialmente fare un decreto ad hoc – continuare ad avere la sua Autorità Portuale, agganciando anche i porti calabresi di Villa San Giovanni e Reggio Calabria, continuando, quindi a detenere la governance sul trasporto di mezzi e passeggeri nello Stretto, sulla quale nessuno può mettere le mani. Gongola soprattutto il Governatore siciliano Nello Musumeci che ritiene la decisione di Toninelli il raggiungimento di un primo grande obiettivo per la Sicilia. Il ministro in fondo lo ha tolto da guai e dalle pressioni che un pezzo della sua regione esercitava sulla sua maggioranza. Insomma Messina la ribelle potrebbe vincere la sua battaglia dopo aver fatto di tutto per non essere aggregata a Catania. Il progetto di creare un'Autorità di Sistema Portuale autonoma viene cullato da anni a Messina, concepito in ambienti economici, politici ed editoriali ben precisi con lo scopo di non far mettere le mani a nessuno sul lucroso business del traffico passeggeri e automezzi nello Stretto, ne ai Catanesi ne ai Calabresi. Su questi ultimi, dopo la proposta dell'ex ministro Delrio di agganciare Messina a Gioia Tauro, venne detto di tutto, persino che avrebbero portato sulle sponde siciliane la 'ndrangheta, come se l'asse con Cosa Nostra non fosse già solido da decenni. Ma dalla Calabria, dopo l'annuncio di Toninelli, le reazioni cominciano ad essere forti e compatte.

> Reggio e Villa a rischio declassamento

Un fronte ampio dal quale però mancano i Cinque Stelle, che in Sicilia esultano e in Calabria stanno religiosamente zitti. La mole delle reazioni alla decisione di Toninelli di legare le sorti dei porti di Villa San Giovanni e Reggio Calabria a Messina è imponente. «La Regione Calabria non condivide questa ipotesi – ha spiegato il vice presidente Francesco Russo – perché la gestione di porti cruciali della Calabria non sarebbe uniformata agli standard provenienti da una sola Autorità di Sistema, per cui qualunque investitore si troverebbe ad avere differenti procedure tecnico-amministrative e ciò sarebbe ancor più grave nel momento in cui si la regione Calabria sta uniformando le procedure in un unico sportello omogeneo per tutto il territorio regionale. Perché la gestione del porto di Villa San Giovanni sarebbe bruscamente interrotta dopo anni di piena integrazione nel sistema della Autorità Portuale di Gioia Tauro e della Calabria; integrazione che ha portato, tra l'altro, allo sviluppo di un progetto di controllo telematico cofinanziato dalla Commissione Europea ma anche perché l'integrazione economica e sociale del porto di Reggio Calabria metterebbe in discussione l'integrazione con i porti turistici previsti dal Piano Regionale dei Trasporti nell'ambito del comune di Reggio Calabria. Anzi, al contrario, si arriverebbe ad un declassamento di fatto dei porti di Reggio e Villa San Giovanni che si troverebbero all'interno di un'Autorità senza un porto di primo livello» dice Russo. Poi c'è lo sviluppo della Zes Calabria che, sostiene il professore Russo, «perderebbe l'impostazione unitaria. La Zes nel comune di Reggio Calabria vedrebbe aree gestite da enti diversi con procedure diverse, andando verso forme di complicazione procedurale. La Regione rimane in attesa di verificare le proposte che dovessero pervenire dal Ministero». Potrebbe accadere che la Calabria, come fece la Sicilia, bocci la proposta che resterebbe congelata per almeno tre anni, come prevedere la legge di riforma dei porti targata Delrio.



Il porto di Gioia Tauro

LA SCHEDA La ratio della norma attuale

«La catena logistica»

CON l'obiettivo di accrescere la competitività dei porti italiani, il decreto legislativo 169/2016 varato dall'ex ministro Graziano Delrio interveniva a modificare la disciplina dell'ordinamento portuale stabilita dalla legge 84/1994, ritenuta non del tutto efficace in termini di valorizzazione del porto come sistema della catena logistica. Le nuove norme, realizzando alcune delle misure indicate dal Piano strategico nazionale della portualità e della logistica, sostituivano alle 24 Autorità portuali esistenti, 15 Autorità di sistema portuale, poste al vertice di sistemi in prevalenza «multiportuali», col ruolo di promozione dello sviluppo delle infrastrutture in chiave logistica e di raccordo delle amministrazioni in ambito portuale. L'intervento introduceva anche significative innovazioni in materia di organi delle nuove Autorità, con lo scopo di semplificare i processi decisionali e gli adempimenti amministrativi.



L'ex ministro dei Trasporti Delrio

REAZIONI Il vicesindaco metropolitano

«Scelta incomprensibile»

REGGIO CALABRIA - «Riteniamo sinceramente incomprensibile la decisione annunciata dal Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Danilo Toninelli di trasferire a Messina la sede dell'Autorità Portuale dello Stretto, spezzando in due diverse aree il territorio della Città Metropolitana di Reggio Calabria e spostando da Gioia Tauro, cuore pulsante della nuova Zes istituita da pochi mesi, l'asse baricentrico dello sviluppo portuale di un'area strategica per i trasporti al centro del Mediterraneo». È quanto dichiara il vicesindaco della Città Metropolitana di Reggio Calabria, Riccardo Mauro, commentando l'annuncio diffuso a mezzo stampa nei giorni scorsi dal Ministro Toninelli di istituire la nuova Autorità portuale per i porti di Milazzo, Messina, Reggio Calabria e Villa San Giovanni.



Il vicesindaco metropolitano Riccardo Mauro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VERTICE Ancora niente certezze per lo scalo di Gioia Tauro

A vuoto la trasferta romana Se ne riparla tra 20 giorni

ROMA - «Ci dobbiamo rivedere tra 20 giorni perché il Ministero deve studiare e quindi capire le dinamiche ed i problemi del porto di Gioia Tauro». Più o meno questa la sintesi delle conclusioni dell'incontro romano ieri pomeriggio presso il Ministero alle Infrastrutture presieduto dal sottosegretario della Lega Daniele Rixi, dopo i tre giorni di sciopero di metà agosto proclamati da Cgil, Cisl e Sul. Presenti alla riunione oltre a Rixi, il Vice capo di gabinetto del Ministero Maria Teresa Di Matteo, il capo dell'osservatorio dei conflitti sindacali Francesco Guarente, il Prefetto di Reggio Calabria Michele Di Bari che aveva tentato una mediazione già il mese scorso, il Commissario dell'Autorità Portuale Andrea Agostinelli, il direttore generale di Mct Antonio Testi, il vice presidente di Contship Italia Sebastiano Grasso, i rappresentanti delle categorie dei trasporti di Cgil, Cisl, Uil, Ugl e Sul. I rappresentanti dell'Orsa, hanno ottenuto un tavolo separato. Il sindacato ha spiegato le ragioni per le quali erano nati i conflitti con l'azienda dai mancati investimenti su mezzi di banchina e piazzali, dal licenziamento di un portuale dopo che il Tribunale di Palmi aveva condannato Mct a riassumere uno degli ex dipendenti licenziati a luglio dello scorso anno, le difficoltà ad avviare al lavoro i lavoratori confluiti nell'Agenzia del Lavoro Portuale, e soprattutto la richiesta di avere certezze sul futuro del porto anche alla luce dello scontro interno tra i soci di Med Center Container Terminal: Contship Italia da una parte e Msc dall'altra. Assente il Ministro Toninelli protagonista della proposta di istituire una nuova Autorità nello Stretto di Messina che sta creando nuvole di polemiche in Calabria e soprattutto assente il capo di gabinetto Gino Scaccia che pure aveva convocato le parti. Dalla parte siciliana è stato, a più riprese, ricordato a Rixi quali sono i motivi del conflitto nato sulle banchine del porto gioiese, ma quest'ultimo dopo una lunga serie di passaggi e di chiarimenti alla fine ha proposto di rinviare la riunione alle fine di settembre per consentire al Ministero una serie di verifiche. Rixi ha ammesso che i ritardi sulla convocazione del tavolo per Gioia Tauro sono stati dovuti alle emergenze che il Governo ha dovuto affrontare a partire dalla drammatica vicenda di Genova. I sindacati hanno incalzato Mot sulle tutele dei portuali non ottenendo nulla perchè Testi e Grasso hanno preso tempo. Agostinelli ha cercato di spiegare a che punto sono i lavori del gate way ferroviario, ricordando quello che l'Autorità Portuale ha realizzato negli ultimi anni sul potenziamento infrastrutturale. Insomma una trasferta a vuoto che ha spento l'ottimismo di chi pensava che si sarebbe riusciti ad avere risposte in tempi celeri. Ne passerà di tempo prima di avere quelle certezze che a Gioia Tauro tutti sperano. (mi. al.)



La riunione presieduta dal sottosegretario Rixi

DEGRADO A SAN GREGORIO Da Forza Italia l'ormai quotidiana picconata di Pizzimenti

Zona industriale come suolo lunare

«Dal 17 settembre sarà ospitato un evento internazionale in uno scenario da terzo mondo»

"SOLLECITATO dagli imprenditori dell'area Industriale di San Gregorio Reggio Calabria, segnalo all'Amministrazione Comunale guidata dal Sindaco Falcomatà, ed in particolare modo ai consiglieri comunali di maggioranza espressione del territorio della zona sud cittadina, di attenzionare e risolvere urgentemente come già segnalato da più di 4 mesi dai residenti, ma purtroppo come ormai prassi consolidata "Falcomatiana" le segnalazioni sono rimaste inascoltate, le segnalazioni sono mirate al ripristino del manto stradale dissestato, che dovrebbe anche interessare tutte le strade della Città Metropolitana di Reggio Calabria con la relativa segnalazione orizzontale".

Il sindaco Falcomatà dovrebbe togliere il disturbo

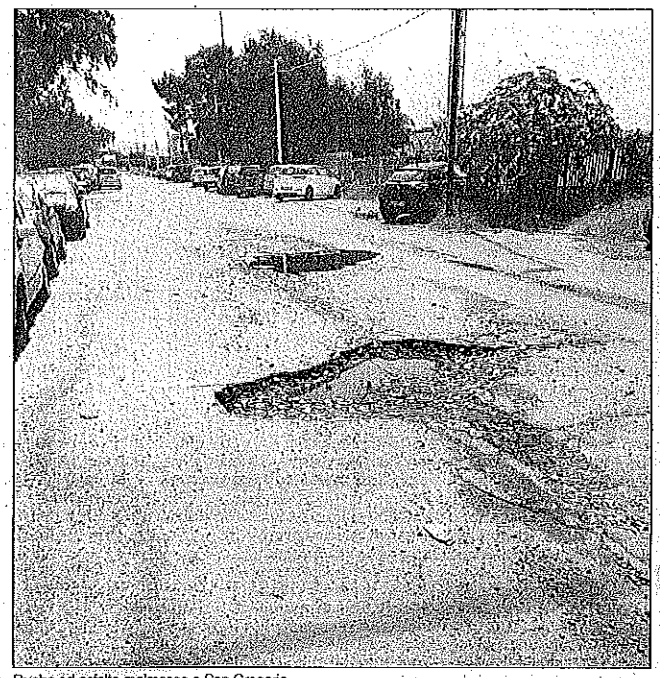
È quanto afferma Nuccio Pizzimenti, dirigente del Coordinamento Provinciale Enti - Locali di Forza Italia, Città Metropolitana di Reggio Calabria - spiega l'azzurro ci è giunta notizia che dal prossimo 17 al 19 settembre, ci sarà un evento organizzato da una grossa azienda internazionale con la visita nella nostra Città di autorevoli dirigenti del settore produttivo che arriveranno in riva allo stretto da molti posti del mondo, e non possono certamente vedere le stradi comunali pieni di crateri che assomigliano a un paesaggio lunare, ossia arterie strategiche distrutte che non si vedono nemmeno nel terzo modo, che creano anche sério pericolo all'incolumità pubblica dei cittadini".


Nuccio Pizzimenti

Insomma l'esponente azzurro non si lascia sfuggire l'occasione per un enesimo attacco frontale all'amministrazione falcomatà.

Invalza Nuccio Pizzimenti "Sono molto dispiaciuto della poca attenzione riservata al mondo produttivo della Città e alla sua popolazione, ci auguriamo che al più presto vi sia una presa di coscienza del Sindaco Falcomatà per togliere il disturbo in considerazione che non è più gradito alla maggioranza della cittadinanza".

Conclude Nuccio Pizzimenti "Sindaco attendiamo un suo pronto intervento per svegliare dal letargo politico i suoi consiglieri comunali, pertanto è opportuna una urgente risoluzione della problematica sollecita".


Buche ed asfalto malmesso a San Gregorio





LA LETTERA Parlano i Comitati Agesci

«Grazie Morosini, c'è il rischio di xenofobia»


Morosini durante celebrazioni religiose per la Vergine Maria

"CARO Vescovo Giuseppe, ti scriviamo per esprimere pubblicamente la nostra piena condivisione a quanto hai detto lo scorso sabato all'accoglienza della sacra immagine della Madonna della Consolazione. Noi sappiamo, perché ne facciamo quotidiana esperienza, che l'integrazione e l'accoglienza dei migranti sono questioni complesse, ma sappiamo pure che l'integrazione e l'accoglienza sono le uniche strade possibili per continuare ad appartenere all'umanità. Viviamo la città e frequentiamo anche i social: ci sono state molte reazioni negative al tuo discorso. Ce ne vergogniamo, come cristiani, scout ed educatori. Questa è la strada difficile che ci tocca percorrere: quando il Vangelo tocca la vita vera (il Lieto Annuncio che è vera vita) divide e provoca". E' la lettera che i Comitati Agesci Zona Fata Morgana e Agesci Zona Terra del Bergamotto scrivono all'arcivescovo di Reggio Calabria Giuseppe Fiorini Morosini. Nel nostro Patto Associativo si parla di scelta cristiana e di impegno politico. Solo chi è in malafede o manca di strumenti di comprensione può credere che il tuo discorso sia un'offesa alla politica è che avresti fatto meglio a parlare di altro.

«Ci vergogniamo degli attacchi social»

Servizio cristiano e servizio politico non devono starsi lontani: devono confrontarsi, perfino argomentare con forza, ma farsi sentire insieme: la Politica è il più alto modo di servire la persona. Il cristiano fa politica. Noi facciamo Politica attraverso il nostro servizio educativo. Noi facciamo Politica nel momento in cui stabiliamo l'uguaglianza tra le persone, tra i nostri ragazzi. Senza dire: prima questo perché è nato qui, poi quello perché è europeo, poi quell'altro perché è americano».

Sovranisti ecco tutti i nomi dei coordinatori provinciali

IL Commissario Provinciale del Movimento Nazionale per la Sovranità Ernesto Siclari ha provveduto alla nomina dei Coordinatori per l'Area Grecanica nelle persone di Pino Casile, attualmente Vice Sindaco presso il Comune di Bova e già Vice Coordinatore dell'Area Grecanica medesima, e Domenico Altomonte, già Presidente del Circolo MNS X Legione Romana di Melito Porto Salvo.

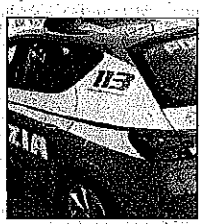

Ernesto Siclari

Con questo conferimento il Movimento Sovranista intende dare nuovo impulso all'azione politica sul territorio del basso Jonio in un'ottica programmatica che mira ad accorciare le distanze tra le diverse zone della Città Metropolitana.

Molteplici, infatti, si preannunciano le iniziative che verranno organizzate già nelle prossime settimane, volte alla diffusione ed alla valorizzazione dei principi che ispirano da sempre il nostro pensiero.

Un ventiduenne in manette per aver evaso i domiciliari

IERI, gli Agenti delle Volanti della Questura di Reggio Calabria, nell'ambito di una mirata attività finalizzata al controllo di soggetti sottoposti a misure restrittive, con particolare riferimento al quartiere Arghillà, hanno tratto in arresto, in flagranza del reato di evasione degli arresti domiciliari, I.P., di 22 anni pluripregiudicato per reati contro il patrimonio.


Una volante

Gli uomini delle Volanti, dopo essersi recati nell'abitazione del giovane per verificare l'effettiva presenza dello stesso in quanto sottoposto alla citata misura restrittiva della libertà personale, lo hanno rintracciato all'interno di un'abitazione di un altro uomo, anch'egli pluripregiudicato, senza alcuna autorizzazione in tal senso.

L'arrestato è stato accompagnato negli Uffici della Questura per quanto di competenza e, su disposizione della locale Procura della Repubblica, è stato nuovamente sottoposto, in fase precautelare, agli arresti domiciliari in attesa della celebrazione del giudizio direttissimo che esaminerà la citata violazione.

Martedì 11 settembre 2018
info@quotidianodelsud.it

LETTERA APERTA AL SINDACO Punge l'Uppi, unione piccoli proprietari immobiliari

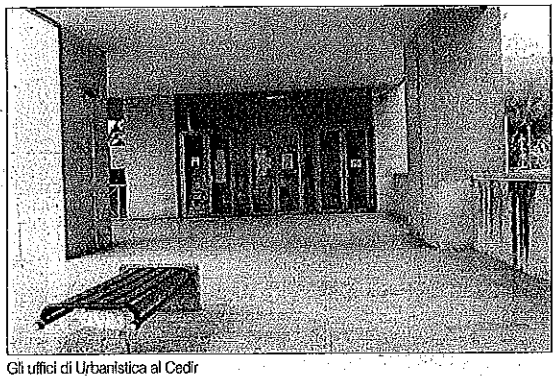
Il senso della critica da marciapiedi

«Ancora non siamo riusciti a capire quale tipo di città è in cantiere»

LUppi, l'unione piccoli proprietari immobiliari del comune ha scritto una lettera aperta al Sindaco e agli Assessori del Comune di Reggio Calabria.

L'Uppi, attraverso il Segretario Provinciale Uppi, Vincenzo Alessio Battaglia, ritiene essere "voce" importante a sostegno dei Cittadini che giornalmente vivono gli svariati problemi di questa Città; dei quali molti sono atavici, mentre altri sono attuali e impongono serie riflessioni "asettiche" da dipendenze politiche.

«La critica da "marciapiede" - commentano - spesse volte svela il malumore e l'ansia per il vivere quotidiano e chi ha le redini della gestione della "cosa pubblica" non può "otturarsi" le orecchie ai continui appelli che provengono dalla popolazione per il cattivo funzionamento di strutture, manutenzioni "latitanti", oppressione di tasse e tributi spesso ingiustificate (acqua, spazzatura, ecc.), opere non realizzate. Rassegnazione ai disservizi della Pubblica Amministrazione con speciale riferimento a tutte quelle strutture interessate dai problemi della "casa"».



Gli uffici di Urbanistica al Cedir

«In riferimento particolare agli Uffici Urbanistici - ricorda Uppi - dove esiste una "apatia secolare" salvata da pochi elementi che con sacrificio riescono, ancora per poco, a smaltire un minimo di pratiche. Molti sono prossimi al pensionamento senza alcuna previsione di impiego di nuovo personale; alcuni Settori sono senza "Istruttori" per far decollare i progetti già "giacenti".

Non si è riusciti a risollevare questa struttura anche quando, in tempi non recenti, si erano create le "consulte", poi disattivate, formate da Associazioni, Professionisti del Settore ed Esperti di Urbanistica».

> Mancata attuazione dei buoni propositi

«La recente Amministrazione - sttolineano dall'Uppi - ha tentato di riassestare l'andamento "languente" con proposizioni e programmi vari, che con il passare del tempo sono stati vanificati dalla mancata attuazione nonostante il confronto che era stato sollecitato.

Così continuando non siamo in grado di conoscere che "tipo" di Città vogliamo perché non esistono idee propositive valide in "cantiere". Si vive solo "alla giornata".

Questo intervento forse potrà servire a "smuovere" qualcosa che è in letargo per il futuro della Città quale il Piano Strutturale Comunale del quale nessuno ha più conoscenza salvo che non si stia lavorando in silenzio per farlo conoscere ai Cittadini all'ultimo momento, quando non è più possibile effettuare correttivi. Speriamo che i "tecnici affidatari" per la redazione del P.S.C. hanno studiato ed approfondito la realtà del territorio per non ritrovarci con soluzioni che nella realtà non possono trovare attuazione per la presenza del "costruito"».

> Senza colore politico

«L'approvazione - continuano - senza possibilità di eventuali proroghe, dovrebbe avvenire secondo la Legislazione Regionale, entro la fine del 2018. L'UPPI che non ha dipendenze politiche ed ha sempre lavorato in sinergia con tutte le Amministrazioni del passato, ogni volta che è stata chiesta la collaborazione, si chiede quale utilizzazione hanno avuto "in pratica" le somme incassate con la "chiusura" delle pratiche di Condono fin qui effettuate per Oneri Concessori»

«Nelle periferie maggiormente dense di fabbricati con Condono Edilizio non è stato speso un "soldo" e quel minimo di viabilità e servizi esistenti sono per la maggiore realizzati direttamente dai privati Cittadini - conclude Uppi - All'Uppi interessa risolvere i problemi sollevati dalla "gente" dando un impulso a risolverli o quantomeno portandoli all'attenzione della Pubblica Amministrazione. Proponiamo, perciò, secondo quanto indicato dallo "Statuto Comunale" di mettere in atto con urgenza la creazione delle "Consulte per Settore" con la partecipazione "gratuita" di tutti coloro che si renderanno disponibili. Questo serve per allargare la piattaforma della Democrazia oggi mancante per non vincolare il tutto alle "decisioni" dei vari Assessori di Settore»

CONSIGLIO

Cisl, oggi la relazione di Rosy Perrone

STAMATTINA alle ore 9.30 presso il Grand Hotel Excelsior di Reggio Calabria, si terrà il Consiglio Generale Ro della Cisl Relazionerà Rosi Perrone - Segretario provinciale, interverrà Paolo Tramonti - Segretario regionale. Concluderà i lavori Luigi Sbarra - Segretario Generale aggiunto del sindacato.

Il Consiglio accoglierà la relazione di Rosi Perrone, centrata su temi di scottante attualità e soprattutto, e delineata su quelle che sono le politiche e le sfide sindacali di cui la Cisl dovrà farsi carico in autunno.

Lavoro, infrastrutture, Zes, diritti, scuola e welfare saranno i pilastri sui quali poggerà l'intervento del Segretario provinciale, esplicati attraverso un unico filo conduttore, ossia: analizzare, studiare e proporre un nuovo approccio rispetto alle potenzialità della Città Metropolitana. 'Contrattare, contrattare, contrattare', per Rosi Perrone, è il mantra della Cisl, e lo farà ad oltranza. L'Ust di Reggio, si è dato un tempo per vedere i risultati, dopo del quale, sarà conseguente e metterà in campo ogni strumento sindacale o manifestazione - anche eclatante - di protesta, per sostenere le proposte avanzate.

La segreteria provinciale, crede che ci sia una possibilità di riscatto per questo Sud e si avvarrà di ogni azione etica, solidale e legale perché si manifesti nella sua piena totalità.

Rosi Perrone assicura che lavorerà duramente affinché il sindacato - nonostante un duro contesto storico - possa ridare speranza nel futuro, e che sappia parlare ai giovani, coinvolgendoli; e che sia in grado di partecipare alla costruzione del progresso; un sindacato dunque, strumento di evoluzione, di libertà, di democrazia, di pace.

VISITA ISTITUZIONALE Accolti dal sindaco

Il Distretto Rotary 2100 a Palazzo San Giorgio



Il sindaco con i Rotary clubs

IL sindaco della Città Giuseppe Falcomatà ha ricevuto questa mattina a Palazzo San Giorgio la visita istituzionale dei rappresentanti del cosiddetto Distretto Rotary 2100.

All'incontro molto cordiale e costruttivo, al quale hanno preso parte anche il Vicesindaco del Comune di Reggio Calabria Armando Neri, l'Assessore delegato alla Valorizzazione del Patrimonio Culturale Irene Calabrò e il Consigliere Delegato Valerio Misefari, era presente una delegazione dei quattro Rotary Clubs cittadini rappresentati nell'occasione, rispettivamente, dal Governatore Ingegner Salvatore Iovieno e dai quattro Presidenti cittadini Notaio Stefano Poeta, Dottoressa Alessandra Testa, Dottoressa Tommasina D'Agostino e Dottore Giuseppe Squillace.

> Anche progetti per il bergamotto

Durante l'incontro, definito da tutti proficuo e cordiale, è stato avviato un percorso sinergico particolarmente caloroso tra l'Amministrazione comunale ed i rappresentanti dei Rotary Clubs della Città metropolitana per la promozione di progetti comuni volti alla valorizzazione dei beni culturali e delle produzioni tipiche di qualità come il bergamotto di Reggio Calabria.

ALL'ACCADEMIA SAPERI CREATIVI DI GALLINA

Pentakaris, domani tutto pronto per l'avvio



Il programma di Pentakaris

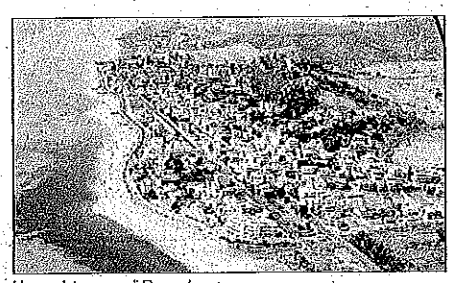
OPEN day all'Accademia dei saperi creativi "Pentakaris" a Gallina di Reggio Calabria si terrà domani con inizio alle ore 18,30. Prende il via mercoledì 12 settembre 2018 il nuovo anno di attività dell'Accademia dei saperi creativi "Pentakaris". Il consiglio direttivo e lo staff artistico e didattico dell'associazione Pentakaris sono lieti di invitare la cittadinanza presso i locali dell'accademia, sita a Gallina di Reggio Calabria, in una location esclusiva immersa in una oasi di verde. L'accademia aprirà le porte per realizzare un open Day dedicato a quanti avessero interesse ad accostarsi al mondo della musica e dell'arte. Il 12 settembre prossimo, dalle ore 18.30, è possibile visitare il polo culturale, una realtà cittadina di tutto rispetto, e conoscere l'offerta formativa per l'anno sociale e accademico 2018/2019 . I percorsi programmati sono destinati a tutti, siano essi bambini ed adulti, dai 3 a 90 anni. "Associarsi e frequentare i percorsi musicali, anche i corsi preaccademici riconosciuti in convenzione con il conservatorio di musica", affermano il maestro Tirotta ed il professore Parisi. Lo staff di esperti dell'Accademia dei saperi creativi "Pentakaris" è composto da artisti noti nel settore per essere qualificati modelli di alta professionalità e portatori di indiscussi valori umani, quali sono Marinella Rodà che cura il Canto moderno; e poi, per il Pianoforte, Lilly Lanzetta (preaccademico) e Pino Puntorieri; per le Percussioni, Giuseppe Spanò; Eliana Moscato che cura Labmusic, Flauto traverso e Teoria; per il Violino, Fulvio Puccinelli; e per la Chitarra, Dario Ielo.

BRANCALEONE Fondi stanziati dal ministero dell'Interno per la sicurezza

Finanziamento di 2 milioni di euro

Finalizzato alla messa in sicurezza del territorio comunale e degli edifici pubblici

di AGOSTINO BELCASTRO



Una veduta aerea di Brancaleone

BRANCALEONE - Un finanziamento ad hoc per la sistemazione di alcune criticità che insistono nel territorio comunale di Brancaleone. Il responsabile del settore lavori pubblici del Comune di Brancaleone, Maria Letizia Panella, con propria determina, è alla ricerca di un tecnico per l'affidamento di incarico di progettazione, direzione dei lavori e coordinamento della sicurezza dei lavori ai fini della "Messa in sicurezza di tratti viari della viabilità comunale, illuminazione, consolidamento ed adeguamento della sede viaria". L'importo di 2.100.000 euro è inserito nel piano triennale delle opere pubbliche 2018/2020 ed elenco annuale 2018. Il contributo è stato assegnato dal Ministero dell'Interno finalizzato alla messa in sicurezza del territorio comunale e degli edifici pubblici. Il ricorso al tecnico esterno è stato fatto perché nell'organico dell'ente non vi sono soggetti in possesso dei necessari requisiti per espletare l'incarico, e che anche il Rup risulta impegnato in altre attività di istituto. L'importo stimato per l'onorario per la prestazione complessiva dell'incarico ammonta a 73.861,38 euro oltre iva e oneri contributivi come per legge. Quindi si fa ricorso alla procedura negoziata tra 5 operatori economici idonei allo svolgimento di attività attinenti all'ingegneria e architettura. La necessità di procedere con urgenza all'affidamento dei servizi in questione ed al successivo appalto dei lavori è dettata dal fatto che è a serio rischio la perdita del finanziamento delle opere che, come fissato dal decreto di finanziamento, dovranno avere inizio entro il prossimo 30 novembre 2018. E' un finanziamento, commentano alcuni cittadini di Brancaleone, che calza proprio a pennello perché la situazione viaria è molto precaria. Strade dissestate e buche sono ad ogni angolo del territorio comunale per cui i poveri automobilisti devono guidare i loro automezzi col rischio di riportare danni seri. Non solo. L'illuminazione pubblica in alcune zone del paese lascia spesso a desiderare per cui molte strade rimangono al buio con tutti i rischi annessi e connessi per le persone. «Speriamo – commentano i cittadini – che questa sia la volta buona per mettere in sicurezza il territorio comunale al fine di garantire i servizi più essenziali».

BIANCO Risultato ottenuto dal presidente Ferreri

Volontari assegnati alla Pro loco per dodici mesi di Servizio civile

BIANCO - La pro Loco di Bianco, presieduta da Enzo Ferreri, una persona dalle idee chiare e lungimiranti e con tanta voglia di fare, ottiene un nuovo importante risultato nell'ambito della sua programmazione annuale. Infatti, per il secondo anno consecutivo, la Pro Loco di Bianco avrà a disposizione tre volontari per 12 mesi per quanto riguarda il Servizio Civile per l'anno 2018/2019.

E' una buona notizia che spiegherà i suoi riflessi nel tessuto sociale della cittadina jonica reggina, una cittadina all'avanguardia guidata da un Sindaco, Aldo Canturi, le cui capacità amministrative sono sotto gli occhi di tutti per il suo impegno e l'amore verso il suo paese. E' inutile dire che il presidente Enzo Ferreri, intervistato recentemente dall'inviato della trasmissione "L'indignato", la rubrica del TG5, in occasione del raduno a Polsi di tutte le Pro loco dell'Area Metropolitana di Reggio Calabria, si è dimostrato molto soddisfatto perché l'associazione è riuscita a raggiungere un altro traguardo.

Secondo il parere di Ferreri "il lavoro di ogni associazione non deve prescindere dai principi della solidarietà, della partecipazione, dell'inclusione e dell'utilità sociale nei servizi resi, soprattutto a vantaggio di un potenziamento dell'occupazione giovanile".

Quindi le basi da cui partire sono la valorizzazione del territorio, il potenziamento turistico, della conoscenza e della tutela ambientale. Ferreri è stato molto chiaro perché è consapevole che quando si opera con senso di responsabilità ed in armonia prima o dopo i risultati arrivano.

Il Servizio Civile opera nel rispetto dei principi della solidarietà, della partecipazione, dell'inclusione e dell'unità sociale nei servizi resi, anche a vantaggio di un potenziamento dell'occupazione giovanile. Le aree di intervento sono molteplici, come concorrere in alternativa al servizio militare obbligatorio, la difesa della Patria con i mezzi e attività non militari, favorire la realizzazione dei principi costituzionali di solidarietà sociale, promuovere la solidarietà e la cooperazione, a livello nazionale ed internazionale, con particolare riguardo ai settori ambientali, storico-artistico, culturale e della protezione civile.

a.b.





Sotto osservazione. Il ponte sull'Allaro a Caulonia

Vertice alla Regione con l'Anas

I ponti Cannavino, Allaro e Morandi in cima alle priorità

Con l'accordo quadro ci sono risorse per 25 mln per gli interventi

Alfonso Naso
REGGIO CALABRIA

Un piano di interventi su ponti, viadotti, rotonde e strade Anas lo ha già; così come un programma di monitoraggio su tutte le infrastrutture di sua competenza. Sugli interventi da realizzare Anas ha comunicato durante la riunione della commissione ambiente del Consiglio regionale che con il recente accordo di programma quadro saranno eseguiti gli interventi sull'Allaro (chiuso ai mezzi pesanti), sul ponte Morandi di Catanzaro e sul Cannavino. Poi tutto il resto delle attività. Questo quanto emerso nel corso della riunione di ieri a Reggio Calabria durante la quale sono stati auditi l'ing. Tripodi dell'Anas e il presidente dell'Upi Calabria, Enzo Bruno. «La Commissione – ha commentato il presidente Domenico Bevacqua – ha voluto imprimere un'accelerazione alla ripresa dei lavori istituzionali dopo i luttuosi avvenimenti di Genova e delle Gole del Raganello, due tragici episodi che hanno posto la politica e le istituzioni dinanzi a realtà drammatiche e, per certi versi, imponderabili. La Calabria e questa Regione – ha proseguito Bevacqua – avvertono forte il bisogno di interrogarsi e di chiedere al Governo centrale e al Parlamento della Repubblica come essi intendano affrontare i gravissimi ritardi in ordine alla prevenzione ed al monitoraggio di importanti snodi di collegamento viario, primo fra tutti, il ponte Morandi di Catanzaro. Ritengo che la presenza dell'assessore Roberto Musmanno e dell'ing. Paola Tripodi, in rappresentanza dell'Anas, sia servita a prospettare un lavoro che ponga al centro fatti concreti, basato soprattutto sulla certa individuazione delle priorità di intervento da effettuare per mettere in sicurezza nel più breve tempo possibile collegamenti strategici per la mobilità intraregionale. Auspico, infine, che la ormai prossima seduta del Consiglio regionale serva all'Assemblea ed ai calabresi tutti per indicare concretamente le opere da avviare e gli interventi da proporre con urgenza ad Anas e Governo, scongiurando così pericoli e situazioni a rischio per la sicurezza delle persone e dei mezzi».

Alla riunione erano presenti i i consiglieri Arruzzolo, Greco, Neri, Nucera e Tallini. Quest'ultimo ha invocato che il dibattito si ampli e venga coinvolta anche l'Anci.

Sempre nel corso della seduta la commissione ha approvato all'unanimità una modifica alla legge regionale che individua le "procedure per la denuncia, il deposito e l'autorizzazione di interventi strutturali e per la pianificazione territoriale in prospettiva sismica". Sul punto, è intervenuto l'assessore al ramo, Roberto Musmanno, coadiuvato dal direttore del dipartimento Lavori Pubblici, Luigi Zinno, il quale auspicato la rapida approvazione della norma novellata la cui stesura è stata effettuata anche con il contributo tecnico delle rappresentanze professionali del settore, entro il prossimo mese di ottobre. Una modifica che consentirebbe lo snellimento delle procedure burocratiche nell'interesse del territorio.

La commissione del Consiglio ha discusso dell'autorizzazione antisismica

Cronaca di Reggio

Via Diana, 3 - Cap 89123
Tel. 0965.897161 / Fax 0965.897223
cronacareggio@gazzettadelsud.it

Concessionaria: GDS Media & Communication
Via Diana, 3 - Cap 89123
Tel. 0965.24478 / Fax 0965.20516



Dialisi, convocato il vertice in Prefettura

Domani pomeriggio si terrà al Palazzo del Governo l'incontro per risolvere il problema dell'esodo dei dializzati.

Acqua, le attività dell'impresa "Lotti" che deve ingegnerizzare le condotte sono in ritardo e il telecontrollo tarda a partire

Reti colabrodo e l'ammodernamento va a rilento

Arghillà a secco per diversi giorni a causa di un guasto: inviata un'autobotte che è stata presa d'assalto

Alfonso Naso

Sette giorni di penuria d'acqua per un importante guasto alle condotte che dal pozzo Alfieri portano l'acqua fino ad Arghillà. Una situazione critica che ha reso necessario l'intervento dell'autobotte, inviata sabato per alleviare la sofferenza degli abitanti della zona Nord del quartiere, soprattutto di quelli che abitano ai piani alti delle palazzine. Quelli, in sostanza, che hanno subito maggiormente i disservizi idrici per la mancanza della pressione necessaria alla poca acqua che veniva spinta dalle pompe di rilancio.

La situazione sembra avviata verso la soluzione dopo una seconda rottura più a monte

I lavori sono andati avanti diversi giorni per sistemare il tutto e anche ieri, dopo che la condotta che era stata ripristinata successivamente ha registrato un altro cedimento nel tragitto più a monte. Interventi complessi che sono proseguiti anche di notte per garantire il regolare flusso idrico nella zona.

Questo ennesimo problema alla rete idrica fa capire quanto sia ancora lunga la strada per arrivare alla normalità rispetto al servizio idrico.

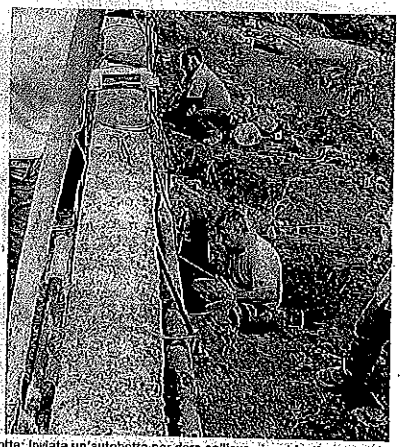
Anche l'imminente (quando?) entrata in funzione della diga sul torrente Menta potrebbe rivelarsi una mancata svolta, poiché la portata dell'acqua immessa nelle reti non aumenterà di molto. Almeno nel primo periodo, proprio per la condizione della rete idrica di distribuzione urbana che presenta molte criticità in diverse zone della città. Questo anche perché il progetto di ingegnerizzazione delle reti, affidato dalla Regione all'impresa Lotti, sarebbe in vistoso ritardo rispetto al cronoprogramma. Al momento, secondo quanto si è appreso nella giornata di ieri, l'avanzamento dei lavori sulle reti ha superato di poco il 25% del totale. Questo progetto milionario consentirebbe da un lato di avere una mappatura aggiornata delle condotte idriche comunali ma soprattutto di potere avviare il telecontrollo di tutto il sistema idrico e anche delle perdite, con tempi di intervento ridotti e conseguenti minori disservizi per gli utenti.

Pare che il ritardo accumulato fino a ora dalla società sia riferito ad alcune difficoltà di pagamento della Regione, ma il tutto si dovrebbe nuovamente sbloccare a breve in senso positivo. Intanto il tempo, passa e i problemi restano. E il Comune, che sta lavorando per poter attivare quanto prima i serbatoi costruiti con i fondi dell'ex decreto Reggio ma finora mai entrati in funzione, lo sa bene.

Anche per questo si sta procedendo con i piedi di piombo e anche l'importante e atteso evento dell'arrivo dell'acqua del Menta è salutato con molta cautela dall'amministrazione comunale che tra le prime e sicure cose sulle quali si sente di potersi sbilanciare sono il definitivo spegnimento dell'impianto di desalinizzazione e l'addio all'odiosa chiusura serale dell'erogazione disposta per consentire l'accumulo dell'acqua nei serbatoi durante le ore notturne.

Per il resto, ci sarà ancora da lavorare parecchio per sistemare il ciclo idrico in città. ◂





Disagi. Ad Arghillà gravi problemi nell'erogazione idrica a causa di un importante guasto a una condotta: inviata un'autobotte per dare sollievo ai residenti

Disservizio a Pellaro

● Tra i tanti disservizi che attraversano da un capo all'altro la città, un caso strano di verifica da mesi a Pellaro. Lungo al via Nazionale, un intero isolato (quello del numero civico 120) rimane con i rubinetti a secco. «Succede solo a noi» denuncia uno dei residenti mentre nell'isolato accanto l'acqua scende. Prima il servizio si interrompeva nel pomeriggio, adesso già prima delle 12. Abbiamo provato a segnalare ma nessuno ci sa spiegare cosa sta succedendo».

notte per garantire il regolare flusso idrico nella zona.

Pare che il ritardo accu- serbatoi costruiti con i fondi secco. «Succede solo a noi – cosa sta succedendo».

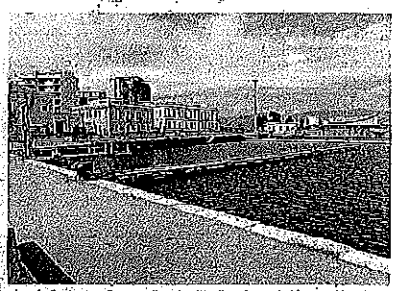
nale che tra le prime e sicure da lavorare parecchio per cose sulle quali si sente di sistemare il ciclo idrico in potersi sbilanciare sono il città. ‹

L'assessore regionale Russo, quello comunale Marino e il vice della Metro City Mauro contrari

Nuova Authority, cresce il fronte del "no"

Nella vicenda in campo in maniera critica pure la Filt-Cgil nazionale





Scenari ancora incerti. L'assessore regionale Francesco Russo e il porto cittadino che andrebbe con Messina

Nuovo sistema portuale, s'infiamma il dibattito ma è tutto un coro di "no" all'annuncio del ministero delle Infrastrutture che vuole spezzare la Calabria e unire i porti dello Stretto. Interviene sul caso il vice presidente della giunta regionale, Francesco Russo, che ha la delega al porto di Gioia Tauro: «In relazione alle notizie diffuse sulla stampa in merito all'istituzione di una nuova Autorità di Sistema Portuale, con la modificazione dell'assetto definito dalle leggi nazionali, la Regione Calabria non è a conoscenza di alcun documento ufficiale. Sempre da notizie di stampa emergerebbe l'ipotesi che la nuova Autorità dovrebbe governare, insieme ai porti di Messina e Milazzo, anche quelli di Reggio Calabria e Villa San Giovanni. La Regione non condivide questa ipotesi per vari ordini di motivi. Motivazioni territoriali: la gestione di porti cruciali della Calabria non sarebbe uniformata agli standard provenienti da una sola Autorità di Sistema, per cui qualunque investitore si troverebbe ad avere differenti procedure tecnico-amministrative. Motivazioni di continuità gestionale: la gestione del porto di Villa San Giovanni sarebbe bruscamente interrotta dopo anni di piena integrazione nel sistema dell'Autorità portuale di Gioia Tauro e della Calabria. Motivazioni di integrazione economica e sociale del porto europeo (Comprehensive) di Reggio. Motivazioni di ordine economico e giuridico: lo sviluppo della Zes Calabria perderebbe l'impostazione unitaria. La Zes nel comune di Reggio vedrebbe aree gestite da Enti diversi».

A giudizio di Russo invece «sarebbe di grande utilità, al fine di rendere immediatamente operativa la Zes Calabria, che il Governo nazionale proceda alla nomina dei membri governativi nel Comitato di Indirizzo».

Riccardo Mauro

Anche la Città metropolitana alza un muro con il vice sindaco Riccardo Mauro: «Riteniamo sinceramente incomprensibile la decisione annunciata dal ministro Toninelli, di trasferire a Messina la sede dell'Autorità Portuale dello Stretto, spezzando in due diverse aree il territorio della Città Metropolitana di Reggio Calabria e spostando da Gioia Tauro, cuore pulsante della nuova Zes, istituita da pochi mesi, l'asse baricentrico dello sviluppo portuale di un'area strategica per i trasporti al centro del Mediterraneo».

«La scelta del Ministro - spiega ancora Mauro – mortifica il percorso avviato in questi anni in stretta sinergia con il precedente Governo, che guardava a Gioia Tauro come il perno di un programma di sviluppo che metteva insieme l'aspetto commerciale con il trasporto passeggeri. Non si può condividere la scelta di assumere una decisione di tale portata senza coinvolgere il territorio e le istituzioni locali. Da rappresentanti della Città Metropolitana, chiediamo al Governo di rivedere quanto annunciato dal Ministro e alle deputazioni parlamentari calabresi di battere i pugni sui tavoli romani».

> Alessandro Nicolò giudica contraddittorio l'annuncio del ministero

Giuseppe Marino

A giudizio dell'assessore comunale alla mobilità Giuseppe Marino «desta profondo sconcerto e stupore la scelta operata dal ministero dei Trasporti di dar vita ad una Autorità portuale dello Stretto. Si tratta di un indirizzo che va nettamente contro gli interessi e le prerogative di Reggio e dell'intera provincia. La decisione annunciata dal ministro – prosegue Marino – riporta improvvisamente il territorio reggino indietro di tanto tempo, vanificando il faticosissimo percorso intrapreso in questi anni».

Alessandro Nicolò

«Il Governo e nella fattispecie, il Ministro Toninelli, con la loro decisione hanno provocato lo smembramento del sistema portuale calabrese che aveva individuato in Gioia Tauro da tempo la struttura di riferimento cui assegnare la sede della nuova Autorità». Lo afferma in una nota il consigliere regionale Alessandro Nicolò. «C'è una evidente contraddizione – osserva Nicolò – tra la decisione del ministro dei Trasporti e l'implementazione dell'area Zes attorno a Gioia Tauro e l'estrapolazione dei porti di Villa San Giovanni e Reggio Calabria, indirizzo che induce a sospettare sulla qualità stessa dell'organizzazione portuale».

Si muove anche la Filt-Cgil

«Una nuova Autorità di Sistema Portuale unicamente per dare risposte agli elettori e non in una logica di accrescimento, valorizzazione e rilancio di infrastrutture capaci, per potenzialità e collocazione geografica, di sviluppare sinergie sistemiche e sviluppo sociale». Così il segretario nazionale della Filt Cgil Natale Colombo che aggiunge che «l'esclusione del porto di Gioia Tauro da un'opportunità di crescita e ripresa per l'intera economia della Calabria e del Mezzogiorno dimostra, ancora una volta, l'approssimazione politica con cui il Governo affronta le crisi e le difficoltà produttive del Paese». ‹ (a.n.)

Decisione della Giunta comunale

Viabilità, disco verde a lavori per 14 milioni

Fondi del Decreto Reggio I due lotti suddivisi in 13 stralci funzionali

Doppio importante passo in avanti sul fronte della riqualificazione della viabilità cittadina grazie ai fondi del Decreto Reggio. La giunta di Palazzo San Giorgio ha dato il via libera allo studio di fattibilità tecnico-economica dei lotti 3 e 4. Per consentire una maggiore velocità nell'esecuzione degli interventi - che, è stato spiegato, partiranno contemporaneamente in più zone - i due lotti originari sono stati divisi in tredici stralci funzionali. Ciò avrà anche come ulteriore beneficio quello di rendere possibile la partecipazione alle gare anche alle imprese del territorio che sarebbero state penalizzate da un unico appalto plurimilionario.

Nel dettaglio gli stralci funzionali relativi al Lotto 4 per i quali c'è il disco verde sono: svincolo Saracinello - via Carrera S. Gregorio-ex SS 106 Pellaro Nord (997mila euro); svincolo Arangea - via Ravagnese Inferiore e Superiore (997mila euro); svincolo Ravagnese - Via Trapezzoli sud-via Saracinello - via Croce Valanidi Oliveto (999mila euro); Pellaro Sud - Bocale 8997mila euro); Pellaro centro (998mila euro); Pellaro Est - via San Filippo - Sopra Lume - Via Quattronari Sud - Via Ribergo (998mila euro); via Macellari - via San Giovanni - Via Cartisano - via Quattronardi Nord (998mila euro). Complessivamente questi interventi "peseranno" 6 milioni e 984mila euro (al netto degli oneri).

Per quanto riguarda invece il Lotto 3, gli interventi programmati sono sei (complessivamente 6 milioni e 984mila euro, al netto degli ulteriori oneri). Nel dettaglio si tratta degli stralci funzionali relativi a: Arangea-Gallina (997mila euro); Gallina-Arino (985mila euro); San Sperato-Mosorrofa (970mila euro); Trumbaca-Aretina (997mila euro); Cannavò-Nasiti (960mila euro); Cannavò-Vinco-Paviglianа (999mila euro). ‹

> Si aprono concrete opportunità di lavoro anche per le imprese del territorio



Nuovo look. Lavori in diverse arterie

Udienza preliminare per 28 appartenenti alla cosca di Seminara

Estorsioni al general contractor Il 20 settembre i Santaiti in aula

Avrebbero preteso il 3% sui lavori di ammodernamento dell'autostrada

PALMI

Sono accusati di avere imposto il pizzo alle aziende che hanno partecipato all'ammodernamento della Salerno-Reggio Calabria. Ventotto persone, accusate di fare parte del clan Santaiti di Seminara, compariranno il 20 settembre davanti al gup distrettuale Antonio Laganà per l'udienza preliminare. Per il momento, rispondono delle pesanti accuse a piede libero.

L'inchiesta nasce, da una propaggine della maxi operazione "Grifone", nella quale a molti degli attuali imputati venivano contestati solo reati in materia di droga. Leggendo l'ordinanza di custodia cautelare si apprende, però, che il gip distrettuale non aveva ritenuto ci fossero prove sufficienti per contestare agli indagati l'associazione mafiosa, come chiedeva la Dda.

La Procura antimafia ha impugnato quel provvedimento davanti al Tribunale della libertà di Reggio Calabria. E la sentenza del Riesame, del novembre dello scorso anno, ha ribaltato la questione.

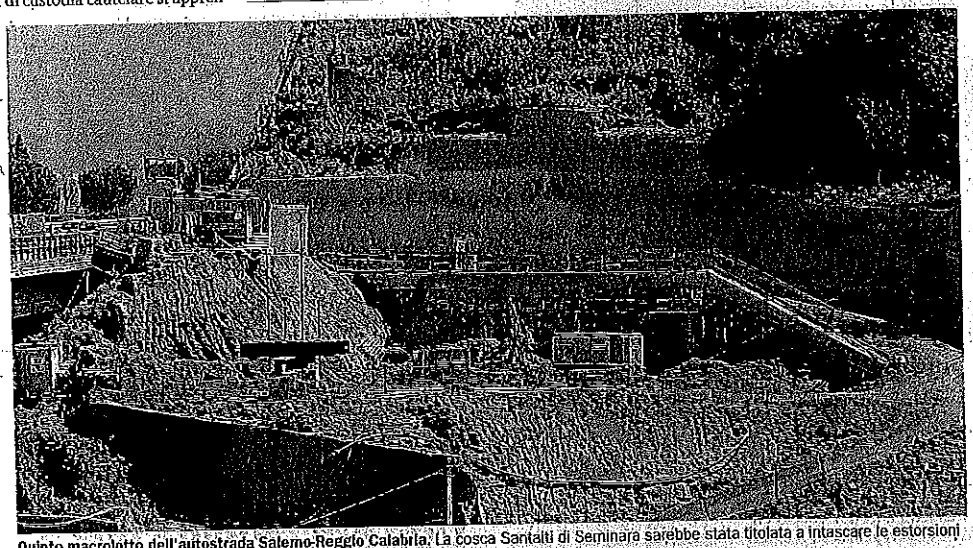
A breve la Cassazione sull'ordinanza di custodia cautelare respinta dal Gip ma non dal Riesame

I legali hanno avuto dieci giorni per ricorrere in Cassazione; la pronuncia della Suprema Corte sarà l'ultimo passaggio. In caso di assenso dei giudici di piazzale Clodio, l'ordinanza sortirà il suo effetto, mandando in carcere gli imputati.

In attesa che si definisca la fase cautelare, però, la Procura reggina ha chiuso le indagini chiedendo il rinvio a giudizio dei 28 imputati.

L'Antimafia contesta agli indagati «di conseguire vantaggi patrimoniali dalle attività economiche che si svolgevano nel territorio, o attraverso la partecipazione alle stesse, ovvero con la riscossione di somme di denaro a titolo estorsivo».

Per la Dda la cosca Santaiti, in particolare, sarebbe stata «legittimata – in virtù di accordi con gli altri clan – a ricevere una quota dei proventi dei lavori eseguiti sul quinto macrolotto (compreso fra lo svincolo di Gioia Tauro e quello di Scilla), nella zona di Seminara; somma pari al 3% del capitolato d'appalto, che il Contraente Generale Consorzio Scilla, formato da Impregilo Spa e Condotte Spa versava, quale corrispettivo della c.d. "sicurezza sui cantieri", ad un rappresentante della 'ndrangheta, il quale a sua volta provvedeva a ripartire le quote ai vari rappresentanti delle 'ndrine legittimate a partecipare alla spartizione». (t.a.)



Quinto macrolotto dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria. La cosca Santaiti di Seminara sarebbe stata titolata a intascare le estorsioni



San Ferdinando

Varrà torna in consiglio dopo un anno con FI

Pasquale Lojacono
SAN FERDINANDO

Il consigliere comunale Michele Varrà *(nella foto)*, del gruppo di opposizione "Noi abbiamo un sogno" con Michele Oliva, ha comunicato il suo ingresso in Forza Italia, grazie alla fiducia accordatagli dall'on. Francesco Cannizzaro e dal consigliere regionale Giovanni Arruzzolo.

«Ho deciso di rompere il silenzio di mesi (il gruppo consiliare manca dall'aula da circa un anno, *ndc*) che senz'altro è stato assordante, nella misura in cui ha messo in risalto le contraddizioni della società nostrana, nella speranza di stimolare quelle scelte della politica sanferdinandese che tardano ad arrivare e che non possono essere più rimandate».

Riferendosi alle dimissioni dell'ex assessore Di Lorenzo, il consigliere ritiene «un errore le sue dimissioni ma lo rispetto; per questo, visto anche il ruolo rivestito dal consigliere dimissionario, credo che sia dovere del sindaco riferire dettagliatamente sull'accaduto».

Il gruppo ha già presentato un'interpellanza con "richiesta di risposta pubblica in Consiglio comunale".

CONFINDUSTRIA
Sezione:CONFINDUSTRIA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:11/09/18
Estratto da pag.:2
Foglio:1/1

VERSO LA MANOVRA

Boccia: «Bisogna dare continuità alle misure di sostegno al Sud»

«Dal credito di imposta agli sgravi per i giovani investire conviene»

Nicoletta Picchio
ROMA

Dare continuità agli strumenti che possono avere effetti sull'economia reale, nel paese ed in particolare nel Mezzogiorno. Credito d'imposta, decontribuzione totale per le assunzioni dei giovani, il piano resto al Sud, super ammortamenti: investire nel Mezzogiorno è conveniente. E sono misure che devono restare per vederne i risultati. «Non c'è contemporaneità tra causa ed effetto. Il vero banco di prova per misurare l'attenzione che il governo Conte ha per il Sud è la legge di bilancio. C'è un partito al governo, M5S, che ha preso tantissimi voti nel Mezzogiorno, speriamo che questo possa essere un grande salto di qualità della questione Mezzogiorno a partire dall'occupazione e sviluppo», ha esordito Vincenzo Boccia, parlando a Oliveto Citra, in un dibattito in occasione del premio Sele d'Oro, nato più di 30 anni fa per valorizzare l'identità del territorio. "2017-2018, da un anno all'altro. Mezzogiorno, sviluppo, giovani" era il titolo del convegno. «Occorre che la politica dia continuità agli strumenti che hanno dimostrato di avere un impatto positivo sull'economia reale, questo anche per eliminare uno dei maggiori mali che è l'ansietà. Bisogna avere una visione lunga e lavorare per una società inclusiva», ha insistito il presidente di Confindustria.

Al tavolo, accanto a lui, l'ex ministro per la Coesione territoriale, Claudio De Vincenti, che ha varato molti provvedimenti, anche recependo le indicazioni di Confindustria. In particolare, ha detto l'ex ministro, il credito di imposta, che ora può essere velocizzato grazie alla misura, presa a luglio, di non aspettare il certificato antimafia per l'erogazione delle risorse. Ci sono più di 6 miliardi di euro di investimenti in ballo. Anche per la misura Resto al Sud, ha detto l'ex ministro, ci sono state più di 10mila domande.

«Condivido il principio che il pil non debba essere il fine della società, ma è una precondizione per la felicità. Non ho mai visto persone felici in un paese dove il pil diminuisce», ha sottolineato il presidente di Confindustria. Nel Sud, ha detto Amedeo Lepore, consigliere Svimez e professore all'università Luiss, esiste una dicotomia tra dati economici e i problemi sociali: molte regioni stanno migliorando dal punto di vista economico, ma non si risolve la questione sociale, molti giovani se ne vanno e la povertà aumenta. Per il lavoro, sarebbe necessario anche migliorare la formazione, ha detto Francesco Mutti, a capo dell'omonima azienda di conserve di pomodoro, che ha investito a Oliveto Citra, «un modo per raggiungere l'obiettivo di un minore scostamento tra offerta e domanda di lavoro».

Il pensiero di fondo è che «occorre una società non corporativa e non divisiva», ha detto Boccia, sottolineando la questione infrastrutture, «una precondizione per una società inclusiva e aperta, collegano periferie e centri, l'Italia al mondo. Non abbiamo mai avuto la sensibilità - ha continuato Boccia - per la questione temporale, cioè in quanto tempo facciamo le cose che diciamo», aggiungendo che l'aeroporto di Salerno sarebbe «una grande occasione per il territorio campano». Boccia ha anche commentato il lavoro domenicale: «l'importante è il riposo settimanale, non la domenica. Il lavoro è un dono, bisogna non essere dogmatici, in un grande paese che deve fare del lavoro la centralità dell'attenzione».



Legge di Bilancio «Il vero banco di prova per misurare l'attenzione che il governo Conte ha per il Mezzogiorno è la prossima legge di bilancio» dice il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:CONFINDUSTRIA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 164.785 Diffusione: 206.092 Lettori: 1.085.000

Edizione del:11/09/18
Estratto da pag.:11
Foglio:1/1

PRIMO PIANO

LAVORO E CONSUMI

Chiusure domenicali, compromesso di Di Maio

Il ministro propone l'apertura a turno di un esercizio ogni quattro: "Ci sarà sempre un posto dove fare la spesa"

NICOLA LILLO
ROMA

Lega e Cinque Stelle tirano dritto sulla chiusura dei negozi la domenica, nonostante le critiche arrivate dal mondo economico. I due partiti di maggioranza hanno presentato proposte in parte diverse - più rigida quella del Carroccio - su cui ora «bisogna trovare l'equilibrio, se serve una legge la faremo», spiega il vicepremier Matteo Salvini. Mentre Luigi Di Maio ipotizza già una novità, che è in realtà un compromesso e un ritorno al passato. Il leader dei Cinque Stelle avanza l'ipotesi di una turnazione che prevede l'apertura del 25 per cento degli esercizi, così «ci sarà sempre un posto dove andare a fare la spesa». In questo modo si tornerebbe al sistema precedente la riforma Monti del 2011, quando sindaci e commercianti organizzavano la turnazione.

Nella proposta della Lega sarebbe comunque possibile tenere aperti i negozi nei giorni festivi per massimo otto giorni all'anno, tra cui quattro domeniche di dicembre. I Cinque Stelle invece parlano di 12 giornate. Oltre a questo è prevista un'eccezione per le città turistiche, come chiedono insistentemente i leghisti. L'obiettivo del governo ora è arrivare a un testo condiviso da approvare entro la fine dell'anno.

Lavoro a rischio

Secondo uno studio della Cgia sono 4,7 milioni gli italiani che lavorano la domenica, di cui 3,4 dipendenti (il 68% nel settore di alberghi e ristoranti, che non sarebbero toccati) e 1,3 milioni di autonomi, come ambulanti, commercianti e agricoltori. A essere interessati da questa misura sarebbero in tutto circa 500 mila persone, i lavoratori cioè della grande distribuzione. Secondo alcune stime sarebbero 40-50 mila i posti di lavoro a rischio. «La proposta del governo è un pericoloso passo indietro e una limitazione della libertà d'impresa - spiega Francesco Pugliese, amministratore delegato di Conad - nonché una incomprensibile restrizione per quei 19,5 milioni di italiani che, molto spesso per necessità, dedicano i giorni festivi ai propri acquisti». Secondo Di Maio, però ,si tratta del «solito terrorismo, ogni volta che si vuole tutelare il lavoro, arriva la solita minaccia allo Stato: noi li licenziamo».

Tra chi critica questa misura ci sono i grandi gruppi della Gdo (ad eccezione di Eurospin), le opposizioni e il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia, secondo cui «l'importante è il riposo settimanale, non la domenica. Bisogna cercare di non essere dogmatici». Chi difende le liberalizzazioni ritiene infatti che esistono già i contratti collettivi a tutela dei dipendenti con regole su turni e giorni di riposo, oltre al fatto che milioni di italiani fanno acquisti la domenica e l'incasso nei weekend è ben più alto degli altri giorni. Più cauto il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli che chiede un incontro al governo «per approfondire le ipotesi», mentre Confesercenti spiega che in realtà le liberalizzazioni «non hanno creato posti di lavoro: l'occupazione infatti nel periodo è diminuita» a causa della moria di negozi.

Favorito l'e-commerce

Di sicuro non verrà toccato l'e-commerce, che sarebbe anzi avvantaggiato dalla chiusura (è già in crescita del 15per cento all'anno). Continuerà infatti ad essere possibile acquistare su internet qualunque prodotto, mentre potrebbero arrivare restringimenti per le consegne la domenica, che in realtà oggi esistono solo in pochissime città, come il centro di Milano. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Pugliese (Conad): "Una restrizione per 19,5 milioni di italiani che acquistano nei festivi" Su 500 mila lavoratori della grande distribuzione sarebbero 50 mila i posti a rischio





Peso:37%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

075-139-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

IN PARLAMENTO



La X del Senato inizia con l'autoconsumo (a pag. 9)

In Parlamento. L'agenda energia

La X del Senato inizia le audizioni sull'autoconsumo. Il Milleproroghe arriva all'esame dell'aula di Montecitorio

Le audizioni sull'autoconsumo e l'esame dei ddl sullo sviluppo delle isole minori in Senato, assieme all'arrivo del decreto Milleproroghe nell'aula della Camera, sono tra gli appuntamenti di maggiore interesse segnalati dall'agenda settimanale selezionata da Nomos per QE.

Partendo dal Senato, è da rilevare, il ciclo di audizioni della X nell'ambito dell'affare assegnato sul "sostegno alle attività produttive mediante l'impiego di sistemi di generazione, accumulo e autoconsumo di energia elettrica" (QE 10/9). Si comincia mercoledì con Elettricità futura, Coordinamento Free, Confindustria, Legambiente, Wwf, Greenpeace e Utilitalia. Giovedì tocca a Enea ed Enel .

Ancora a Palazzo Madama, domani, la Ambiente esaminerà tre ddl sulle isole minori (QE 7/9). Si tratta dei provvedimenti che contengono interventi su rinnovabili, mobilità e idrico n. 497 (Moronese M5S), n. 149 (De Poli, FI), n. 757 (Briziarelli, Lega) con relatore Mantero (M5S). Previste anche le audizioni di diverse associazioni.

Spostandoci alla Camera, dopo il passaggio in commissioni riunite Affari costituzionali e Bilancio, nel corso del quale è stato respinto un emendamento del PD per anticipare il termine di proroga della fine della maggior tutela (QE 6/9), è atteso domani in aula l'esame del disegno di legge di conversione del decreto Milleproroghe (n. 91/2018 - AC. 1117). I relatori sono Baldino (per la I commissione) e Buompane (per la V). Il termine per la presentazione degli emendamenti scade sempre domani.

Nel frattempo oggi, a Montecitorio, le commissioni Attività produttive, Lavoro e Affari sociali hanno ripreso l'audizione del ministro Di Maio sulle linee programmatiche dei suoi dicasteri. Martedì, la Ambiente proseguirà quella del ministro Toninelli. Il titolare del dicastero delle Infrastrutture è atteso, il giorno seguente, anche davanti alla Trasporti.

Mercoledì la VIII si riunirà per l'audizione informale del commissario straordinario unico per la depurazione, Enrico Rolle sugli "interventi funzionali a garantire l'adeguamento, nel minor tempo possibile, alle sentenze di condanna della Corte



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

di giustizia Ue in materia di acque reflue". A seguire, il Presidente e direttore generale dell'Ispra Alessandro Bratti, interverrà sugli esiti delle analisi ambientali condotte in Basilicata. Giovedì, presso la X, si svolgeranno le interrogazioni su questioni di competenza del Mise. L'agenda di Nomos è disponibile in allegato sul sito di QE.





Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:11/09/18
Estratto da pag.:6
Foglio:1/2

Economia &Imprese

Metalli su misura e pezzi unici La nuova era delle stampanti 3d

MANIFATTURA ADDITIVA

Anno di svolta per l'Italia: al via le prime produzioni di stampanti e polveri
Boom di ordini per i terzisti impegnati per i gruppi di automotive e aerospazio

Luca Orlando
MILANO

«Dovevo farlo, per essere in grado di gestire la crescita». La scommessa di Mauro Antolotti al momento è vinta a mani basse. Ed è un bene, perché per un'azienda che fattura cinque milioni, investirne altrettanti in un solo anno non è esattamente una passeggiata.

Ma i numeri di Beam-It sono eloquenti, con la Pmi parmense protagonista di una crescita esplosiva, in grado dal 2011 al 2017 di moltiplicare per cinque i ricavi, che nel 2018 lieviteranno di un altro 25%. «Dal 2013 abbiamo investito 18 milioni - spiega l'imprenditore - e ora abbiamo 23 macchine e 40 addetti, che tra quattro anni credo saranno 100». È la punta dell'iceberg di un mercato che inizia ad uscire dalla fase pionieristica, con la domanda di manifattura additiva in metallo a crescere in modo esponenziale. Pezzi unici o piccole serie di componenti complessi, in primis per l'industria automobilistica e aerospaziale, che riescono ad essere prodotti a prezzi competitivi eliminando stampi e modelli, passando così dalla tecnologia ad asportazione (il classico centro di lavoro) all'estremo opposto, l'aggiunta di strati successivi di materiali: leghe metalliche gestite da macchinari che possono costare anche più di un milione. Se l'Italia non è affatto apripista pr queste tecnologie (nel mondo il business ha superato il miliardo di dollari), il 2018 per noi è a tutti gli effetti l'anno della svolta, con 200 milioni di euro di investimenti in campo.

A rilanciare è anzitutto il pioniere del settore Avio Aero (gruppo Ge), che dopo aver creato a Cameri un maxi-centro per realizzare pale turbina ora cresce a Brindisi. In tutto 25 addetti e 3500 metri quadri con 30 macchine, che raddoppieranno entro il 2021 così come il personale: un investimento di 100 milioni, tra quanto già realizzato e quanto previsto in futuro. «Non si tratta più solo di risolvere problemi specifici come la lavorazione del titanio - spiega il responsabile ingegneria Giorgio Abrate - ma di cambiare l'intero modo di progettare, perché ora si aprono nuove possibilità. Nel motore d'aereo Ge Catalyst, ad esempio, abbiamo sostituito 855 pezzi diversi con 12 parti, costruite grazie alla manifattura additiva. Io credo che questa tecnologia rivoluzionerà il modo in cui lavorano le officine». Business su cui si getta la torinese Prima Industrie, da poco sul mercato con le prime stampanti: già venduti i primi quattro impianti (tra cui una macchina da un milione di euro per riparare componenti di grandi dimensioni nell'Oil&Gas), a breve lancerà il brand Prima Additive, entro pochi mesi creerà a Collegno un nuovo centro applicativo, investimento di oltre cinque milioni. «Servirà da centro ricerca - spiega Paolo Calefati, innovation manager e Additive Manufacturing business development di Prima Industrie- ma anche da luogo di esposizione dei prototipi: sul mercato non arriviamo certo per primi ma abbiamo tutte le competenze per poter crescere e saremo presto in campo per realizzare la nuova generazione di prodotti»

Al via anche l'emiliana 3D4Steel, parte di un gruppo da 50 addetti, che ha appena venduto il suo primo impianto, realizzato grazie ad una tecnologia proprietaria. «Il target per il 2019 è di 16-20 macchine - spiega il fondatore Ivano Corsini - e pensiamo di raggiungerlo, dato che sono molte le trattative in fase avanzata».

In manovra sono però anche gruppi di maggiori dimensioni, come Tenova, capofila di un progetto da 6,6 milioni finanziato in parte da fondi europei attraverso Regione Lombardia, con l'obiettivo di creare una fabbrica "diffusa" di competenze e tecnologie per la stampa in 3D dei metalli.


Economia &Imprese
Metalli su misura e pezzi unici
La nuova era delle stampanti 3d
SUPPLY CHAIN TECHNOLOGY

Peso:36%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

E se finora gli utilizzatori delle stampanti impianti dovevano necessariamente acquistare le polveri dall'estero, d'ora in poi sarà possibile agire in modo "autarchico".

A breve andranno infatti a regime i primi due impianti italiani per la produzione di polveri metalliche. Il colosso della metallurgia Fomas ha investito otto milioni per creare Mimete, che a regime sfornerà fino a 300 tonnellate di polveri e che già dal prossimo anno punta a realizzare 8-9 milioni di euro di ricavi coinvolgendo una ventina di addetti. «Per noi - spiega il vicepresidente di Fomas e amministratore unico di Mimete Jacopo Guzzoni - si tratta di un investimento importante e credo azzeccato. Ora siamo al lavoro nelle fasi di pre-qualifica dell'impianto e dei materiali ma i segnali che abbiamo dalla domanda in Italia e altrove sono quelli che ci auguravamo: un mercato in crescita esplosiva». L'altra start-up è in Umbria, dove Numanova (gruppo Italeaf) ipotizza per il 2019 target simili: 246 tonnellate di produzione e otto milioni di ricavi, concentrandosi sulle leghe avanzate in titanio e alluminio. «Il progetto prevede di costruire un secondo impianto rivolto al mondo dell'acciaio - spiega l'ad di Numanova Corrado Giancaspro - e noi vediamo in Italia un mercato assolutamente interessante: credo che da qui a cinque anni tutte le officine meccaniche di precisione avranno almeno una macchina additiva a polveri metalliche». Trend confermato dai terzisti specializzati, cluster presente soprattutto in Emilia-Romagna. Zare, 25 addetti, fatturava un milione nel 2013, 4,7 lo scorso anno, che però è già storia. «A dicembre arriveremo attorno a 7-8 milioni - spiega il direttore marketing Francesco Boschetti - ed è una stima realistica perché già ora siamo sui livelli raggiunti lo scorso anno».



Lo scatto hi-tech Impianto Avio Aero di manifattura additiva a metalli, nel laboratorio di Bari


Economia & Imprese
Metalli su misura e pezzi unici La nuova era delle stampanti 3d
SUPPLY CHAIN TECHNOLOGY FORUM 2018

Peso:36%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:11/09/18
Estratto da pag.:11
Foglio:1/2

IL DOSSIER I NUMERI DEL COMMERCIO

Che cosa cambia

Posti a rischio, e-commerce e valore della turnazione Così la scelta del calendario condiziona i bilanci

di **Lorenzo Salvia**

ROMA C'è un grafico con due linee. La prima è perfettamente piatta e descrive l'andamento del commercio al dettaglio in Italia. Sono i negozi fisici, dal grande centro commerciale alla bottega di quartiere: tra giugno e luglio di quest'anno la crescita è pari a zero rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Anzi se si guarda non al valore ma al volume, cioè non ai soldi spesi ma alle quantità di prodotti acquistati, la retta si inclina verso il basso e fa segnare un meno 0,6%. L'altra linea invece sale velocemente verso l'alto. Descrive l'andamento del commercio *online*, Amazon e i suoi tanti fratelli. Le previsioni per il 2018, sempre in Italia, indicano un aumento del 15% rispetto all'anno scorso.

Le vendite online

Dietro la resistenza della grande distribuzione all'annuncio del governo di voler limitare le aperture domenicali ci sono proprio queste due linee divergenti. È la possibilità, o il rischio a seconda dei punti di vista, che un limite per le aperture nei giorni festivi finisca per trasformarsi in un'ulteriore spinta al commercio *online*. Che alla fine è il concorrente unico dei negozi tradizionali, sia grandi che piccoli. È vero che una delle proposte di legge presentate dalla maggioranza prevede che la marcia indietro sulla liberalizzazione arrivata con il governo Monti dovrebbe riguardare anche le vendite via Internet. Ma questa «estensione» non sarebbe certo facile da applicare: buona parte di queste transazioni, tranne l'ultimo tratto con la consegna a casa, si sviluppa al di fuori dei confini nazionali e quindi sfuggirebbe ad ogni tentativo di limitazione.

La rotazione

La mediazione possibile sta nella rotazione, con il 25% dei negozi aperti ricordata ieri dal vicepremier Luigi Di Maio. Ma anche questa, una volta sul campo, non sarebbe una strada semplice da percorrere. Non tutte le domeniche sono uguali: ci sarebbe la corsa ad aprire, ad esempio, quella prima di Natale o di Pasqua. Tutti proverebbero a schivare una domenica di metà febbraio, dopo le feste e l'onda lunga dei saldi. Anche la definizione di zona turistica, che dovrebbe salvare i negozi dallo stop alle aperture, sembra un variabile complessa visto che potrebbe essere applicata a tutto il territorio nazionale. Resta da capire quali sarebbero gli effetti sui posti di lavoro e sui consumi.

Solo nella grande distribuzione, dai centri commerciali agli iper, sono 12 milioni gli italiani che comprano la domenica. Nei negozi aperti sette giorni su sette la domenica è il secondo giorno per fatturato dopo il sabato. Chiudere un giorno concentrerebbe le vendite negli altri sei giorni senza far scendere i consumi? Possibile. Almeno a sentire i piccoli commercianti, che a tenere aperti la domenica faticano molto di più e sono già in difficoltà, con conseguente desertificazione di centri storici e periferie. Ma resta sempre la possibilità che lo stop si trasformi in quel travaso di acquisti verso le piattaforme online, che allargherebbe la forbice tra le due linee di cui abbiamo parlato all'inizio.

Posti di lavoro

Chiudere la domenica farebbe perdere dei posti di lavoro? Sì, anche se è difficile dire di


«Tutelare le famiglie? I festivi sono più pagati per lavorare e è la fila»
Che cosa cambia

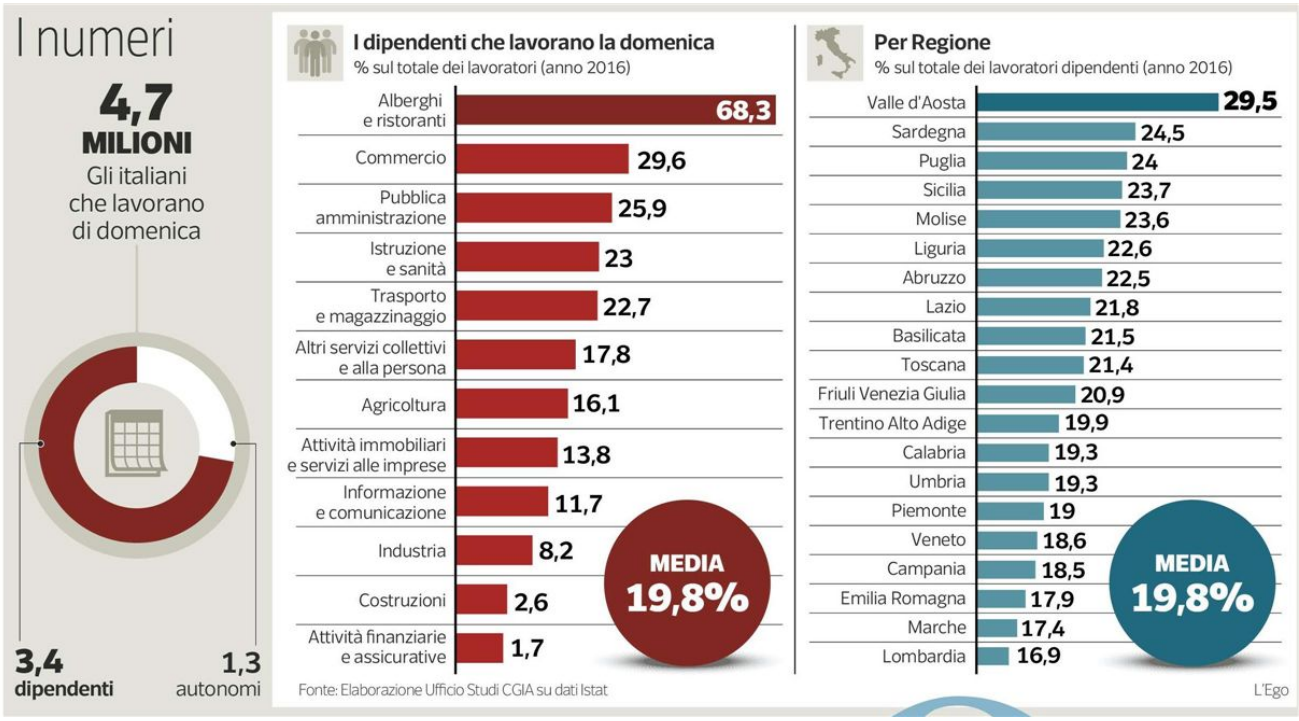
Peso:58%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-136-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

quanto. Federdistribuzione — parte in causa perché associazione che rappresenta centri commerciali e iper — dice che i posti a rischio nell'intero settore sarebbero compresi tra i 30 e i 40 mila. Acqua tirata al loro mulino del no? In realtà nel settore non tutti sono d'accordo. Eurospin è una catena italiana di discount creata nel 1993, quando il suffisso euro andava ancora di moda, come per i treni Eurostar. Loro sono favorevoli allo stop delle aperture domenicali perché, dicono, «ci sta a cuore la vita familiare dei nostri colleghi». Ma il gruppo viene attaccato dai concorrenti che ricordano le accuse di utilizzare le cosiddette aste al doppio ribasso per acquistare a prezzi inferiori i prodotti da mettere sui propri scaffali, specie quelli agricoli. Come funziona? C'è una prima asta per decidere il fornitore e poi una seconda per scendere ancora più in basso con il prezzo. Un modo per offrire prezzi più convenienti. Ma che riduce i margini già minimi per i fornitori. Siamo (anche) alla guerra d'immagine.

I punti

- Solo nella grande distribuzione, dai centri commerciali agli iper, sono 12 milioni gli italiani che comprano la domenica: nei negozi aperti sette giorni su sette la domenica è il secondo giorno per fatturato dopo il sabato
- Le previsioni di fatturato del 2018 per quel che riguarda il commercio online indicano un aumento del 15 per cento rispetto all'anno precedente. La crescita, al contrario, è stata pari a zero soltanto da giugno a luglio 2018 tra i negozi fisici rispetto al 2017
- Secondo Federdistribuzioni chiudere i negozi la domenica metterebbe a rischio tra i 30 e i 40 mila posti di lavoro





Peso:58%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-136-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:11/09/18
Estratto da pag.:12
Foglio:1/1

Previdenza, la quota 100 e il modello Portogallo per attrarre pensionati

Il taglio delle tasse non peserebbe sui conti pubblici

Retroscena

di **Lorenzo Salvia**

ROMA C'è una novità nel capitolo pensioni che il governo sta studiando per la prossima legge di Bilancio, la vecchia Finanziaria. Finora si è parlato a lungo di quota 100, la possibilità di lasciare il lavoro quando a fare 100 è la somma tra età anagrafica e anni di contributi versati. E del taglio per le pensioni superiori ai 4 mila euro netti, per aumentare gli assegni più bassi. La novità sta nell'idea di azzerare (o quasi) le tasse per i pensionati stranieri che decideranno di prendere la residenza nel nostro Mezzogiorno, sul modello di quanto già fatto in Portogallo.

La proposta era stata accennata dal vicepremier Matteo Salvini a Ferragosto, in visita in Calabria. Oggi sarà rilanciata da Fratelli d'Italia, che presenterà il suo disegno di legge al Senato. È vero che il partito di Giorgia Meloni non fa parte della maggioranza e che presentare una proposta è solo il primo passo di un percorso lungo. Ma quel testo viene presentato proprio per mettere il cappello su un tema che, caro a Salvini per di più in chiave sudista, potrebbe entrare nella prossima legge di Bilancio. Anche perché, a differenza di quota 100, non costerebbe nulla alle casse dello Stato anzi potrebbe portare qualche soldino in più. E perché, a differenza del taglio per le pensioni sopra i 4 mila euro, non farebbe arrabbiare nessuno. Anzi, si tratta di una proposta «win win», come va di moda dire. Senza nemici. Al netto della concorrenza tra Paesi che potrebbe scatenare. Ma come funzionerebbe?

Il testo — primo firmatario l'ex ministro Adolfo Urso — dice che sarebbero quattro le Regioni che dovrebbero attirare i pensionati stranieri: Puglia, Calabria, Campania e Sicilia. I pensionati stranieri che prenderanno qui la residenza potrebbero scegliere una tassazione forfettaria: 6 mila euro l'anno a prescindere dal loro livello di reddito. Una cifra molto vantaggiosa anche per chi non ha un reddito elevatissimo. E che potrebbe essere estesa anche ai loro familiari con un tetto ancora più basso, 2.500 euro.

Si tratta di una versione «pop» della tassa «acchiappa ricchi» varata dal governo precedente: quei 100 mila euro a prescindere dal reddito che potrebbero avere avuto un ruolo anche nell'arrivo di Cristiano Ronaldo alla Juventus. Qui non si punta ai super ricchi ma agli agiati pensionati di tutta Europa. Meno ricchi, ma più numerosi. Il modello è proprio quello del Portogallo che dal 2012 ha deciso di azzerare le tasse ai pensionati stranieri che trasferiscono lì la residenza. Un meccanismo che ha attirato anche molti italiani, 4.300 solo l'anno scorso.

I nuovi residenti ad alto reddito comprano o affittano casa, vanno al ristorante, comprano vestiti, viaggiano. Aiutano l'economia. Anche grazie a questo meccanismo, l'anno scorso il Portogallo ha visto salire il suo Pil, il prodotto interno lordo, del 2,7%. Il doppio dell'Italia. La tentazione del governo è di seguire la stessa strada. Da anni si diceva che il nostro Mezzogiorno — con il suo sole, la sua cucina, la sua ospitalità — potrebbe diventare la Florida d'Europa. Forse è arrivato il momento di provarci davvero?

Previdenza
La proposta di Fratelli d'Italia e il progetto della Lega. Il nodo coperture

I pensionati stranieri con residenza al Sud potrebbero avere una tassazione forfettaria di 6.000 euro l'anno

100
l'ipotesi
è consentire di andare in pensione se la somma tra contributi ed età raggiunge quota 100

4
le regioni
che dovrebbero attirare i pensionati stranieri: Puglia, Sicilia, Calabria, Campania



Peso:25%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-136-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:11/09/18
Estratto da pag.:30
Foglio:1/1

Gli aiuti per università e master: più di 1.200 borse di studio

Il bando dell'Inps e le iniziative nelle aule italiane, pubbliche e private

Scegliere di frequentare un master è oneroso per molte famiglie, ma non mancano le agevolazioni. Per esempio l'Istituto nazionale di previdenza sociale Inps per l'anno 2018/2019 ha bandito 834 borse di studio da 10 mila euro ciascuna per la partecipazione a master universitari in università e istituti italiani (su *inps.it* il bando integrale e l'allegato dei master che beneficiano delle agevolazioni). L'università Bocconi ha ottenuto una decina di queste borse, per 100 mila euro, per tre master di I livello. Vale a dire per il master in organizzazione e personale, il master in economia del turismo e il master in economia e management dei trasporti, della logistica e delle infrastrutture.

L'università Luiss di Roma quest'anno ha bandito oltre 500 borse di studio (beneficerà tra l'altro di oltre 80 borse Inps per diversi corsi). A queste si aggiungono un centinaio di iniziative a sostegno del merito, tra cui le borse LUISSMatics e Zacconi scholarships (finanziata da Riccardo Zacconi, fondatore di King.com) messe in palio per il nuovo corso di laurea triennale in management and computer science con focus sulle ragazze. C'è poi il percorso di formazione e inserimento professionale di giovani meritevoli «Coltiva un talento» in collaborazione con aziende leader nel settore. Disponibili inoltre 40 borse di studio per studenti atleti per affiancare alla carriera sportiva la preparazione accademica. Da citare poi l'International training program (Itp), un percorso didattico che integra la formazione accademica con l'esperienza aziendale, nel corso di laurea magistrale in management.

Numerosi anche i contributi di cui beneficia l'Università Cattolica del Sacro Cuore dove entro il 5 ottobre ci si può iscrivere al master in book telling: comunicare e vendere contenuti editoriali per cui sono disponibili diverse borse a copertura parziale.

Diverse le borse assegnate all'università di Reggio Calabria (48). Al Politecnico di Milano che con il Milan fashion institute beneficia di 9 borse, bisogna inoltre segnalare il master di II livello in energy innovation, in collaborazione con Eni, che prevede per i partecipanti un contratto di apprendistato di alta formazione e ricerca per tutta la durata del master. In più la tassa di immatricolazione è versata direttamente da Eni al Politecnico (*masterenergyinnovation.polimi.it*). I posti disponibili sono 25 (scadenza delle iscrizioni il 1 ottobre).

Irene Consigliere

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4.300

le opportunità per studiare con l'aiuto di una borsa o per crescere in azienda



Peso:21%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

231-136-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 216.733 Diffusione: 267.971 Lettori: 2.015.000

Edizione del:11/09/18
Estratto da pag.:1,6
Foglio:1/3

La simulazione

I vincoli di Tria 300 euro al mese per 4 milioni: sarà mini-reddito di cittadinanza

ROBERTO PETRINI, *pagina 6*

Il reddito di cittadinanza

Ipotesi mini-sussidio 300 euro al mese a 4 milioni di persone

I vincoli di Tria ridimensionano le promesse da 17 a 5 miliardi Ridotto l'assegno e dimezzati gli interessati. Addio ai 780 euro

ROBERTO PETRINI, ROMA

Di Maio non molla: il reddito di cittadinanza sarà "protagonista" della prossima legge di Bilancio. Ed in effetti, dopo le aperture di Bruxelles e la "gradualità" concessa dal ministro dell'Economia Giovanni Tria, la possibilità che le misure del contratto possano debuttare fin dal prossimo anno è più concreta.

Attenzione però ad esultare, come pure è necessario non farsi illusioni come quegli italiani, soprattutto al Sud, che subito dopo le elezioni del 4 marzo si affollarono ai Caf per chiedere informazioni e fare domanda per il fatidico reddito. Il problema è sempre lo stesso: le risorse sono scarse e per il reddito si profila una versione "mini".

I Cinque Stelle non scendono nei dettagli, ancora allo studio, e continuano a parlare di 780 euro per tutti e di un intervento che investirà 8 milioni di cittadini in povertà. Ma sarà possibile? La risposta dei tecnici è "no". La versione originaria costa ben 17 miliardi.

La cifra a disposizione è invece molto più bassa. Se Tria riuscirà a trovare le coperture si tratterà al massimo di 5 miliardi che coinvolgeranno 1 milione e mezzo di italiani in condizioni di disagio che tuttavia non potranno aspirare ai 780 euro ma a soli 300 euro.

Giusto? Sbagliato? Massimo Baldini, dell'Università di Modena, collaboratore de *lavoce.info*, ha simulato per *Repubblica* quanti "poveri" si possono sussidiare e con che cifra mensile, date le risorse oggi realisticamente disponibili. Ne emerge che, in buona sostanza, non si potrà andare oltre un potenziamento del Rei, il reddito di inclusione, già attivato dal precedente governo, e che ha caratteristiche assai differenti come costi e platea. «Mi sembra assai più ragionevole non gettare via l'esperienza in corso, che sta coinvolgendo



Peso:1-2%,6-59%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Comuni e terzo settore, e che è assai più compatibile con gli equilibri di bilancio», osserva Baldini.

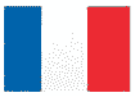
Cosa differenzia le proposte in campo? I criteri per l'assegnazione, la platea e dunque benefici e costi. Per avere il reddito di cittadinanza un single dovrà dimostrare, denuncia dei redditi alla mano, che non arriva ai 780 euro netti al mese, dunque 9.360 euro netti annuali. Una famiglia di 4 persone invece dovrà dimostrare di non arrivare a 19.656 euro l'anno. Una platea con questi criteri arriva a circa 8 milioni di persone, di conseguenza entro queste soglie di povertà relativa si trovano anche operai a basso reddito, famiglie di lavoratori o pensionati con molti componenti: dentro ci sono anche i disoccupati cronici o con sussidi esauriti, che sarebbero tuttavia l'unica platea cui verrebbe chiesto in cambio del sussidio l'impegno ad cercare ed accettare un nuovo lavoro.

A costoro lo Stato dovrebbe assicurare la differenza tra il reddito dichiarato e i 780 euro mensili. La questione, oltre a quella dei costi, è rappresentata dal rischio di comportamenti sleali da parte di chi fa domanda: non è escluso che tenti la via dell'assegno anche chi lavora in nero, evade o sottodichiara il proprio reddito.

La seconda ipotesi, che fa scendere la spesa ad un livello più basso anche se ancora non sostenibile di 10 miliardi, prevede di restringere la platea: invece della povertà relativa si aiuta solo la povertà assoluta. In questo caso si scende a 5 milioni di individui: per accedere bisogna stare sotto i 6.760-9.912 euro di reddito netto annuale (la forchetta è dovuta al fatto che l'Istat calcola puntualmente zona per zona il livello di povertà assoluta). Anche in questo caso, chi è sotto prende la differenza fino a raggiungere gli ormai famosi 780 euro. Come abbiamo visto la misura costa troppo: sempre secondo Massimo Baldini, si potrebbero innescare comportamenti distorsivi come la rinuncia a cercare un lavoro o addirittura l'abbandono dell'attività da parte di uno dei componenti della famiglia.

Così resta solo il potenziamento di una misura che già c'è e sulla quale si sta lavorando: il Reddito di inclusione. Le differenze sono sostanziali: la cifra ha base fissa e varia solo con il numero dei componenti del nucleo, circa 300 euro in media, riducendo il rischio di comportamenti opportunistici; inoltre la platea è ridotta a chi ha meno di 2.250 euro all'anno netti per un sigle. Un mini reddito ma più mirato.

Come funziona in Europa



Francia
Il Revenu de solidarité active, un reddito minimo o una integrazione al reddito, viene dato a certe condizioni. Un single senza reddito ha diritto a 536 euro al mese, una coppia con figli a 1127



Germania
Hartz IV, circa 400 euro per un single, è un aiuto a chi ha perso il lavoro erogato ad alcune condizioni: dimostrare di cercare un lavoro o di avere un salario basso, accettare corsi di formazione



Spagna
La Renta minima de insercion è destinata alle persone che vivono al di sotto dei livelli di sussistenza, con o senza reddito. Chi la riceve deve impegnarsi a cercare lavoro e a fare formazione

DOMANDE & RISPOSTE

Un aiuto destinato a redditi bassi poveri e disoccupati

Che cosa è il reddito di cittadinanza?
È un sussidio contro la povertà riservato ai redditi più bassi. Ormai nelle società moderne è considerato uno strumento essenziale per garantire un livello di vita minimo a tutti i cittadini.

Esiste all'estero?
Esiste in tutti paesi dell'Unione europea e, in generale, in tutte le economie avanzate. Naturalmente le formule sono diverse: si va dai livelli molto alti in Danimarca e nei paesi del Nord Europa a formule più blande adottate nei paesi dell'Europa meridionale. In generale il livello del trasferimento è correlato con il Pil pro capite. Negli ultimi anni tutti i paesi hanno condizionato maggiormente il trasferimento all'attivazione dei beneficiari con corsi di formazione o di ricerca di lavoro.

In Italia esiste?
Sì, dal luglio del 2018 è scattato il Rei, il cosiddetto reddito di inclusione. Si tratta di un assegno fisso in media di 300 euro che viene assegnato ai single che hanno un reddito Isee inferiore a 2.250 euro e con soglie crescenti per le famiglie più numerose. In pochi mesi ha già raggiunto 300 mila famiglie.

Cosa vuole cambiare il progetto del governo gialloverde?
Si allargherebbe la platea, si aumenterebbe l'assegno e cambierebbero i criteri di assegnazione.

Chi ne avrebbe diritto?
Coloro che hanno un reddito netto inferiore ai 9.360 euro all'anno se single. La soglia aumenterebbe circa a 20 mila euro per 4 persone. I beneficiari avrebbero diritto alla differenza tra quanto guadagnano attualmente e la soglia stabilita di 780 euro mensili (9.360 euro annui).

Quali categorie verrebbero coinvolte?
Il reddito è indirizzato a tutti, senza distinzione di categoria professionale, basterà dimostrare di avere un reddito più basso delle soglie e ottenere la differenza. Potrebbero entrare disoccupati cronici o che hanno esaurito i sussidi, ma anche operai e lavoratori dipendenti che guadagnano meno dei 9.360 euro netti all'anno e hanno famiglie numerose.

Quali sono gli ostacoli?
Il reddito di cittadinanza costa troppo, circa 17 miliardi, investe una platea troppo ampia dove rientrano anche lavoratori a reddito basso oltre che i disoccupati cui si pensa normalmente. Potrebbe in alcune situazione scoraggiare la ricerca di una occupazione o incentivare il lavoro nero.



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

I numeri

Reddito di cittadinanza, le proposte in campo

Tipo di intervento	Famiglie coinvolte	Individui coinvolti	Importo mensile medio per famiglia	Costo annuale	Criterio	Categorie interessate
CONTRATTO DI GOVERNO	2,8 mln	8 mln	500 euro	17 mld	Differenza tra soglia di povertà relativa e reddito	La soglia di povertà relativa è di 9.360 euro netti all'anno e 19.656 per una famiglia di 4 persone. Possono rientrarci anche lavoratori dipendenti a basso reddito e pensionati con famiglie numerose
CONTRASTO POVERTÀ ASSOLUTA	1,75 mln	5 mln	480 euro	10 mld	Differenza tra soglia di povertà assoluta e reddito	La soglia di povertà assoluta va dai 6.760 agli 9.912 euro netti a seconda della collocazione geografica. Entra solo chi fa piccoli lavori, part time, a chiamata, false partite Iva
REI ATTUALE	700 mila	2 mln	300 euro	2,5 mld	Assegno fisso, dipende da dimensione nucleo	La soglia sotto la quale si può accedere è di 2.250 euro netti annuali. Entra solo la fascia più fragile e disagiata della popolazione. Lavori occasionali, raccolta agricola stagionale, disoccupati senza altri sussidi o con sussidi esauriti
RADDOPPIO PLATEA REI	1,4 mln	4 mln	300 euro	5 mld	Assegno fisso, dipende da dimensione nucleo	Stesse tipologie sociali. Aumentano i soggetti interessati
REI ESTESO A TUTTI I POVERI ASSOLUTI	1,75 mln	5 mln	300 euro	6,3 mld	Assegno fisso, dipende da dimensione nucleo	Stesse tipologie sociali. Aumentano i soggetti interessati

Fonte: elaborzioni d Massimo Baldini, dell'Univesità di Modena, su dati Istat e Inps



Marcia per il reddito di cittadinanza

FRANCESCO FOTIA/FRANCESCO FOTIA / AGF



Peso:1-2%,6-59%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI

Il Messaggero
Dir. Resp.:Virman Cusenza
Tiratura: 102.704 Diffusione: 130.946 Lettori: 1.031.000

Edizione del:11/09/18
Estratto da pag.:17
Foglio:1/2

Economia

Manovra, cedolare sui negozi più detrazioni ai redditi bassi

▶Il sottosegretario Bitonci apre alle richieste di Confedilizia. Oggi nuovo vertice della Lega

▶Anche sgravi accanto alla riduzione dal 23% al 22% della prima aliquota Irpef. Flat tax al 15% agli artigiani

LE MISURE

ROMA La novità dell'ultima ora è la cedolare secca per l'affitto dei locali commerciali. Una misura che, ha spiegato in un'intervista a Sky il sottosegretario all'Economia Massimo Bitonci, servirà anche a combattere il degrado urbano. La manovra ecoomica che il governo sta preparando, si arricchisce di un nuovo capitolo. La cedolare secca, la tassazione "flat" per gli affitti delle case, ha restituito ottimi risultati in termini di gettito e di emersione del nero. Da tempo Confedilizia (lo ha fatto anche ieri incontrando il sottosegretario Alessio Villarosa), chiede che la stessa misura venga allargata anche al settore delle attività commerciali dove, invece, a coloro che danno in locazione un locale è ancora applicata l'aliquota Irpef marginale. Per le abitazioni oggi esistono due aliquote per la tassazione "flat": una ordinaria del 21%, e una agevolata del 10% per chi dà in locazione la casa a canone concordato. Il pacchetto fiscale che la Lega presenterà al ministro dell'Economia, Giovanni Tria, e agli alleati di governo, sarà discusso in un nuovo vertice del Carroccio previsto per oggi.

I CONTEGGI

Il pacchetto fiscale, come ha ricordato ieri Bitonci, vale 5 miliardi di euro. Il piatto principale del menù è la riduzione della prima aliquota fiscale Irpef dal 23% al 22%. Una misura che potrebbe essere affiancata da una revisione delle detrazioni per aumentare il beneficio per i redditi bassi. Non è ancora chiaro se verrà affrontato anche il tema degli "incapienti", i 10 milioni di lavoratori e pensionati che non pagano imposte perché le detrazioni azzerano completamente le tasse da versare al Fisco e che, quindi, rimarrebbero esclusi dal beneficio del taglio delle aliquote. Per il resto sono sostanzialmente confermate le altre proposte del pacchetto. Ci saranno le novità sul regime dei minimi. La tassazione al 15% sarà consentita per tutte le partite Iva, professionisti, ma anche società semplici, in nome collettivo e quelle a responsabilità limitata in regime di trasparenza, che fatturano fino a 65 mila euro. Dai 65 mila euro ai 100 mila euro, sulla parte incrementale, si verserà un'aliquota aggiuntiva del 5%. L'Ires delle imprese, oggi al 24%, sarà tagliata al 15% per quelle che reinvestono gli utili in azienda o che effettuano nuove assunzioni di personale.

LE REAZIONI

«Non voglio sbagliare in questa manovra economica, voglio dare un segnale chiaro come sull'immigrazione», ha detto il ministro dell'Interno e vicepremier Matteo Salvini intervistato da Enrico Mentana nella sede della Fondazione Don Gino Rigoldi a Milano. «Non dobbiamo mai perdere il contatto con la realtà economica», ha aggiunto Salvini riferendosi a quello che secondo lui è stato uno degli errori commesso dai precedenti governi di centrosinistra. Il ministro dello Sviluppo economico, Luigi Di Maio, in un'audizione alla Camera, ha invece sottolineato che «iper e super ammortamento, nuova Sabatini e credito di imposta saranno confermati dalla manovra». Il vice presidente grillino ha dato anche ampie rassicurazioni sul reddito di cittadinanza e sulla pensione di cittadinanza. «È fondamentale», ha detto, «garantire le pensioni minime sopra la soglia di povertà: serve cioè riequilibrare le risorse a favore delle pensioni sotto i 780 euro», spiega ribadendo come tra l'altro «il superamento della legge Fornero sia la nostra priorità». «Lavoriamo all'introduzione di quota 100 tenendo ben presente chi ha maturato anzianità contributiva di 41 anni», ha proseguito. Sui mercati intanto ieri le rassicurazioni del ministro Tria sono state come un "calmante". Lo spread è sceso a quota 250 punti rispetto ai bund tedeschi.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Economia
Manovra, cedolare sui negozi più detrazioni ai redditi bassi

Peso:35%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI
MF
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 98.970 Diffusione: 162.805 Lettori: 195.000
Edizione del:11/09/18
Estratto da pag.:5
Foglio:1/2

MANOVRA AL VIA ENTRO L'ANNO IL FONDO PER LE START UP ISPIRATO AL MODELLO FRANCESE

Di Maio punta sul venture capital

Prende forma anche la banca nazionale per gli investimenti. Si lavora su Alitalia pubblica con partner a lungo termine

DI ANDREA PIRA

La potenza di fuoco della futura banca pubblica per gli investimenti immaginata dal governo giallo-verde dovrà essere superiore a quella combinata dei sistemi di garanzia e finanziamento per le imprese ora in essere. Anche perché degli strumenti oggi a disposizione il futuro veicolo rappresenterà il superamento. Il progetto, previsto dal contratto di governo, «mira al riordino di tutti i sistemi previsti dall'ordinamento», ha spiegato il vicepremier Luigi Di Maio in audizione parlamentare, aggiungendo un nuovo tassello alla forma che prenderà questo nuovo strumento di politica industriale a sostegno dell'export. Un progetto sul quale il governo conta di coinvolgere Cassa Depositi e Prestiti. Non a caso il modello è quello della Bpi France, l'istituto pubblico voluto nel 2012 dall'allora presidente francese François Hollande e da Emmanuel Macron, partecipato al 50% da Caisse des dépôts et consignations, equivalente d'Oltralpe di Cdp, e dalla società statale Epic.

L'esempio francese sarà anche seguito per dar corpo entro fine anno a un Fondo nazionale per il venture capital per le start up innovative, che tenga assieme fondi pubblici e privati coinvolgendo tra gli altri grandi aziende partecipate e fondi previdenziali con i quali il governo ha già aperto un'interlocuzione. L'intervento in commissione Attività produttive alla Camera è stata anche occasione per fare il punto su alcuni dei contenuti della legge di Bilancio messa in cantiere. Nella manovra da presentare entro il prossimo 15 ottobre sarà riconfermato il pacchetto di misure per l'industria 4.0, introdotte dal governo Renzi. Spazio quindi agli ammortamenti al 250% e al 140% sugli investimenti in innovazione e rinnovo dei beni strumentali, così come ai contratti di sviluppo al credito d'imposta e alla nuova Sabatini. Il governo giallo-verde intende però ampliarne la platea, cercando di allargare il campo a un numero maggiore di piccole e medie imprese. Una scelta comunque in continuità con i passati esecutivi e in linea con quanto auspicato dal mondo degli imprenditori e degli industriali. Non è un caso che ieri neppure le intemerate del vicepremier sulle concessioni autostradali («devono tornare allo Stato») abbiano influito sull'atteggiamento più rilassato dei mercati nei confronti dell'azione di governo. La nuova linea moderata sui conti pubblici e sul rispetto dei vincoli di bilancio continua a convincere, sebbene sulla trattativa con l'Unione europea e gli eventuali margini che potrebbe concedere all'Italia ci sia ancora incertezza. Fatto sta che ieri, e in attesa dell'asta fino a 7,7 miliardi di Btp con scadenze medie lunghe in programma giovedì, lo spread tra il decennale tedesco e italiano è sceso a 234 punti base. Merito dell'impegno profuso dal ministro dell'Economia, Giovanni Tria, che chiudendo i lavori del Forum Ambrosetti a Cernobbio, ha garantito il rispetto delle regole. Anche perché, ha aggiunto, cercare 2 o 3 miliardi per finanziare le riforme rischia di rivelarsi inutile se poi il rischio è di perdere 3 o 4 miliardi sui mercati a causa del rialzo dello spread». Ecco perché le ultime dichiarazioni sono tutte orientate a spalmare nell'arco della legislatura le riforme promesse da Lega e 5 Stelle. La priorità per entrambi è quota 100 sulle pensioni, con il superamento della riforma Fornero del 2011, per la quale serviranno 8 miliardi.

Nessuno dei due partner della maggioranza sembra però intenzionato a cedere su punti dirimenti dei rispettivi programmi elettorali. Per i pentastellati si tratta del reddito di cittadinanza, «uno dei protagonisti della manovra», ha garantito Di Maio, quasi in risposta alle indiscrezioni su presunte pressioni leghiste affinché ne rinviasse l'introduzione, così da privilegiare la riforma del fisco, un pacchetto di tagli alle tasse, il cui valore dovrebbe aggirarsi attorno ai 5 miliardi e che potrebbe prevedere anche una cedolare secca per i negozi e le attività commerciali. L'obiettivo di Di Maio, ha chiarito invece il ministro, è di coprire con il reddito di cittadinanza 5 milioni di persone in povertà assoluta. Con il reddito di cittadinanza arriverà anche quella che Di Maio chiama «pensione di cittadinanza»: sarà fondamentale garantire pensioni minime al di sopra della soglia di povertà, riequilibrando le risorse a sostegno delle pensioni inferiori ai 780 euro.

Sul versante delle crisi industriali, il ministro ha rilanciato l'idea di Alitalia a controllo statale. La compagnia «avrà una leadership pubblica». Il governo è anche alla ricerca di un socio privato che investa a lungo termine, «in un'ottica pluridecennale». Se poi questo avverrà affidando Alitalia a Cdp o a Fs, il cui amministratore delegato, Gianfranco Battisti, ha già aperto alla



Peso:46%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-136-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

possibilità di valutare il dossier purché l'operazione tenga conto della sostenibilità del gruppo, è ancora da stabilire. (riproduzione riservata)


Luigi Di Maio



La copertina del numero di Milano Finanza in edicola


Peso:46%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-136-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA INDUSTRIALE
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:11/09/18
Estratto da pag.:2
Foglio:1/1

CANTIERE «LEGGE DI BILANCIO»: IL VENTURE CAPITAL

Primo Piano

Fondo Pmi, dote anche dalle spa pubbliche

Di Maio: «In campo con i fondi pensione. Confermata la Nuova Sabatini»

Carmine Fotina
ROMA

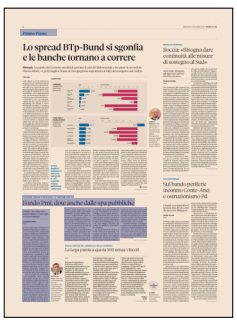
In vista della legge di bilancio le iniziative del governo "giallo-verde" in tema di politica industriale iniziano a delinearsi. Nell'intervista al Sole 24 Ore di sabato scorso il ministro dello Sviluppo e del Lavoro Luigi Di Maio ha già anticipato la conferma, con alcune modifiche, del piano Impresa 4.0 e la creazione di una piattaforma pubblica a sostegno del venture capital. Ieri è tornato sul tema nel corso dell'audizione presso le commissioni competenti della Camera, parlando anche del piano per il sostegno al commercio estero. Emergono idee in discontinuità con i precedenti governi ma anche diverse misure avviate proprio negli anni scorsi e che si intende rinnovare, seppure riscrivendole in una versione più favorevole alle piccole imprese.

Tra le novità c'è il possibile coinvolgimento delle grandi partecipate statali in un Fondo per il venture capital che dovrebbe vedere la luce entro la fine dell'anno, probabilmente proprio nell'ambito della manovra. «Studiamo il modello francese» dice Di Maio che ha in mente un «fondo ad alta redditività» che al supporto pubblico, innanzitutto con la garanzia statale, associ quello di soggetti investitori istituzionali (come casse di previdenza e fondi pensione) e, appunto, quello delle partecipate pubbliche. Su quest'ultimo punto, tra i suggerimenti giunti al ministero da alcuni esperti, c'è anche la possibilità di introdurre un vincolo di destinazione dei flussi di dividendi proprio a favore di investimenti in Pmi ad alto potenziale e startup.

Molti interventi in programma, ribadisce Di Maio, saranno «a misura di piccoli». È il caso dell'iperammortamento e del superammortamento fiscale, dei finanziamenti agevolati della Nuova Sabatini, del credito di imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo: tutti in odore di proroga o rifinanziamento, ma con un riassetto per semplificare alcune procedure di accesso e aumentare la quota di Pmi beneficiarie, in alcuni casi magari fissando dei «tetti» di beneficio economico per impresa.

Lo stesso discorso vale per il Fondo centrale di garanzia, che secondo Di Maio dovrà essere sempre più aperto alle imprese più piccole, incluse le microimprese, per poi venire assorbito insieme ad altri fondi all'interno della preannunciata Banca pubblica per gli investimenti. Anche il piano straordinario per il made in Italy ereditato dai governi precedenti andrà avanti. «Vogliamo rifinanziarlo» dice Di Maio.

In ordine di tempo, comunque, si partirà con alcune decertificazioni per l'attività di impresa che entreranno nel «decreto urgenze» atteso nell'arco di una settimana. Il resto del pacchetto di semplificazioni dovrebbe arrivare entro l'anno.



Peso:11%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA INDUSTRIALE
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:11/09/18
Estratto da pag.:7
Foglio:1/1

Digitale in crescita (ma lenta) fra le Pmi

TECNOLOGIA

Salgono gli investimenti Ict ma il 30% delle famiglie è senza connesione web

Andrea Biondi

Le aziende stanno investendo sulle nuove tecnologie ma ci sono ancora ampie possibilità di crescita. E per quanto concerne "il clima", gli atteggiamenti di chiusura e di ripiegamento difensivo dovuti alla crisi non impattano sull'apertura degli italiani verso la trasformazione digitale.

Sono alcuni dei messaggi che emergono dalle anticipazioni del sondaggio condotto da Ey in collaborazione con Ipsos e il Centro Studi Intesa Sanpaolo e parte di una più ampia ricerca focalizzata sulla digital transformation che sarà presentata all'Ey Capri Digital Summit del 3-5 ottobre. «È necessario investire a livello di sistema e di imprese – ha detto Donato Iacovone, amministratore delegato di Ey in Italia e managing partner dell'area mediterranea – nelle infrastrutture e nelle tecnologie destinate all'economia digitale, senza le quali si rischia un ritardo importante nel rafforzamento del potenziale competitivo del Paese».

La presentazione di Ey è partita dai dati Eurostat sugli investimenti Ict in crescita (+6,5% sul 2008). Passando al merito dello studio, emerge che due persone su tre nel 2017 hanno usato il web (quasi una su due tutti i giorni), ma il 30% circa delle famiglie risulta ancora privo di connessione web. E considerando i dati Eurostat, il confronto con gli altri Paesi della Ue ci pone davanti solo a Grecia, Croazia, Bulgaria e Romania.

Per quanto riguarda le imprese, il livello di digitalizzazione è ancora basso o molto basso per l'87% delle aziende: percentuale compresa fra l'89% di quelle nella fascia 10-49 addetti e il 52% delle aziende con oltre 250 dipendenti. In questo quadro, è significativo che la trasformazione digitale delle imprese non sia percepita come un rischio nemmeno dai lavoratori: il 78% degli italiani vede effetti positivi in relazione al modo di organizzare il lavoro e la produzione. «È indispensabile – ha aggiunto Iacovone – fare uno sforzo culturale e formativo».



Peso:7%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA INDUSTRIALE

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Edizione del:11/09/18
Estratto da pag.:6
Foglio:1/4

I 20 ANNI CHE CAMBIARONO IL MONDO

Google ha vinto la sua battaglia, sconfiggendo grandi concorrenti. Ma la voglia di regolamentare la rete cresce. Non sapendo come fare, si pensa di smembrarla

di Franco Debenedetti

Fare ordine: nei dati

"Ci siamo accorti che le informazioni erano troppe: era necessario fare ordine". La voce, alla radio austriaca, è quella di Larry Page, intervistato per la ricorrenza. Page Rank, l'algoritmo che assegna un peso numerico a ogni elemento di un collegamento ipertestuale di un insieme di documenti, "fa ordine" perché consente di ordinare gli elementi di un insieme secondo la loro l'importanza relativa. Questa è la ragione del successo di Google: grazie a Page Rank possiamo orientarci nella sterminata massa di dati con cui il web ci sommergerebbe. Con il web, il mondo è diventato di colpo immensamente più grande; se, come insegna Agostino, il nostro "prossimo" sono quelli che abbiamo vicino, prossimo diventano virtualmente tutti gli abitanti del pianeta. Rischiamo di perderci, se il mondo non diventa anche più trasparente, e qualcuno ci rende possibile trovare, sapere, avere quello che cerchiamo.

L'albero della conoscenza, di cui abbiamo mangiato, è anche l'albero del bene e del male. Acquisito il bene come nuovo diritto universale, è sul male che si esercitano le Cassandre. Non solo il male che è possibile fare deliberatamente, usando le potenzialità di questo (come di ogni altro) nuovo strumento. Ma il male che deriva intrinsecamente dalla sua fruizione: il maggior tempo che dedichiamo, il maggior numero di persone che incontriamo, la maggiore quantità di risorse che spendiamo, perfino il maggior numero di parti cesarei che le donne preferiscono nel garantire la sopravvivenza di questo pianeta.

Fare ordine: nelle accuse

Di ben altra sostanza sono le accuse alle aziende che mediano tra noi e il mondo digitale, i Faang, l'affettuoso acronimo con cui vengono collettivamente chiamate. Più che critiche agli strumenti che esse producono, sono attacchi al loro modello di business, e si addensano intorno a due poli. Il primo, perché il loro successo sarebbe dovuto all'uso (per alcuni al furto) dei nostri dati: e chiama in causa il diritto alla privacy. Il secondo, perché sarebbero monopoli formatisi grazie a un Antitrust colpevolmente lasco: e chiamano in causa il funzionamento del mercato, le diseguaglianze sociali, e la stentata crescita della produttività. Dimostrata, credo, la fallacia del primo capo d'accusa ("Il prodotto sei tu", il Foglio del 14 giugno), per far lo stesso anche del secondo mi avvalgo largamente del paper con il quale si è aperto, davanti ai banchieri centrali del mondo, l'annuale simposio della Federal Reserve a Jackson Hole, quest'anno centrato sul cambiamento di struttura dei mercati, quelli reali, non quelli finanziari. Autore John Van Reenen della Sloan School of Management al Mit; tema l'aumento delle differenze tra aziende.

Un mondo polarizzato

Enormi sono le differenze di produttività tra aziende, non solo in generale, ma anche nei singoli settori. Queste differenze sono aumentate nel tempo, sia in termini di produttività sia di fatturato: il mondo è diventato più concentrato, con un piccolo numero di aziende con grande potere di mercato. Quanto? Più che alla concentrazione (che richiederebbe di definire il mercato di riferimento), gli Antitrust guardano al *mark-up* del produttore (prezzi meno costi), e alla conseguente riduzione della quota del pil che va al lavoro. La maggior parte delle aziende americane non ha avuto né aumento né diminuzione del *mark-up*. Ne deriva che l'aumento degli utili aggregati è tutto andato a vantaggio di quelle più grandi e più produttive. La stessa cosa succede per i salari, dove aumenta la differenza tra aziende, con piccole variazioni all'interno di ciascuna.

E' la riduzione della concorrenza, magari dovuta a un atteggiamento lassista delle autorità antitrust, ad avere prodotto la crescente differenza di potere di mercato tra grandi e piccole aziende? Oppure sono la globalizzazione e le nuove tecnologie ad aver cambiato la natura della concorrenza, senza peraltro ridurla? Se aumenta il numero dei mercati in cui "il primo prende molto", emergono aziende "superstar": il loro successo è dovuto a lotta "per il mercato", non a pratiche anticoncorrenziali – fusioni o accordi collusivi – "nel mercato".

Antitrust e regolamentazione

Secondo alcuni, l'Antitrust avrebbe avuto, durante le presidenze George W. Bush e Barak Obama, un comportamento troppo permissivo. La percentuale di fusioni bocciate che era del 15,7 per cento tra il 1970 e il 1999, è scesa a meno del 3 per cento tra il 2000 e il 2014; in pratica vengono consentite fusioni se restano almeno 5 altri concorrenti. D'altro canto però sono anche aumentate le condanne che le autorità han-


I 20 ANNI CHE CAMBIARONO IL MONDO
Make Google do it.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

no comminato, sia penali sia finanziarie (da 0,36 mld di dollari nel 2004 a 1,3 mld di dollari nel 2014), e le sanzioni, memorabile quella di $ 5,1 mld inflitta delle autorità europee a Google. Potrebbe essere anche dovuto al ruolo delle istituzioni finanziarie, come Blackrock, anch'esse diventate più grandi e più concentrate: potrebbe ridursi la concorrenza tra le aziende di cui detengono importanti partecipazioni.

Anche le regolamentazioni riducono la concorrenza: sono costi fissi, costituiscono barriere all'ingresso che favoriscono le aziende grandi e con potere di lobby. Secondo alcuni gli Stati Uniti sono diventati molto più regolamentati negli ultimi decenni, ad esempio con il Dodd-Frank Act o con l'American Care Act. E' peraltro vero in Europa, e negli Stati Uniti con Reagan negli anni 80, ci furono molte deregolamentazioni. Le regolamentazioni dei mercati finanziari e sanitari sono una risposta alle crisi derivanti, in parte, dalle concentrazioni nei mercati finanziari (il *too big to fail*) e sanitari. Cioè le nuove regolamentazioni appaiono più gli effetti che le causa della maggiore concentrazione.

Le superstar

Le considerazioni che attribuiscono l'aumento del potere di mercato a comportamenti delle istituzioni, Antitrust e regolatori, appaiono non univoche, contraddette da altre che indicherebbero invece che i mercati sono diventati nel tempo più concorrenziali. I costi delle transazioni commerciali si sono ridotti con gli accordi del Wto di 40 anni fa; l'ingresso della Cina nel 2001 ha avuto un effetto pro-competitivo nel mercato dell'Ocse; sono cadute molte barriere non tariffarie; in Europa si è sviluppato il mercato comune. Anche la tecnologia ha ridotto i costi di transazione nei mercati e tra paesi: i costi della logistica sono scesi, fino a zero per i prodotti digitali; internet rende possibile penetrare aggressivamente in mercati stranieri; si possono paragonare prezzi e offerte. Insomma, globalizzazione e tecnologie hanno aumentato la concorrenza. Ma in mercati non perfettamente concorrenziali, le aziende più produttive accrescono la loro quota di mercato; se i consumatori diventano più attenti ai prezzi, aumenta la quota di mercato delle aziende più grandi e più produttive: quelle meno efficienti escono dal mercato e quelle che restano crescono. Più concorrenza conduce a maggiore concentrazione. E a maggiori margini (aggregati per settore industriale): perché, se la concorrenza comprime i margini all'interno della singola azienda, l'effetto è più che controbilanciato dalla riallocazione della quota di mercato tra aziende, a favore di quelle più grandi e più produttive.

In generale più concorrenza comporta che all'azienda con un vantaggio di prezzo o di qualità vadano grandi quote di mercato. Nel caso specifico della concorrenza tra piattaforme, si manifesta l'effetto rete, dove piccole differenze di qualità possono consegnare il mercato a uno o due aziende, che conseguono grandissimi profitti. Questo non vuol dire che è scomparsa la concorrenza, ma solo che essa ha preso un'altra forma. Non è concorrenza per il mercato, ma concorrenza nel mercato.

Oltre a globalizzazione e tecnologia, anche l'enorme riduzione dei prezzi dell'Hw può aumentare la concorrenza in settori specifici. Ad esempio le aziende della grande distribuzione, che hanno investito in Sw proprietario, possono sviluppare una logistica più efficiente, una più rapida rotazione dei magazzini, l'offerta di una maggiore varietà di prodotti: e questo porta a più concentrazione e più profitti. Analogamente nel settore bancario e delle vendite online. Una parte della crescita delle superstar è dovuta anche alla caduta dei prezzi dell'Hw, per la riallocazione della produzione verso aziende molto profittevoli e con grande efficienza informatica.

Meno concorrenza o Superstar?

L'aumento del *mark-up* aggregato e della concentrazione è dunque dovuto a una generale minore concorrenza oppure a un cambiamento dell'ambiente economico, che rialloca l'attività verso le "superstar"? Se è dovuto a una debole attività antitrust, si avrà minore efficienza allocativa, aumento dei prezzi e calo della produttività. Se invece è dovuto a mercati più competitivi che riallocano un maggiore output alle aziende più efficienti, si avrà incremento della produttività. Empiricamente si osserva una correlazione positiva tra l'aumento della concentrazione e quello di produttività e di innovazione (misurata al solito con i brevetti). E' dunque nei settori più dinamici che c'è stata una maggiore concentrazione. E siccome questo si verifica generalmente in tutti i paesi dell'Ocse, che pure hanno istituzioni molto diverse – attività antitrust, potere dei sindacati, salario minimo – vuol dire che a contare sono fattori strutturali e non comportamenti istituzionali.

Una politica per l'Antitrust

Il fatto che il mondo sia più vicino al modello superstar, conclude van Reenen, non significa che l'Antitrust debba essere depotenziata. Che queste aziende abbiano conquistato la loro posizione dominante per i loro meriti, non garantisce che esse useranno sempre il loro potere di mercato a beneficio dei consumatori. Hanno interesse a rafforzare la loro posizione facen-


I 20 ANNI CHE CAMBIARONO IL MONDO
Make Google do it.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

do lobbying, alzando barriere all'entrata, comprando i loro futuri possibili concorrenti; ad esempio l'acquisto di Instagram e di Whatsapp da parte di Facebook ha eliminato la possibilità che essi diventassero concorrenti di Facebook. Ma nell'èra delle aziende superstar la politica Antitrust deve essere ripensata: l'eterogeneità delle imprese spiega la differenza di ricchezza delle nazioni ed anche la crescita della produttività aggregata. E questa eterogeneità negli anni recenti è aumentata, non solo in termini di fatturato, ma anche di salari e di produttività.

Smembriamole!

Ha fatto ordine, Google: la soddisfazione di tanti l'ha fatta crescere. Ma insieme, come diceva Ronald Reagan, è cresciuta la voglia di regolamentarla, lei e gli altri suoi compagni di Faang. Non sapendo bene come farlo, si pensa di smembrarli. E dato che una ragione pur ci vuole, si dice che sono "monopoli". Ora per la legge – in America ancora usa farci attenzione – monopolio è una cosa precisa, che richiede per prima cosa di individuare il "mercato di riferimento". Apple e Microsoft non hanno posizioni maggioritarie in nessuno dei mercati in cui operano; non ce l'ha neppure Amazon, sia che ci si riferisca alla grande distribuzione in generale, dove Walmart è ancora il più grande Gdo, sia a quella online, dove ormai non c'è azienda che non abbia il proprio sito. Google e Facebook insieme nel 2015 avevano di un quarto della spesa pubblicitaria americana. E poi, è corretto prendere a riferimento i soli mercati americano ed europeo? E' diffusa l'opinione che la Cina possa avere la supremazia nella A.I., non per il numero di matematici che sforna ogni anno, ma perché l'A.I. richiede il *deep learning*, e per questo bisogna disporre di immense masse di dati: la Cina, grazie alla sua dimensione, ne avrà di più, e, c'è da credere, manco ci pensa a "smembrare" le aziende che li raccolgono. Google ha conquistato la sua posizione battendo fior fiore di concorrenti, reali e potenziali. Se in Europa ogni tanto riaffiora l'idea di fare un motore di ricerca europeo, vuol dire che si ritiene che questa possibilità esista, e che è solo questione di quanto danaro si è disposto a rischiare per riuscirci. Ma poi: perché mai un assetto disegnato a tavolino dal governo dovrebbe essere più vantaggioso per i consumatori di quello che è il risultato dalla concorrenza sul mercato? Divideteli e basta, si replica, e si porta, come esempio di quello che un antitrust dovrebbe fare, il caso dell'AT&T, a cui – l'8 gennaio 1982 – venne imposto di smembrare il sistema delle Bell Operating Companies che aveva fino a quel momento assicurato i servizi telefonici negli Stati Uniti e in Canada.

In realtà le cose sono andate un po' diversamente. Il procedimento era iniziato nel 1974, e non riguardava l'estensione "orizzontale" del servizio telefonico, ma l'integrazione verticale con la Western Electric, maggior produttore delle apparecchiature: in "Usa vs AT&T", l'accusa chiese all'azienda di vendere questa sua partecipazione. L'AT&T, quando si rese conto che avrebbe perso la causa, fu lei a proporre un'alternativa: avrebbe smembrato la più grande azienda della storia americana, e si sarebbe tenuto Western Electric, i Bell Labs, le Yellow Pages, la telefonia *long distance*, con in più la revoca del divieto di vendere computer. La proposta fu accettata, e fu un successo: ma dell'AT&T, non dell'Antitrust.

E pensare che basterebbe consultare Google per evitare la figuraccia: è gratis.

Il mondo è diventato sempre più concentrato, con un piccolo numero di aziende che hanno un grande potere di mercato

Per la legge – in America bisogna farci attenzione – monopolio è una cosa precisa, che richiede per prima cosa di individuare il "mercato di riferimento"

Se in Europa ogni tanto riaffiora l'idea di fare un motore di ricerca europeo, vuol dire che si ritiene che questa possibilità esista

Apple e Microsoft non hanno posizioni maggioritarie in nessuno dei mercati in cui operano. E, sorpresa, non ce l'ha neppure Amazon


I 20 ANNI CHE CAMBIARONO IL MONDO
Make Google do it.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:11/09/18
Estratto da pag.:18
Foglio:1/2

OSSERVATORIO POLITICO

PERCHÈ IL GOVERNO È «COSTRETTO» A DURARE

di **Roberto D'Alimonte**

Quanto durerà l'attuale governo? È la domanda che si fanno in tanti in Italia e all'estero. Naturalmente è impossibile rispondere con certezza. Qualunque previsione è un azzardo. Quello che si può fare è chiedersi quali sono le ragioni per cui cadono i governi e capire se l'una o l'altra delle ragioni possibili si possono applicare al governo giallo-verde. I governi non cadono per caso. Anche quando sembra così, non è difficile individuare dietro il caso una ragione.

Anche per i partiti al governo l'obiettivo primario (non il solo) è quello di massimizzare la possibilità di restarci, e quindi massimizzare il consenso. M5s e Lega sono arrivati al governo con una dote elettorale scaturita dalle elezioni del 4 Marzo: 32,7 per cento di voti per il primo e 17,4 per cento per il secondo (dati Camera). Sappiamo già che dopo pochi mesi le cose sono cambiate. E di molto. Secondo gli ultimi sondaggi oggi la Lega è il primo partito con oltre il 30% delle intenzioni di voto. A Marzo c'era un distacco di circa 15 punti percentuali a favore del M5S. Oggi è il M5S a inseguire. Da questa prima fase della esperienza di governo la Lega ha guadagnato molto, mentre il M5s ha perso qualcosa in termini assoluti e parecchio in termini relativi.

Questo mutamento introduce un fattore di disturbo nel rapporto tra i due partiti. La competizione tra partiti non caratterizza solo la campagna elettorale. Nel caso di governi di coalizione continua anche al governo. Cooperazione e competizione sono le due facce dei governi di coalizione. Se prevale la prima i governi tendono ad essere più stabili. Succede il contrario quando prevale la seconda. È una questione di equilibrio. La grande crescita della Lega ha introdotto un elemento di tensione nelle file del Movimento al di là dei buoni rapporti tra Di Maio e Salvini.

Sappiamo bene la ragione dietro il successo della Lega. Si chiama immigrazione. Con le sue dichiarazioni roboanti contro le Ong e contro gli sbarchi Salvini è andato incontro ad una domanda pressante di tanti italiani che vogliono che le immigrazioni siano bloccate o quanto meno messe sotto controllo. Il leader della Lega ha dimostrato che la cosa è possibile e viene premiato. Non importa che, come nel caso della Diciotti, i migranti alla fine sbarchino. A livello di massa resta l'impressione che Salvini è l'uomo forte, quello che finalmente sta facendo qualcosa. Per i Cinque Stelle rincorrere Salvini su questo tema è impossibile. Non solo perché sono divisi al loro interno, ma soprattutto perché il tema immigrazione "appartiene" da sempre alla Lega. E su questo Salvini sta costruendo abilmente la sua fortuna.

Di fronte al successo di Salvini il M5s è in affanno. Per ristabilire l'equilibrio spezzato ha puntato per ora su un movimentismo a tutto campo. Si va dal "decreto dignità" alla abolizione dei vitalizi, al disegno di legge contro la corruzione, passando per la liquidazione dell'"Airbus-Renzi", il ponte Morandi e l'Ilva. Per ora la strategia apparentemente non ha funzionato, visto che da primo che era il Movimento è oggi dietro alla Lega. Ma per riequilibrare i rapporti tra i due partiti il M5S ha una altra arma importante a disposizione: il reddito di cittadinanza. Questo tema sta al Movimento come l'immigrazione sta alla Lega. È il suo tema. Appartiene a lui e solo a lui. Quanto sia il rendimento elettorale di questo tema non si può dire oggi. Non abbiamo dati al riguardo. Quello che è certo è che il rendimento elettorale del tema immigrazione è stato altissimo per la Lega.

Sul reddito di cittadinanza non è stato deciso ancora nulla. Si vedrà nella prossima legge di bilancio quanti soldi verranno stanziati su questo capitolo. Salvini ha capito che su questo terreno deve cedere qualcosa per mantenere la cooperazione e tenere sotto controllo la competizione con il suo alleato. Quindi qualcosa si farà. Non è detto che sia sufficiente per ristabilire l'equilibrio. Dopo tutto anche Salvini non può rinunciare del tutto a ottenere qualcosa sul fisco per accontentare i suoi elettori nordisti. Per non parlare delle pensioni.

Se non si troverà un compromesso finanziariamente sostenibile, e allo stesso tempo accettabile a M5s e Lega, nei prossimi mesi si potrebbe aprire una fase nuova nel rapporto tra i due partiti. Più conflittuale. Soprattutto se la delusione nelle regioni meridionali per la mancata introduzione di un reddito di cittadinanza adeguato cominciasse a far venire meno quel consenso straordinario che il Movimento ha in questa zona del paese. Eppure anche in questo caso è difficile immaginare una rapida fine di questa esperienza di governo. Come dicono negli USA: "you cannot beat someone with no one". Non si può battere qualcuno con nessuno. E in questo momento non solo non esiste una opposizione credibile, ma né Di Maio né Salvini hanno una alternativa con cui sostituire il governo attuale. Per ora.


Migranti, è scontro con l'Onu
Vicina l'intesa con la Germania
CRISI AZIENDALE E RAPPORTO DI LAVORO

Peso:16%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Se non si troverà un compromesso finanziariamente sostenibile sulla manovra, potrebbe aprirsi una fase più conflittuale fra M5S e Lega


Migranti, è scontro con l'Onu
Vicina l'intesa con la Germania
CRISI AZIENDALE E RAPPORTO DI LAVORO

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:11/09/18
Estratto da pag.:1,24
Foglio:1/2

LE APERTURE E I VINCOLI

Sul commercio l'ora degli accordi (dopo le parole)

di **Dario Di Vico**

Non so se il ministro dello Sviluppo economico (le parole contano!) Luigi Di Maio ne avesse contezza ma l'iniziativa da lui avviata di rimettere in discussione le aperture domenicali della grande distribuzione ha una valenza di quelle che siamo abituati a chiamare «sistemiche».

continua a pagina **24**

Commercio L'iniziativa del ministro Di Maio di rimettere in discussione le aperture della grande distribuzione ha una valenza di quelle che chiamiamo «sistemiche»

NEGOZI CHIUSI LA DOMENICA REGOLE, MA EVITARE LA CRISI

di **Dario Di Vico**

Detto in parole più rozze, rischia di immettere negli ingranaggi del commercio italiano non qualche granello di sabbia ma un bastone. Anche perché i budget per il 2019 si chiudono in questi giorni e gli operatori non sanno con quali regole faranno i conti il prossimo anno.

È sicuramente vero che negli anni scorsi si sono moltiplicati a dismisura i grandi punti vendita e le amministrazioni locali hanno favorito queste iniziative pur di rimpinguare i magri bilanci municipali con gli oneri di urbanizzazione.

È altrettanto chiaro che una crescita disordinata ha generato sovrapposizioni e anche cannibalizzazioni di un canale sull'altro ma tutto ciò è avvenuto quando non erano state ancora percepite le scosse telluriche che stavano maturando nel «sottosuolo». Per un doppio ordine di cause, il cambiamento dei modelli di consumo e il boom dell'e-commerce. Un attento osservatore del sistema come Mario Sassi sostiene che ci sarebbe voluta per controbilanciare questa tendenza una robusta iniezione di innovazione, organizzativa e culturale. Non c'è stata e le aperture domenicali e gli orari h24 sono stati la discontinuità prevalente, sono serviti di fatto a tenere in piedi i bilanci e ad evitare dolorose ristrutturazioni. In qualche maniera, specie nelle grandi città, hanno incrociato il mutamento degli stili di vita e hanno rilegittimato la funzione della grande distribuzione agli occhi quantomeno della parte più moderna dei consumatori.

Con l'e-commerce e la stravolgente iniziativa di Amazon le scosse però sono state avvertite da tutti, la concorrenza è arrivata fuori dal settore, dalla logistica, e la grande distribuzione che solo qualche anno fa sembrava essere un gigante ha mostrato di avere i piedi di argilla.

Nel campo delle grandi superfici una risposta, seppur parziale, era venuta dagli outlet e dai centri commerciali che, pur costruiti spesso in posizioni improbabili, sono diventati un'offerta vincente rivolta a soddisfare i turisti (i cui flussi sono in aumento) e capace di aiutare l'industria riciclando i campionari da smaltire. Oggi si calcola che i due terzi dei clienti degli outlet abbiano passaporto straniero. In più questi centri del-



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

231-136-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

lo shopping hanno nel tempo ampliato la loro offerta, attorno a loro sono cresciute le più svariate attività collaterali, dai ristoranti ai centri medici diagnostici e vengono organizzate persino stagioni di concerti. La stragrande maggioranza di loro funziona a pieno regime proprio la domenica perché vuoi per le distanze vuoi per l'ampiezza delle superfici raggiungerli implica una decisione di viaggio. Senza lavoro festivo, almeno in questo caso, di fatto si azzera il business.

La pressione concorrenziale e la difficoltà a portare a casa sufficienti margini di profitto hanno condizionato anche le relazioni sindacali del settore. Se gli affitti nel frattempo non diminuivano e i clienti sì, se l'inflazione bassa non dava possibilità di usare la leva dei prezzi, la conseguenza è stata che il contratto nazionale di lavoro non è stato rinnovato, alcuni operatori hanno fatto saltare anche la contrattazione aziendale e non si è — tranne pochi casi virtuosi — messo in moto uno scambio virtuoso tra lavoro festivo, nuove assunzioni e/o maggiorazioni salariali. L'elemento che fa riferimento alla condizione dei lavoratori della grande distribuzione è decisivo perché è proprio sulla loro insoddisfazione che fa leva l'iniziativa di Di Maio.

Il ministro non entra in terra incognita (lo stato del settore) e si limita a giocare i valori familiari tradizionali contro il mercato, come se in una democrazia moderna fossero inconciliabili. Chi si oppone alla sua iniziativa — in primis le organizzazioni di categoria — è da questa ricucitura che deve ripartire. Bisogna regolamentare l'obbligatorietà evitando abusi, occorre valorizzare la volontarietà e si possono introdurre accordi di welfare aziendale che si facciano carico delle esigenze delle famiglie dei dipendenti. Avviene in migliaia di aziende manifatturiere, si tratta solo di copiare le pratiche migliori.

Lo scenario alternativo è quello di un avvitamento del settore, ristrutturazioni, tagli e chiusure. Francamente non ne abbiamo bisogno né noi né i dipendenti della grande distribuzione.

Offerta
Senza lavoro festivo di fatto si azzera il business dei centri di shopping



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-136-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI

IL MATTINO
Dir. Resp.:Federico Monga
Tiratura: 36.291 Diffusione: 47.526 Lettori: 598.000

Edizione del:11/09/18
Estratto da pag.:1,43
Foglio:1/2

L'analisi

I luoghi comuni e le notizie false sulle liberalizzazioni

Serena Sileoni

Il tema della chiusura domenica dei negozi appare come una battaglia di bandiera. *Continua a pag. 42*

Quanti luoghi comuni e notizie false sulle liberalizzazioni

Serena Sileoni

Come ai tempi della discussione sull'art. 18, dove questo solo articolo sembrava fare da spartiacque tra il bene e il male di tutti i lavoratori, c'è chi crede che attraverso il solo obbligo di tenere i negozi chiusi nei giorni di festa si possano raggiungere importanti obiettivi di tutela del lavoro (per i commessi) e della concorrenza (per i piccoli esercenti), e persino di recupero dei tradizionali valori (per le famiglie). Questa onerosa trasversalità degli scopi fa capire come la stessa proposta sia stata variamente cavalcata. Dopo la completa liberalizzazione del 2011, approvata non a caso da un governo tecnico, il «partito» delle chiusure obbligatorie è andato dalla Chiesa ai sindacati ad alcune associazioni rappresentative di piccoli e medi esercenti. Sul piano parlamentare, le proposte nella passata legislatura erano state avanzate sia dal Pd che dal M5S, con quella del deputato del Pd Senaldi che arrivò a fine legislatura ottenendo l'approvazione alla Camera.Politicamente, dunque, è più che comprensibile che Di Maio, nella permanente campagna elettorale con e contro il suo collega Salvini, torni sul tema per rianimare il suo sempre più trasversale elettorato, magari quella parte amareggiata dalla conclusione tutt'altro che rivoluzionaria della vicenda Ilva.

Le leggi, però, vanno prese sul serio, soprattutto prima di farle. Come in ogni battaglia di bandiera, invece, la discussione che ruota sulla proposta di ripristinare gli obblighi di chiusura dei negozi contiene alcuni luoghi comuni, qualche inesattezza e, di conseguenza, molta confusione.

La prima inesattezza è che l'attuale regime obbliga tutti a stare sempre aperti. È vero il contrario. Per il 25 aprile scorso, una efficace campagna pubblicitaria della Coop recitava «Chiusi per scelta». Uno slogan che sarebbe stato impossibile, se ci fosse stata una legge a dire ai negozi quando stare aperti e quando chiusi. Oggi, un negozio può decidere di essere aperto solo di notte, o di chiudere per una intera settimana senza chiedere il permesso a nessuno, o di aprire solo dalle 18 alle 23. Il presupposto della liberalizzazione, anzi, fu proprio questo: non far gareggiare i negozianti a stare il più aperti possibile, ma far decidere loro, in base all'ubicazione, alla tipologia merceologica e soprattutto alla conoscenza delle abitudini dei propri clienti, quando sia meglio essere in attività e quando sia conveniente restare chiusi, senza obbligarli a orari fissi che non potrebbero mai essere buoni per tutti.

La seconda inesattezza è che siamo gli unici in Europa. Siamo tra quella metà dei paesi, invece, che ha introdotto una piena liberalizzazione. Gli altri, prevedono obblighi minimi (il giorno di Natale, il primo maggio, etc.). Quello di cui di Lega e Cinque stelle parlano, però, non è di stare chiusi a Natale, ma di obbligare a stare chiusi in tutte le festività con la graziosa concessione di un numero limitatissimo di aperture straordina-



Peso:1-2%,43-21%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
262-123-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

rie. L'esatto opposto del trend europeo.

Quanto ai luoghi comuni, il primo è che una maggiore apertura sarebbe causa dello sfruttamento lavorativo dei dipendenti. Orari più flessibili e più lunghi di apertura hanno sicuramente imposto una riorganizzazione del lavoro. I contratti collettivi nazionali sono molto dettagliati circa i limiti, i turni, gli obblighi di riposo, le tutele dei lavoratori e gli incrementi salariali per gli straordinari. Se non vengono rispettati, non è a causa della libertà di orario, ma a causa della mancata denuncia della violazione di norme di legge o contrattuali che, lo si ripete, esistono eccome.

Il secondo luogo comune è che la liberalizzazione degli orari costringerebbe i piccoli esercizi a chiudere bottega. Certo, essa viene meglio affrontata da chi, per risorse e per struttura, ha un'organizzazione più complessa del negozio di vicinato, ma ancora una volta si carica un semplice dettaglio (i limiti di orario) di un problema più grande di quello che potrebbero risolvere. Non sarà impedire ai supermercati di stare aperti di domenica a rivitalizzare le norcinerie: se i primi devono stare chiusi, devono esserlo anche i secondi. Semplicemente, quelle persone che nel frattempo hanno cambiato esigenze di portafoglio, abitudini e stili di consumo, aspetteranno che riapra il grande supermercato. Per tutto il resto, c'è Amazon.

Il terzo luogo comune, è che obbligare a stare chiusi riporterebbe a un più sano rapporto con i giorni dedicati al riposo. Non poter andare al centro commerciale di domenica non riempirà le chiese né le librerie (senza considerare che negli stessi centri commerciali ci sono anche le librerie!). Sarebbe bello, forse, se non altro perché riporterebbe chi ha più di venti anni ai ritmi e allo stile di vita di quando era giovane. Ma le gioie e le sicurezze del passato, ammesso che lo fossero, non tornano in vita per legge.



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
262-123-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 58.981 Diffusione: 113.970 Lettori: 387.000

Edizione del:11/09/18
Estratto da pag.:1,10
Foglio:1/1

QUANDO TORNANO LE CABINE TELEFONICHE?

di **Michele Brambilla**

C'è da dire che con questi gialloverdi, per chi soffre di nostalgia, è una meraviglia. Con i negozi chiusi la domenica, prende sempre più forma quell'Italia in bianco e nero che ci fa rivivere gli anni beati della nostra infanzia e giovinezza. Un pezzo alla volta, ci stanno guidando in una meravigliosa *recherche du temps perdu*, regalandoci se non altro l'illusione di tornare bambini e ragazzi.

Grazie soprattutto ai Cinque Stelle, torneremo a un'Italia senza vaccini, e magari qualcuno sperimenterà gli effetti della poliomielite, che era un pezzo che non si vedevano più in giro. Torneremo a impiegare sei ore per percorrere cinquecento chilometri in treno, perché l'Alta Velocità è brutta e cattiva, ti fa perfino costruire dei tunnel. Torneremo a esibire i documenti quando passeremo i confini della Francia, o degli altri Stati Europei, perché torneranno pure le frontiere fra Paese e Paese, che diamine, basta con i poteri forti di Bruxelles. Ma non solo: quando programmeremo un viaggio all'estero, torneremo in banca a comprare i franchi e i marchi: vi ricordate com'era bello quando c'era la lira? Ecco, prima o poi tornerà anche la lira, e ci sentiremo ancora bambini, quando andavamo in edicola a comprare l'albo di Capitan Miki a trenta lire.

Ma il governo gialloverde ha in cantiere tante altre belle cose per farci (...)

segue a pagina **10**

INTERNI

UN GOVERNO DI NOSTALGICI

(...) viaggiare - all'indietro, s'intende - sulla macchina del tempo. Ridotti i vaccini a un optional, messa al bando l'alta velocità, ripristinate le frontiere e tornati alla lira, tornerà anche la naia con la sua comunione degli alpini, torneranno le statalizzazioni che funzionavano così bene, dalle strade alla corrente al gas e alle telecomunicazioni; torneranno, magari, i dazi, perché si parla anche di quello, e torneremo perfino a un'Italia senza più elezioni, come annunciato dalla Casaleggio Associati, che è sempre avanti, è così avanti e profetica che ci farà tornare alla prima Italia unita, quando a votare erano poche centinaia di persone; anzi, ancor più indietro, perché ai tempi di Cavour almeno il Parlamento c'era.

Va detto che qualche cosa giusta, in questo procedere come i gamberi, ci sarà pure. Ad esempio padre e madre non sono genitore 1 e genitore 2: un'idea della Lega, però. Fosse solo per l'anima grillina, questo è il governo del «si stava meglio quando si stava peggio». Mancano solo il Canale Nazionale, i dischi in vinile, la Sisal e i telefoni a gettone, poi ci sentiremo tutti poveri ma belli come allora. I pochi ricchi saranno i giganti del web e dell'evasione fiscale, veri registi di questo gigantesco imbroglio.

Michele Brambilla



Peso:1-9%,10-7%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

262-123-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

La Santa Inserzione

» MARCO TRAVAGLIO

Nel 2010 l'Enel comprò alcune pagine del *Fatto*, come pure degli altri giornali, per promuovere la quotazione di Green Power. Noi illustrammo i possibili rischi di quel prodotto finanziario. L'articolo non piacque all'addetto stampa di Enel, che inviò al nostro concessionario di pubblicità una spudorata mail annunciando la fine delle inserzioni sul nostro giornale. Evidentemente gli altri l'avevano abituato a vendere a Enel, in cambio di qualche pagina di pubblicità, anche tutte le altre: quelle teoricamente riservate all'informazione. Noi non siamo usi a questi andazzi: infatti prendemmo l'sms e lo sbattemmo in prima pagina. Perché tutti sapessero con chi avevano a che fare. Quel gran genio lasciò poi l'Enel per approdare alle Autostrade dei Benetton. Dove continuò a foraggiare i giornali in cambio di soffietti e silenzi, addirittura a sponsorizzare la festa di *Repubblica* e iniziative di altre grandi testate, che infatti dopo il crollo del Ponte Morandi impiegarono parecchi giorni prima di nominare, *obtorto collo*, i Benetton. La stessa cosa ci riaccadde nel 2017 con un'altra partecipata di Stato, l'Eni, che cancellò da un giorno all'altro 20 mila euro di pubblicità al *Fatto* subito dopo i nostri articoli sull'inchiesta che la vedeva coinvolta per corruzione internazionale in Nigeria.

Queste esperienze hanno confermato in noi le poche certezze che abbiamo sempre avuto sull'informazione all'italiana: la stessa che ci aveva indotti a mettere a repentaglio le nostre carriere e i nostri portafogli per fondare un giornale tutto nostro e senza un euro di denaro pubblico, cioè libero. **1)** Le sei reti tv più diffuse, con relativi tg, sono tutte in mano ai partiti: le tre della Rai al Pd di Renzi, le tre di Mediaset a B. **2)** I quotidiani – salvo un paio, tra cui il nostro – sono in mano a gruppi imprenditoriali che si occupano marginalmente di editoria e principalmente di tutt'altro (finanza, banche, assicurazioni, costruzioni, automobili, cliniche, appalti pubblici, politica), in pieno conflitto d'interessi, anche per i rispettivi agganci con i partiti di riferimento. **3)** Il mercato pubblicitario è tutt'altro che libero, perché non obbedisce alla regola aurea della diffusione, ma a quella delle marchette: Mediaset ha il 55-60% di spot contro uno share medio del 30-35%; quanto ai giornali e ai siti, gl'inserzionisti (anche partecipate o concessionarie di Stato) premiano non le testate più lette, ma le meno critiche con loro e con i governi retrostanti. Negli ultimi 10 anni, secondo il Politecnico di Milano, la quota dei giornali nel mercato pubblicitario sui media è passata dal 31 al 13% e quella del web dal 10 al 34.

Egli investimenti complessivi sono scesi da 9,2 a 7,9 miliardi. La gran parte dei giornali campa per metà di vendite e per metà di inserzioni. Ma non *il Fatto* di carta, che vive per oltre il 95% dei soldi dei lettori, non delle aziende. **4)** A dopare vieppiù il mercato ci sono i finanziamenti statali alla stampa, prima più estesi e generalizzati, ora più mirati ma pur sempre scandalosi.

Sui punti 1 e 2, attendiamo con ansia che il governo rispetti il contratto e vari una legge contro i conflitti d'interessi e una che liberi la Rai dal controllo governativo-parlamentare. Sul punto 4, confidiamo che il sottosegretario Crimi dia seguito alla promessa di azzerare i fondi pubblici ai giornali che ancora li incassano. Sul punto 3, il recente annuncio del ministro Di Maio sui limiti alla pubblicità delle società partecipate dallo Stato (Eni, Enel, Leonardo, Poste, Rai) è il minimo sindacale: i criteri di destinazione dei budget pubblicitari devono essere trasparenti e uguali per tutti, altrimenti si entra nella corruzione e negli scambi di favori. Di Maio sbaglia a sostituirsi al ministro dell'Economia e a limitare l'annuncio alla carta stampata: il grosso degli investimenti promozionali va alle tv e al web (la sede più adatta per la pubblicità di prodotto – sconti, nuove tariffe, nuovi servizi – perché il potenziale cliente può passare dall'inserzione all'acquisto con un clic; sui giornali è rimasta la pubblicità "istituzionale", che presenta il nuovo logo, ricorda l'esistenza di una certa azienda o presenta nuovi testimonial).

Se poi un'azienda è monopolista, come gli acquedotti municipali o le Autostrade, non c'è motivo di concorrenza che giustifichi i suoi spot, inserzioni e sponsorizzazioni di qua o di là (se non quello inconfessabile di comprarsi la buona stampa coi soldi dei cittadini); se invece ha concorrenti privati e deve comunicare un nuovo servizio, è tenuta a farlo nella massima imparzialità per non turbare vieppiù il mercato editoriale. L'ha spiegato Gad Lerner, ex firma di *Repubblica*, al *Fatto* dopo la tragedia di Genova: *"L'eccesso di zelo con cui si è protetta la famiglia Benetton – e cito anche lo spirito acritico con cui era stata valutata l'esperienza di Sergio Marchionne – ha confermato un riflesso automatico dei media a difesa dei grandi imprenditori, che poi spesso sono stati (o sono) nei gruppi editoriali"*. E l'ha ribadito a *La Verità*: *"I grandi giornali si sono dimostrati reticenti perché, in tempi di penuria di pubblicità, sono stati condizionati dagl'investimenti degli azionisti di Autostrade... Altra prova che, per molti anni, direttori di testate e protagonisti dell'informazione sono stati confidenti di grandi capitalisti e allo stesso tempo consiglieri dei dirigenti della sinistra"*.

Perciò leggiamo con grande sorpresa l'editoriale di Ezio Mauro su *Repubblica*, che accusa Di Maio di voler sottomettere la stampa più sottomessa d'Europa con *"l'ordine alle partecipate dello Stato di non fare più pubblicità sui giornali"*, con una *"ritorsione per quelle poche fonti di informazione che le forze di governo non controllano direttamente o indirettamente"*, dopo che *"la Rai si è allineata"*, anzi è stata *"addomesticata"* e *"gli imprenditori comprati con un se-*



Peso:20%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-136-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

mi-condono" (vuoi mettere invece Renzi che anticipava a De Benedetti il decreto Banche popolari, facendogli guadagnare 600 mila euro in Borsa senza muovere un dito).

Anzitutto siamo curiosi di sapere quali media "controllano direttamente o indirettamente" i giallo-verdi, visto che hanno contro il 95% della stampa e non posseggono neppure l'1% di un giornale o di una tv (a parte il Blog delle Stelle e la *Prova del cuoco*); che gli attuali direttori di rete e di tg della Rai li ha nominati Renzi e quelli di Mediaset li ha scelti B.; che del "semi-condono" non c'è traccia normativa; e che gli imprenditori sono talmente comprati che minacciano di scendere in piazza contro il governo, furibondi per il divieto di spot al gioco d'azzardo, il dl Dignità, il Daspo a vita per i condannati, la revisione delle concessioni ad Autostrade&C. e i limiti alle aperture domenicali per la grande distribuzione.

Lo stupore aumenta quando Mauro scrive che l'ordine di Di Maio *"non cambierà nulla per i giornali"*, però ci precipiterà in un plumbeo *"mondo senza giornali, dominato dalle prediche impartite ai seguaci dal pulpito dei social"*. Ora, se per i giornali vendere o non vendere pagine alle società pubbliche non cambia nulla, in che senso Di Maio vuole *"neutralizzare i giornali, convinto che tutto si compri e si venda"*? Se *Repubblica* continuerà a tenere le sue feste anche senza la sponsorizzazione di Autostrade-Benetton, e anche senza la presenza di Monica Mondardini nel Cda di Atlantia-Benetton e alla vicepresidenza del gruppo *Repubblica- Espresso-Stampa-Secolo XIX*, buon per lei. Semmai, a protestare contro Di Maio, dovrebbero essere i manager e i direttori della comunicazione delle partecipate, allarmati dalla rinuncia forzata a un'importante leva di marketing. Ma Mauro che c'entra? É un giornalista, che per vent'anni ha diretto *Repubblica*, celebre per meritorie battaglie contro i conflitti di interessi (degli altri, tipo B., un po' meno contro quelli di De Benedetti). Anziché sostituirsi agli uffici marketing, un giornalista che teme ritorsioni dal governo dovrebbe chiedere ai lettori di acquistare più spesso il giornale, per trovare nel pubblico – cioè sul libero mercato – le risorse finanziarie che verrebbero meno. Invece *Repubblica*, curiosamente, tra i lettori e gl'inserzionisti di Stato, sembra preferire i secondi.



Peso:20%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-136-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI
il Fatto Quotidiano
Dir. Resp.:Marco Travaglio
Tiratura: 48.530 Diffusione: 83.931 Lettori: 367.000
Edizione del:11/09/18
Estratto da pag.:1,11
Foglio:1/2

COSE DA PAZZI: IL GOVERNO DEGL'INCAPACI FUNZIONA

MASSIMO FINI A PAG. 11

INCREDIBILE A DIRSI: IL GOVERNO FUNZIONA

» MASSIMO FINI

Incredibili dictu. Il governo degli incompetenti, degli incapaci, degli sprovveduti, degli steward, dei populisti, degli sfascisti, dei fascisti ma anche un poco comunisti, che doveva squagliarsi, come un ghiacciolo, già al sole di luglio per incompatibilità di vedute e di carattere dei suoi due leader, Luigi Di Maio e Matteo Salvini, non solo tiene, ma sembra funzionare. E anche piuttosto bene.

IL VICEPREMIER e ministro del Lavoro Di Maio ha risolto al meglio, data la quasi inestricabile condizione di partenza (conciliare l'occupazione con l'ambiente) la difficilissima questione Ilva. L'accordo con Arcelor Mittal non sarà il massimo, ma era il possibile e non si è sempre detto dai soloni che ci hanno governato fino a ieri e dai loro lacché intellettuali che la politica è "l'arte del possibile"? L'opposizione, ammesso che possa dirsi tale quell'accozzaglia di disperati chiamata Dem, ha dovuto, con Calenda, arrampicarsi sugli specchi, aggrapparsi a un cavillo giuridico, per cercare di sminuire l'incontestabile successo di Di Maio.

Matteo Salvini è riuscito a porre all'attenzione dell'Europa la questione dei migranti che riguarda il nostro Paese più di altri. Lo ha fatto con modalità discutibili, sia nel caso dell'Aquarius sia, e ancor più, con la Diciotti per cui è indagato per sequestro di persona. Ma qui acquista più rilevanza un altro elemento. Dopo le iniziali sbruffonerie Salvini, su pressione di Di Maio, ha lasciato perdere le consuete geremiadi sulla "giustizia a orologeria", sulle "sentenze politiche", sulla "magistratura politicizzata" di berlusconiana memoria e ha riconosciuto che anche gli uomini politici sono sottoposti a quelle leggi che tutti noi siamo chiamati a rispettare. Cosa ovvia, ma che fino a ieri ovvia non era soprattutto in quel mondo di destra o centrodestra che sta alle spalle di Salvini. Il peloso "pseudogarantismo" berlusconiano è stato, forse, messo alle spalle per sempre. E fosse anche solo per questo il governo gialloverde meriterebbe un'imperitura riconoscenza da parte di chi per 25 anni ha dovuto subire la violazione sistematica del principio cardine della democrazia: la legge è uguale per tutti. Io credo che fra Di Maio e Salvini, pur con le loro diverse personalità e culture, si sia creata, conoscendosi, una certa amicizia e un rapporto di collaborazione sincero. Giovanni Tria nell'incontro tenuto a Vienna fra i ministri finanziari dell'Eurogruppo e Giuseppe Conte al workshop Ambrosetti hanno rassicurato gli stramaledetti mercati e soprattutto l'Unione europea che l'Italia non ha alcuna intenzione di uscire dall'euro e tantomeno dall'Europa. Mettendo così la parola fine sull'infantile *sovranismo* di Salvini. Alla Versiliana Di Maio, da me sollecitato, si è pubblicamente impegnato a ritirare i nostri militari dall'Afghanistan, confermando ciò che l'anno scorso, sempre alla Versiliana, aveva detto Di Battista. Con la differenza che Di Battista era allora solo un parlamentare all'opposizione, mentre Di Maio è il vicepremier e il suo impegno quindi ha ben altra autorevolezza. Se questo impegno dovesse concretizzarsi sarà per me una soddisfazione particolare perché vorrebbe dire che ancheda una piccola stanza, qual è quella da cui scrivo, si può smuovere qualcosa di importante anche a livello internazionale. Sono infatti 17 anni che mi batto contro l'occupazione dell'Afghanistan. Per noi italiani non sarebbe solo e tanto una questione di quattrini (470 milioni di euro l'anno buttati via) ma etica. Vorrebbe dire sottrarsi a una sopraffazione infame e sanguinaria voluta dagli americani. Ciò potrebbe preludere a un'uscita dalla Nato. Non della sola Italia, ovviamente, che sarebbe pura utopia, ma di tutti i Paesi europei che ne fanno parte e che sono arcistufi dell'avventurismo bellico americano che si è regolarmente ritorto contro l'Europa. In questo senso si muove, sia pur con una cautela obbligata, Angela Merkel per trovare un'equidi-



Peso:1-1%,11-31%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-136-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

stanza fra Stati Uniti e Russia. In questo potrebbe tornar buono Salvini col suo *putinismo*, purché il leader leghista si renda conto che non si può essere nello stesso tempo filorussi, filoamericani e antitedeschi e antieuropei.

DI MAIO mi ha deluso solo quando, sempre alla Versiliana, gli ho chiesto perché mai fosse andato a incontrare il tagliagole Al Sisi e lui ha dribblato la domanda in perfetto stile politichese *ancien régime* focalizzando la questione solo su Regeni. L'infamia che si sta consumando da cinque anni in Egitto non è grave perché vi è stato coinvolto anche un italiano, è grave per i motivi che ho cercato di riassumere sul *Fatto* del primo settembre. Se ne è accorto perfino il *Manifesto* di domenica con un titolo di taglio centrale ("Il boia non molla"). Se proprio, per motivi economici, dobbiamo avere a che fare con questi golpisti manigoldi e assassini, la prossima volta Di Maio ci mandi Moavero che come tutti i ministri degli Esteri è il più simile ai diplomatici per attitudini e compito: mandar giù della merda senza vomitare.


INCREDIBILE A DIRSI IL GOVERNO FUNZIONA

GLIFOSATO, GUERRA DI LOBBY IN TRIBUNALE

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-136-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI

IL TEMPO
Dir. Resp.:Gian Marco Chiocci
Tiratura: 16.897 Diffusione: 29.466 Lettori: 16.124

Edizione del:11/09/18
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/2

Tutti contro uno

di **Marcello Veneziani**



Anche in Svezia l'onda sovranista cresce, ma non abbastanza da rovesciare gli assetti di governo. Si ripete lo schema Le Pen, col Front National primo nei consensi ma non in grado di essere maggioranza né in grado di trovare alleati. E a quel punto scatta la coalizione antisovranista, tutti contro uno, e nascono governi stentati su fragili alleanze (come in Germania o in Spagna), con presidenti indesiderati dai due terzi della popolazione (Francia) o coalizioni spurie come da noi. O nascono perfino due, tre partiti «nazionali» che si cannibalizzano a vicenda (caso inglese coi conservatori biforcati più l'Ukip). Il vero problema è che siamo nel mezzo del guado, e dunque la situazione rischia la paralisi tra il non ancora e il non più. Perché poi i governi europeisti tra moderati e progressisti uniscono due debolezze e due declini, trascinano i paesi in coalizioni politiche di mera sopravvivenza, dentro sistemi fatiscenti, subordinati ai potentati economici, lontani dal popolo, dentro un'Europa ridotta a unione monetaria nel nome degli apparati di comando. Ma torniamo alla rappresentazione e alla percezione che ne ha la gente, ne danno i media, ne dà il potere.

L'Europa di oggi è fondata sulla paura. Paura dello straniero per taluni, paura dei nazionalisti per talaltri. Xenofobia e nazionefobia sono le due categorie politiche dominanti, le twin towers dell'Europa. Ma con la paura non si compiono scelte assennate.

Fino a ieri nominavi la Svezia, l'Olanda, i paesi scandinavi e i Paesi Bassi, e spuntavano le immagini (...)

segue → a pagina **5**

Segue dalla prima / Veneziani

Tutti impauriti dal sovranismo Ma sarà la salvezza dell'Europa

segue dalla prima pagina

(...) del socialismo democratico, della società aperta, permissiva, globale e spregiudicata, della droga libera, dell'eutanasia, delle coppie omosessuali esibite e parificate alle famiglie. Adesso nomini quei paesi e senti dire xenofobia, razzismo, nazionalismo. Fino a oggi appena nomini l'estrema destra ti viene fuori la solita genealogia: l'Austria reazionaria, asburgica e patria di Hitler, la Germania del Terzo Reich, la Francia di Vichy. Più l'aggravante cattolico-tradizionalista. E ora come la mettiamo che pure la permissiva, la protestante, la mai fascista Svezia, si rivolge a quella destra, dopo la Norvegia, l'Olanda e altri paesi nordeuropei? E come la mettiamo con paesi che hanno subito il nazismo e soprattutto il comunismo e ora si votano al sovranismo, come l'Ungheria, la Polonia, i cechi e gli slovacchi, cioè i paesi di Visegrad?

Lasciamo stare i demoni fuori dalla porta, e lasciamo stare le paure. Ragioniamo con realismo. Sgomberiamo subito il campo da un'ossessione. L'antisemitismo e il razzismo non c'entrano con questa ondata populista, sovranista e nazionalista. Se conati antiebraici affiorano in Europa sono legati alla presenza islamica o alla questione palestinese; il resto è marginale periferia, patetico folclore, fuori dalla politica. C'è un tasso preoccupante di xenofobia in Europa? Ma non bisogna ridurla a patologia. Anche perché è paura, non odio razziale; è preoccupazione, non disprezzo etnico. C'è paura, umanissima e giustificatissima paura per l'ignoto e per l'estraneo, per la difficile convivenza, per il disagio sociale, per la criminalità legata a tutti questi fattori di instabilità. Quando la paura colpisce in modo così massiccio popoli maturi e civili non si può gridare al demonio, bisogna porsi il problema e affron-


Emergenza immigrazione
I migranti portati in pullmino al confine
Tutti impauriti dal sovranismo Ma sarà la salvezza dell'Europa

Peso:1-10%,5-53%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
066-145-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

tarlo fuori dai codici ideologici. La xenofobia attraversa oggi ceti sociali diversi, a cominciare dai più deboli e dai più popolari, e colpisce a destra come a sinistra. Vedete i travasi di voti in tutta Europa, compreso da noi, dalla sinistra al populismo, per rendervene conto. Allora rispetto allo straniero si devono portare a rigore due posizioni divergenti ma entrambi giustificate e rispettabili: quella di chi dice accoglienza punto e basta, viva la società multiculturale; e quella di chi dice accoglienza limitata e condizionata, e tutela prioritaria della comunità locale e nazionale e dei suoi confini. Sono due posizioni nettamente opposte, entrambi comprensibili e legittime se condotte con realismo e senza fanatismo. Se si accolgono nell'agone politico della democrazia entrambe le posizioni si spuntano le armi agli estremismi, ai fondamentalismi, alle violenze. Perché i fanatici stanno da entrambi le parti, e bisogna costringere entrambe a fare i conti con la realtà.

I sovranisti crescono perché non hanno cittadinanza nella democrazia; e usano linguaggi duri e netti perché non sono ammessi nel gioco democratico. Finora la loro risorsa è proprio l'essere fuori, outsider, estranei e dunque critici radicali del sistema, a cominciare dal gergo usato. Non resta che scommettere a immetterla nel gioco, a pieno titolo, senza dichiararla criminale e illegale appena cresce (caso italiano docet): è una scelta che comporta rischi e incognite, ma complessivamente minori della scelta opposta, di escluderla e lasciarla inselvatichire, creando abissi tra popoli e istituzioni. Sarebbe un rischio anche per loro, perché si giocherebbero il loro ruolo di antagonisti anti-sistema.

Larga parte di questi movimenti sovranisti non sono contro l'Europa ma contro l'Eurocrazia, ovvero contro le oligarchie finanziarie, tecnocratiche o ideologiche che decidono i destini dell'Europa a prescindere dai popoli e dalla loro realtà concreta. Sono movimenti fondati sull'importanza decisiva del confine e sulla priorità delle popolazioni autoctone e degli stati nazionali rispetto al mondo esterno. Uscendo dal demagogico populismo antisistema, queste forze sarebbero costrette a rendere ragionevole, realista e compatibile la loro posizione: e questo si può convertire in un rafforzamento della base democratica e popolare dell'Europa al suo interno e di una maggiore incisività strategica e politica all'esterno. Anzi, queste spinte, opportunamente metabolizzate, possono alimentare un patriottismo europeo, o un patriottismo dei cerchi concentrici, che va dalla piccola patria alla nazione fino alla patria europea. Questi movimenti invocano, seppure a volte con rozzezza e demagogia, il ritorno della politica e delle passioni comunitarie, il ritorno ai popoli e alle loro sovranità, la salvaguardia della civiltà e della continuità con la storia. Non mi sembra una cosa terribile, o negativa.

Dicono che queste forze rappresentino una minaccia per la democrazia e per la libertà. Ma oggi la democrazia come sovranità popolare è minacciata più da chi vuole invalidare i verdetti elettorali piuttosto che da chi vuole rispettarli. Quanto alla libertà vorrei ricordare che molti di questi partiti sovranisti sono di estrazione liberale, si presentano come partiti democratici del progresso, dell'occidente, della modernità contro le invasioni islamiche, l'africanizzazione dei popoli. Il leader della destra olandese, l'omosessuale Pim Fortuyn, aveva scritto un saggio, L'influenza islamica sulla nostra cultura, in cui sosteneva l'incompatibilità tra l'Islam e la civiltà liberale d'Occidente. Posizione alla Oriana Fallaci, per intenderci. Fortuyn non si appellava alla difesa della tradizione europea o peggio al razzismo, ma al fatto che l'islamismo mette in pericolo la modernità liberale e democratica, la tolleranza e i costumi europei. Si può concordare o no con questa tesi (a me per esempio non piace), ma si deve riconoscere che si tratta di una posizione ultramoderna, liberale, occidentalista e perfino progressista. Che trova oggi molti seguaci nel nord Europa. Tesi non dissimili affiorano in difesa di Israele, rispetto al mondo arabo che lo circonda. Insomma, smettiamola di ingabbiare la mente e sprigionare le paure; proviamo a fare il contrario. Il futuro riserva sorprese e non è detto che siano amare. E tra le sorprese, la meno probabile mi sembra il ritorno al nazismo, al razzismo, al fascismo, e archeologia varia. Esortate ogni giorno a non innalzare muri; provate anche voi a non erigere muri dentro casa, contro l'onda sovranista.

Marcello Veneziani

Le ragioni del voto

Contro una Eurocrazia che prova a soffocare la volontà popolare



Jimmie Akesson
Il suo partito sovranista ha preso il 17,7 per cento, conquistando 62 seggi nel parlamento svedese


Emergenza immigrazione
I migranti portati in pullmino al confine
Tutti impauriti dal sovranismo Ma sarà la salvezza dell'Europa

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
066-145-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
Edizione del:11/09/18
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/2

Piazza Affari al top in Europa (+2,3%) Spread in forte calo

MERCATI
Le rassicurazioni del Governo sul deficit portano il differenziale sotto 250 pb

Il listino azionario trascinato soprattutto dal comparto bancario
I titoli del credito hanno recuperato il 4,2% in una seduta, Banca Mps +8,2%

Le rassicurazioni del governo sulla manovra e sul rispetto dei vincoli europei in materia di conti pubblici hanno ottenuto gli effetti sperati e ieri, alla riapertura dei mercati, il trend iniziato già la settimana scorsa ha trovato ulteriore conferma nel sesto calo consecutivo dello spread tra Bund e BTp e in uno sprint della Borsa, guidato dalle banche e dai titoli finanziari penalizzati nelle scorse settimana proprio dall'aumento del differenziale con il titolo tedesco. Piazza Affari ha recuperato il 2,3%, grazie soprattutto al comparto del credito che è risalito in media del 4,2%, con un picco di oltre l'8% per Banca Mps, controllata dal Tesoro e particolarmente esposta sui titoli di Stato. Dunque, la tempesta di agosto, fomentata dalle parole dei ministri sull'aumento del deficit (che aveva portato lo spread tra il BTp e il Bund a 10 anni da 230 alla soglia dei 300 punti base) forse può dirsi rientrata. Grazie sempre alle parole. Ora però tutto dipenderà dai «fatti» richiamati dal ministro dell'Economica, Tria, cioè dalle misure concrete in materia di politica economica, tenendo conto che lo spread è sceso rispetto ai massimi, ma è ancora ben al di sopra dei livelli di inizio maggio, quando viaggiava intorno a 180 punti base.

Vito Lops

—a pagina 2

Primo Piano

Lo spread BTp-Bund si sgonfia e le banche tornano a correre

Mercati. Le parole del Governo sul deficit portano il calo del differenziale a 60 punti in sei sedute
Piazza Affari (+2,30%) miglior Borsa in Europa grazie soprattutto al rally del comparto del credito

Vito Lops

Nelle ultime 24 ore la tempesta di agosto (che aveva portato lo spread tra il BTp e il Bund a 10 anni sui massimi dal 2013, ovvero da 230 a 292 punti base) può dirsi rientrata. Il differenziale di rendimento tra i due titoli di Stato - preso dagli operatori come termometro per misurare i livelli di tensione sul debito italiano - è arretrato da 248 a 233 (Reuters). Oppure da 264 a 250 (se la fonte è Bloomberg che utilizza il nuovo benchmark sui BTp). La sostanza non cambia: si tratta del sesto calo di fila che equivale a uno sgonfiamento di 60 punti base. Non siamo anco-



Peso:1-9%,2-32%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ra ai livelli pre-governo (a inizio maggio lo spread era intorno a quota 180) ma è evidente che gli investitori sono tornati a comprare titoli italiani che, pur alle attuali condizioni migliorate, offrono comunque i rendimenti più attraenti dell'Eurozona (Grecia esclusa).

La nuova settimana finanziaria è iniziata bene per la carta italiana dopo che nel week end gli esponenti del governo hanno smussato i toni sul deficit da iscrivere nella prossima legge di bilancio, l'elemento in questo momento che preoccupa di più gli investitori. In particolare è stato il ministro dell'Economia Giovanni Tria a placare gli animi spiegando che lo spread migliorerà ulteriormente dopo l'approvazione della manovra finanziaria. I mercati hanno poi "preso nota" di un report di Morgan Stanley, decisamente ottimistico sul binomio BTp/Piazza Affari. Quanto al deficit la banca «ritiene che l'annuncio del 27 settembre (data prevista per l'aggiornamento del Def) probabilmente sarà intorno al 2,2% - si legge nel report -. Il cammino dovrebbe restare accidentato, ma pensiamo che il materializzarsi della nostra previsione arriverà probabilmente come un sollievo per i mercati».

L'istituto resta cauto sulla domanda strutturale di BTp nel lungo termine, ma con un possibile upside nel breve termine raccomanda agli investitori di posizionarsi «con un long tattico sul BTp a 10 anni contro il Bono» spagnolo. Positivo il giudizio anche degli analisti di NatWest Markets secondo i quali, riporta Bloomberg, è tempo di considerare una posizione «aggressivamente lunga» sulle scadenze a 5 anni in quanto l'umore del mercato migliora.

Al coro delle valutazioni positive si è unita Mediobanca secondo cui lo spread scenderà fino a circa 220 punti base, anche se il valore corretto, quello espresso dai fondamentali dell'Italia, dovrebbe essere compreso tra 100 e 150 punti base. Come dire che il "costo della politica" ammonta a circa 70 punti base in più di spread.

Per quanto riguarda l'azionario italiano, Morgan Stanley pensa che un alto grado di incertezza sia già incorporato nei prezzi e l'assenza di ulteriori «cattive notizie» sarà sufficiente a guidare un rally «di sollievo» per le azioni e le banche. «L'azionario italiano appare troppo a buon mercato relativamente agli spread dei BTp e la nostra stima di base per quest'ultimo suggerisce un potenziale di PE re-rating del 12% dell'indice Msci Italia. Rimaniamo selettivi e preferiamo banche con base patrimoniale più forte e utili più resilienti».

Toni che hanno messo le ali ai titoli bancari quotati sul listino milanese. Il Ftse Ita Banks è balzato ieri del 4,2% portando a +9% il rimbalzo dell'ultima settimana. Forti acquisti anche sulle utility (+3,2%) che hanno spinto l'indice generale a chiudere a +2,3%, segnando nettamente la migliore performance in Europa (Eurostoxx +0,48%). Da inizio anno però Piazza Affari resta in passivo (-4,28%). Siamo ancora lontani dai massimi di periodo toccati il 7 maggio quando sull'agenda degli investitori il tema del deficit, così come quello di una maggioranza di governo Lega-M5s, non erano contemplati. In quel momento il listino italiano poteva fregiarsi del titolo di migliore Borsa al mondo da inizio anno con un apprezzamento del 12,5%, allora perfino superiore a quello che oggi sfoggia il Nasdaq dei record.

@vitolops

Il Ftse Banks è balzato ieri del 4,2%, portando a +9% la performance dell'ultima settimana

La giornata

LE BORSE
Variazione % di ieri e da inizio anno



I MIGLIORI A PIAZZA AFFARI
Variazione % di ieri e da inizio anno





Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Edizione del:11/09/18
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Estratto da pag.:2
Foglio:1/1

MILLEPROROGHE

Sul bando periferie incontro Conte-Anci e ostruzionismo Pd

A Napoli «commissariato» il Comune: stop di Corte conti alle spese non obbligatorie

Gianni Trovati
ROMA

Il Milleproroghe chiude il passaggio in commissione alla Camera senza ritocchi allo stop del bando periferie. Ma la questione si riapre oggi in Aula e a Palazzo Chigi, dove in serata è previsto un confronto fra il premier Giuseppe Conte e i sindaci, che con il presidente dell'Anci Antonio Decaro si dicono pronti a «interrompere i rapporti istituzionali» con il governo se non ci saranno novità. In Aula arriverà anche la versione riveduta e corretta del «salva-Napoli», mentre ieri la Corte dei conti ha commissariato di fatto il Comune vietando tutte le spese non obbligatorie nella procedura che senza correttivi in 60 giorni porterebbe al dissesto. La stessa decisione era stata presa a fine luglio per Catania, ma il nuovo «salva-Napoli» riscritto alla Camera aprirebbe un ombrello anche lì.

Sulle periferie, per ridiscutere la regola inserita al Senato che sospende fino al 2020 i 1.625 interventi in 326 Comuni previsti dai 96 bandi bloccati, i sindaci saliranno le scale di Palazzo Chigi alle 19.30. Arriveranno quindi dopo una giornata in cui l'Aula della Camera sarà bloccata dall'ostruzionismo del Pd (che però al Senato aveva votato per errore l'emendamento notturno). Tutti gli 82 deputati del gruppo, compreso l'ex ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan che da Via XX Settembre aveva avviato insieme a Renzi prima e Gentiloni poi il meccanismo del bando periferie, sono iscritti a parlare, e avranno ciascuno fino a 30 minuti a disposizione. Senza novità, Montecitorio sarebbe dunque impegnato in un dibattito fiume che allungherebbe i tempi dell'esame prima del terzo e definitivo via libera della Camera.

Dal governo, il viceministro all'Economia Laura Castelli ha aperto a meccanismi di garanzia che evitino la sospensione per gli interventi arrivati alla fase esecutiva. Ma per farlo serve un'integrazione alla norma. E la legge di bilancio arriverebbe troppo tardi, anche perché a quel punto sarebbero già partiti i ricorsi al Tar annunciati dai sindaci la scorsa settimana.

Proprio l'incontro con il premier Conte, quindi, potrebbe rivelarsi decisivo su un problema che si è incendiato sul piano politico ma ha soprattutto un forte rilievo pratico. Il nodo è sempre quello, dolente, degli investimenti pubblici. Il bando periferie ha avviato una serie di convenzioni per far partire interventi di riqualificazione urbana per 1,6 miliardi (2,8 con i cofinanziamenti privati secondo l'Anci), con un meccanismo viziato però dalla mancata previsione dell'«intesa» con le Autonomie (sentenza 74/2018 della Consulta). Al Senato, un emendamento della Lega ha deciso di sospendere tutto fino al 2020, liberando un miliardo in quattro anni (140 milioni per il 2018) utili a coprire lo sblocco generalizzato degli «avanzi», cioè dei risparmi che i Comuni con i conti in ordine devono utilizzare liberamente come chiede sempre la Consulta.

Questo scambio fra lo stop ai fondi statali per le città e la "liberazione" degli investimenti (con fondi propri) nei Comuni con i bilanci più solidi crea però un intrico tecnico difficile da sbrogliare, anche perché per il cambio di rotta imporrebbe ai Comuni di riscrivere la programmazione finanziaria e dei lavori. Con tempi lunghi.

gianni.trovati@ilsole24ore.com



Peso:11%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Edizione del:11/09/18
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Estratto da pag.:26
Foglio:1/1

Aziende italiane in Cina

Più accesso ai finanziamenti

Celestina Dominelli

Se, come stima Sace, l'export italiano in Cina potrebbe crescere a un tasso medio del 9,7% da qui al 2021, toccando i 19,6 miliardi di euro, per le imprese della penisola si aprono ulteriori opportunità e l'esigenza di accedere più agevolmente al mercato dei capitali per finanziare i propri piani.

Ecco perché la recente missione del ministro dell'Economia, Giovanni Tria, ha offerto agli ad di Cassa depositi e prestiti e Intesa Sanpaolo, Fabrizio Palermo e Carlo Messina, l'occasione di siglare un accordo per rafforzare gli strumenti a disposizione delle aziende, promuovendo presso i clienti della banca anche i prodotti e i servizi del polo per l'export e l'internazionalizzazione Sace-Simest del gruppo Cdp. «La Cina è un'area molto strategica per noi», spiega Alessandro Vitale, responsabile dell'hub di Honk Kong che sovraintende tutto il business nell'area Asia Pacific della divisione Corporate&Investment Banking guidata da Mauro Micillo.

Non a caso, Intesa Sanpaolo è stata tra le prime banche ad approdare nel Paese e ad aprire, più di vent'anni fa, una filiale a Shanghai sotto la responsabilità del general manager Rosario Pedicini: «La Cina - sottolinea Pedicini - ha conosciuto un forte cambiamento negli ultimi anni perché è passata da grande fabbrica del mondo a mercato di consumo con segmento premium in continua espansione e questo ha favorito l'ingresso nel Paese di numerose realtà italiane con produzione di qualità. Il nostro obiettivo è di supportare le aziende nell'accesso al funding, soprattutto le medie e piccole che hanno maggiori difficoltà di approvvigionamento». Da qui, il via un primo tassello della nuova partnership con il lancio di un'operazione di finanziamento da parte di Cassa a favore della banca in modo da garantire una provvista di tipo revolving fino a 200 milioni di euro a supporto dei piani di internazionalizzazione sia delle imprese italiane che puntano a quel mercato sia delle filiali aperte in Cina da aziende della penisola. «Il rischio di credito - chiarisce Vitale - è sempre della banca che valuta l'affidabilità dell'impresa nell'erogare la linea di credito».

Un altro assist a chi batte la strada dell'export e dell'internazionalizzazione in Cina arriva poi dall'accordo preliminare che sempre Cdp ha sottoscritto a Pechino, durante la missione di Tria, con Bank of China Limited (BoC), una delle più importanti banche commerciali statali del Paese. E che insiste su un altro dei nodi cruciali per chi affronta la sfida oltreconfine, cioè la raccolta sul lungo termine nei mercati locali. A questo proposito, la Cassa e BoC lavoreranno insieme per facilitare agli esportatori italiani l'accesso alla finanza, anche con eventuali obbligazioni in valuta cinese nel mercato dei "panda bond". Sarà la spa di via Goito a emetterli, a valle della chiusura di un iter tecnico che passa, come primo step - indispensabile per ottenere l'operatività -, dall'ottenimento di un rating da parte di un'agenzia cinese in modo da recuperare provvista. Quest'ultima, poi, attraverso il canale bancario, sarà quindi resa disponibile alle aziende che ne faranno richiesta. Sul modello di quanto già fatto da Cdp in Italia con i vari plafond a supporto delle Pmi.


Chengdu e Shanghai le prossime «passerelle» per il Made in Italy

Peso:10%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Edizione del:11/09/18
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Estratto da pag.:1,26
Foglio:1/2

Chengdu e Shanghai prossime «passerelle» per il made in Italy

a pagina 26

.export

Fiere. Oltre 250 imprese, molte debuttanti in terra cinese, saranno presenti nelle due città, a settembre e novembre. Opportunità legate alla Belt and Road Initiative e ai settori medicale, hi-tech, moda e food

Chengdu e Shanghai le prossime «passerelle» per il Made in Italy

Carmine Fotina

La carica delle aziende italiane in Cina. Dopo la doppia missione ufficiale - del ministro dell'Economia Giovanni Tria e del sottosegretario allo Sviluppo economico Michele Geraci - l'avvicinamento del made in Italy al mercato cinese proseguirà direttamente con le imprese che parteciperanno alle prossime due grandi fiere in programma: la Western China International Fair di Chengdu, dal 20 al 24 settembre, e la prima China International Import Expo di Shanghai (5-10 novembre).

Due fiere molto diverse tra loro. La fiera di Chengdu è alla 17esima edizione, è aperta anche ai consumatori e la strategia di supporto italiana, coordinata dall'Agenzia Ice, punta a focalizzare la partecipazione sulle aziende, i prodotti e i servizi del made in Italy che sono già disponibili in Cina. Quindi soprattutto un'opportunità di consolidamento. La fiera di Shanghai, alla sua primissima edizione, ha invece un'impostazione business to business: una grande kermesse per gli importatori cinesi, secondo un piano che fu delineato nel maggio 2017 in prima persona dal presidente Xi Jinping. In questo caso la chance è soprattutto per imprese al debutto, che vogliono sperimentare il mercato cinese.

A Chengdu l'Italia al centro

Si parte dunque con Chengdu, dove l'Italia è il paese ospite d'onore (nelle precedenti edizioni era toccato a Francia e Germania)e la delegazione italiana dovrebbe essere guidata dal ministro dello Sviluppo economico Luigi Di Maio con la presenza anche stavolta del sottosegretario Geraci. La fiera presenta opportunità legate nel Sud-Ovest della Cina alle due strategia Go West e Belt and Road initiative (la nuova Via della seta).Il Padiglione Italia curato dall'Ice ospiterà 55 aziende, 9 del settore sanità-medicale, 4 dell'hi-tech, 9 dell'area energie pulite, urbanizzazione sostenibile, 9 del turismo e lifestyle e 24 dell'agroalimentare (con una ricca rappresentanza di imprese vitivinicole a testimoniare uno degli obiettivi chiave: crescere nel mercato enologico della Cina). Oltre alle aziende del padiglione ufficiale, dovrebbero arrivarne almeno un'altra trentina che hanno risposto a bandi privati della Fondazione Italia Cina e di Only Italia.

Il maxi-evento di Shanghai

Per alcuni osservatori l'evento di Shanghai sarà soprattutto una "passerella" politica, per accreditarsi nei confronti di un sistema che da un anno e più si è mosso in moto a grande velocità per realizzare l'obiettivo dettato direttamente dal presidente Xi Jinping. Ma secondo gli addetti commerciali all'opera sul posto in realtà è una vera opportunità per instaurare contatti e successivamente trasferirli in veri e propri ordini. Gli organizzatori cinesi stimano un afflusso di 50mila buyer locali, un numero enorme forse senza precedenti se sarà effettivamente raggiunto. In totale, l'Italia sarà in forze con circa 200 aziende, delle quali 86 saranno presenti nel padiglione collettivo Ice, mentre le altre parteciperanno autonomamente o all'interno di collettive italiane organizzate da altri enti. In prevalenza saranno aziende di piccole e medie dimensioni e debuttanti sul campo da gioco cinese, al primo tentativo cioè di sperimentare direttamente sul posto l'approccio con questo complicato mercato. Il target è molto preciso: importatori di quattro grandi aree, cioè il settore medicale, gli accessori e i beni di consumo dalla moda ai gioielli, il food and beverage e l'hi-tech con soluzioni che



Peso:1-1%,26-43%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

vanno dall'Ict di base all'intelligenza artificiale e la robotica.

Il "sistema Italia" trasmette ottimismo alla vigilia di questi due eventi. «Le recentissime visite del ministro dell'Economia e Tria e del sottosegretario Geraci - commenta il nostro ambasciatore in Cina, Ettore Francesco Sequi - hanno confermato la grande vitalità delle relazioni bilaterali. Gli appuntamenti fieristici a Chengdu e Shanghai offriranno alle nostre imprese l'opportunità di confermarsi partner strategici per lo sviluppo del mercato interno cinese che affronta oggi una trasformazione incentrata su tre concetti chiave: qualità, innovazione e bellezza. Su questa base riteniamo che l'Italia sia un partner ideale e le nostre aziende le più qualificate per rispondere alle nuove esigenze del consumatore cinese».

AFP



Shanghai. Si stima che arriveranno 50mila buyer cinesi alla prima China International Import Expo di Shanghai in programma dal 5 al 10 novembre. L'Italia sarà presente con 200 aziende, in prevalenza di piccole e medie dimensioni


Chengdu e Shanghai le prossime «passerelle» per il Made in Italy

Peso:1-1%,26-43%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:11/09/18
Estratto da pag.:12
Foglio:1/2

Reddito di cittadinanza nella manovra Lo spread scende, tocca quota 234

Oggi la riunione della Lega sulla pace fiscale, in arrivo la flat tax per le partite Iva

ROMA Il reddito di cittadinanza sarà inserito nella legge di Bilancio del prossimo anno, e a settembre del 2019 sarà già operativo. Luigi Di Maio, vice presidente del Consiglio, garantisce che il nuovo meccanismo di lotta contro la povertà farà parte della prossima manovra economica, insieme a provvedimenti che riguarderanno le pensioni e la fiscalità, due temi sui quali sono attese oggi le proposte della Lega Nord. Nel frattempo lo spread, il differenziale di interesse tra i titoli di Stato italiani e quelli tedeschi, continua a scendere e la Borsa a salire. Ieri lo spread ha chiuso a quota 234 punti base, contro i 249 della chiusura di venerdì, con il rendimento in calo dal 2,8 al 2,74%, mentre Piazza Affari ha messo a segno un più 2,3%.

«Il reddito di cittadinanza sarà sicuramente una misura protagonista della legge di Bilancio, e ci sarà anche la pensione di cittadinanza, con l'innalzamento degli assegni minimi a 780 euro al mese. Per noi è un punto fondamentale. Non diamo soldi a nessuno per stare su un divano» ha detto Di Maio, secondo il quale saranno confermati «il super e l'iper ammortamento per le imprese e la nuova Sabatini» per gli investimenti.

Il nuovo reddito di cittadinanza, che assorbirà il Reddito di inserimento varato dal governo Gentiloni, prevede un sussidio a fronte dell'iscrizione nelle liste di collocamento e la ricerca attiva di un lavoro. Potrebbe essere introdotto gradualmente, dati i costi elevati, in funzione delle effettive disponibilità di bilancio. Per il 2019 servono già 13 miliardi per scongiurare l'aumento dell'Iva e per il reddito di cittadinanza si ipotizza una spesa dell'ordine di 5-6 miliardi.

Altrettanti potrebbe costare l'intervento sulla previdenza, con l'introduzione di quota 100 con 64 anni di età minima per il pensionamento. Alla "controriforma" della Fornero, che accompagnerà il taglio degli assegni oltre 4 mila euro non coperti dai contributi, sta lavorando la Lega Nord che riunisce oggi i suoi tecnici per mettere a punto anche il pacchetto di misure fiscali.

Di questo faranno parte la flat tax per le partite Iva, sas, snc, srl "in trasparenza", con due aliquote per chi fattura fino a 100 mila euro (15% fino a 65 mila, 20% oltre) e lo sgravio Ires dal 24 al 15% per gli utili reinvestiti dalle società di capitali.

Non è ancora chiaro se nel pacchetto rientreranno anche gli sgravi sull'Irpef. Una delle ipotesi è la riduzione dell'aliquota sul primo scaglione dei redditi dal 23 al 22%. Il problema è che l'operazione costa molto, 6 miliardi, e frutta poco, portando nelle tasche dei contribuenti un beneficio quasi impercettibile, meno di dieci euro lordi al mese. L'alternativa è rinviare lo sgravio al 2020, rendendolo però molto più corposo.

Nel pacchetto ci sarà anche la «pace fiscale» che sarà accessibile anche a chi ha già avuto un accertamento o è già nella fase di contenzioso (esclusi dalle due recenti rottamazioni Equitalia).

Per la regolarizzazione la Lega ipotizza tre aliquote a saldo e stralcio del debito pari al 6, 15 e 25% a seconda dell'entità del debito e del reddito del debitore. «Non voglio sbagliare questa manovra economica. Come abbiamo fatto con l'immigrazione, voglio che dia un segnale chiaro: volere è potere» dice il vicepremier e ministro dell'Interno, Matteo Salvini.

Mario Sensini



Peso:52%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

231-136-080

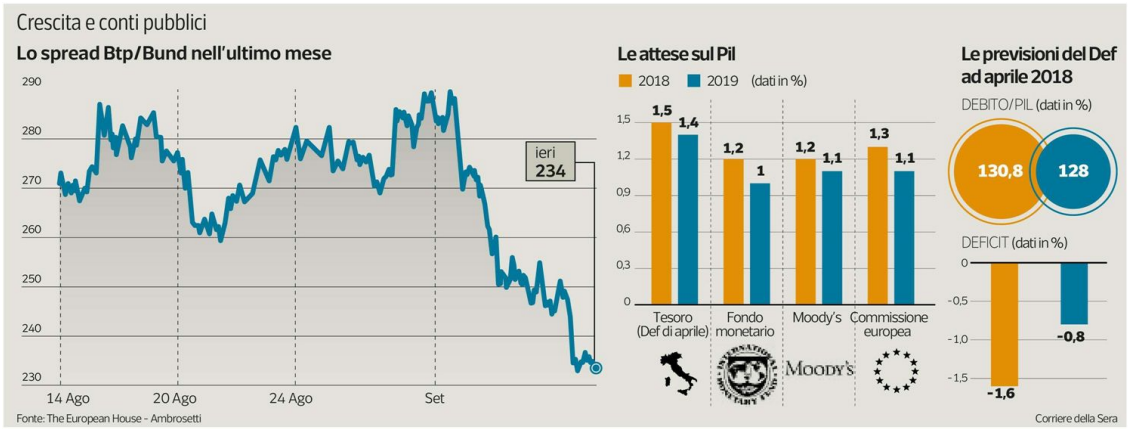
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Misure

● Il reddito di cittadinanza farà parte della prossima manovra economica e tra un anno, nel settembre del 2019, dovrebbe essere già operativo secondo le previsioni del ministro dello Sviluppo e del Lavoro, il vice premier Luigi Di Maio.

● Nella legge di Stabilità entrano anche provvedimenti che riguardano le pensioni e la fiscalità, due temi sui quali sono attese oggi le proposte della Lega Nord

● Lo spread, il differenziale di interesse tra i titoli di Stato italiani decennali (i Btp) e quelli tedeschi (Bund), ha subito una nuova limatura a 234





Peso:52%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-136-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA

Il Messaggero
Dir. Resp.:Virman Cusenza
Tiratura: 102.704 Diffusione: 130.946 Lettori: 1.031.000

Edizione del:11/09/18
Estratto da pag.:7
Foglio:1/3

Primo Piano

In gioco 12 milioni di clienti il blitz aiuta solo l'on line

▶Senza negozi nei giorni festivi, l'aumento per l'e-commerce sarebbe del 10 per cento

▶Con lo stop è prevista una perdita non inferiore al 30% delle vendite complessive

IL FOCUS

ROMA Sono almeno 12 milioni i consumatori "seriali" della domenica. Quelli che con lo shopping del week-end fanno girare un pezzo di affari dei negozi tradizionali, grandi e piccoli. Dove finirà questo fatturato se andrà in porto la proposta del governo sulle chiusure domenicali? Una certa cautela è d'obbligo, visto che il provvedimento è ancora da calibrare. Ma secondo le proiezioni del Codacons il settore delle vendite online sarà l'unico a beneficiare delle chiusure domenicali dei negozi. Si calcola che l' incremento del giro d'affari possa arrivare a 2,7 miliardi. Vale a dire un 10% dell'attuale valore del mercato online. Non è poco. Ma visto che non è possibile immaginare un intero travaso degli acquisti dal settore tradizionale a quello on-line, saranno ben maggiori, in valore assoluto, le perdite da calcolare per le vetrine tradizionali che contano quasi 580 mila lavoratori domenicali, se si considera l'intero comparto del commercio, pari a circa il 30% di quelli occupati in tutti i settori. Insomma, si capiscono bene i timori della grande distribuzione che, proprio grazie alle aperture domenicali è riuscita a sostenere i consumi italiani negli anni può bui della crisi.

L'AVANZATA DELL'E-COMMERCE

Ancora oggi i consumi sono in affanno. E crisi a parte, un effetto sui negozi fisici è dovuto alla maggiore incidenza dell'e-commerce sulle abitudini dei consumatori, che si stanno fortemente orientando verso questa opzione. Va detto che, nonostante la crescita a doppia cifra dell'online, anche quest'anno l'intero settore retail, arrivato a quota 216 miliardi di euro, conta 5 miliardi di vendite in meno rispetto al 2011. Ci vorrà probabilmente ancora qualche tempo per rivedere certe cifre. Secondo le proiezioni dell'ufficio economico di Confesercenti, le vendite di beni di online (quindi esclusi i servizi) rappresentano all'incirca il 4% delle vendite complessive nel 2017. Un valore ancora contenuto per l'Italia, destinato però a sfiorare il 6% nel 2020 grazie a una crescita di quasi il 70%. Siamo comunque ben lontani dalla penetrazione del fenomeno online all'estero, sebbene ormai il trend sembri segnato.

«Nel 2018 l'intero settore on-line, tra beni e servizi, arriverà a un valore di 27 miliardi, con una crescita di oltre il 15%», spiega Riccardo Mangiaracina, responsabile scientifico dell'Osservatorio eCommerce B2c Netcomm – School of Management del Politecnico di Milano. Si tratta di vendite che rappresentano il 6,5% dei consumi (trainati per circa il 25% dal settore informatica ed elettronica), ancora lontane dal 20% del mercato UK, il primo Paese per l'ecommerce, seguito a ruota dalla Germania, intorno al 14,5% e dalla Francia che si attesta al 12%». Persino gli Stati Uniti, patria di big come Amazon, non possono competere con il 14% di quota di mercato (e un valore pari a 438 miliardi di dollari), con la digitalizzazione degli inglesi che vantano un mercato da quasi 200 miliardi di dollari. E la Cina? È un mondo a parte visto che con i suoi 700 miliardi di dollari di vendite on-line nel 2017, hanno raggiunto in pochissimi anni il 15% di penetrazione del mercato dei consumi. «Basta dire che soltanto nel "black friday, a novembre, la Cina raccoglie in un solo giorno gli acquisti on-line fatti dall'Italia in un intero anno».

LE PROSPETTIVE

Nonostante la crescita a doppia cifra dell'online negli ultimi anni, in Italia la quota ad appannaggio dei negozi fisici rimane di assoluta maggioranza (oltre il 90%). Ma le aziende, e dunque anche la politica, non possono non tenere conto del trend in atto anche all'estero. L'aumento del numero di e-shopper a livello mondiale è inarrestabile stando ai dati del Politecnico di Milano. Le persone che utilizzano il web per effettuare acquisti sono passate da 1,66 miliardi del 2016 a quasi 2 miliardi nel 2018, e si prevede che entro il 2022 arriveranno a superare i 2,5 miliardi. Anche le vendite online seguono questo trend: nel 2017 hanno superato i 2.300 miliardi di dollari, e si stima che nel 2018 sull'online verranno effettuati acquisti per oltre 2.800 miliardi (con un tasso di crescita annuo del +23%).



Peso:62%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

GLI ACQUISTI MADE IN ITALY

Nel 2017 i web shopper italiani – ossia i consumatori che hanno effettuato almeno un acquisto online nell'anno – sono 22 milioni e crescono del 10% rispetto al 2016. Tra questi, gli acquirenti abituali – ossia i consumatori che effettuano almeno un acquisto al mese – sono 16,2 milioni e generano il 93% della domanda totale eCommerce (a valore), spendendo online in un anno, mediamente, 1.357 euro ciascuno. Gli acquirenti sporadici sono invece 5,8 milioni e spendono mediamente 284 euro all'anno. Ma è soltanto l'inizio per il nostro Paese.

Roberta Amoruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANNO SCORSO 22 MILIONI DI ITALIANI HANNO COMPRATO QUALCOSA IN RETE: IL 10% IN PIÙ RISPETTO AL 2016

Domande e risposte

La legge
Quando si è liberalizzato?

Il commercio italiano è fra i settori più liberalizzati. Dopo l'abolizione delle licenze del 1999, nel 2011 si decise di consentire l'apertura, per gli esercizi che lo volevano fare, anche di domenica e nei festivi. L'aumento delle ore di apertura ha comportato una crescita dei posti di lavoro e anche un aumento del valore prodotto dal settore. Ora si ritorna a parlare di chiusure di domenica in misura non ancora chiara. Ma le stesse categorie del settore sono molto prudenti perché l'apertura domenicale è essenziale per alcuni sottocomparti come ad esempio i negozi dei centri commerciali. Probabilmente la querelle finirà con un compromesso sulle chiusure per alcuni festivi mantenendo l'apertura domenicale.

Gli interessi
Quanti posti sono a rischio?

Il settore commerciale italiano ha un profilo economico molto variegato. Da molti decenni il classico negozietto familiare ha gradualmente lasciato spazio ai supermercati e a formule specializzate come i cosidetti "category killer", strutture commerciali specializzate in un solo settore come l'elettronica o gli elettrodomestici, oppure i negozi in franchising che vendono prodotti di marchi famosi. In questo contesto la domenica è diventata il secondo giorno di maggior incasso della settimana. Secondo alcuni dirigenti di catene dei supermercati le chiusure domenicali provocherebbero la contrazione del 10% delle ore lavorate nel comprato mettendo a rischio circa 50 mila posti di lavoro.

I piccoli
Come tutelare i negozianti?

Le proposte di chiusura domenicale degli esercizi commerciali rispondono a due logiche di base: da una parte la volontà di difendere i "negozi di vicinato" per i quali è spesso insostenibile aprire anche nei festivi e dall'altra la voglia di rilanciare una visione dell'economia "a misura di impresa familiare". Una cultura, quest'ultima, che ha radici profonde in Italia perché riflette - la semplificazione aiuta a capire - la struttura sociale ed economica che contraddistinse il nostro Paese fino al secondo dopoguerra. La difesa delle piccole strutture economiche, che sono preziose, può però avvenire non solo sulla base di divieti ma soprattutto incentivando la specializzazione e il talento innovativo degli operatori.

L'estero
Cosa accade negli altri paesi?

Le regole sul commercio cambiano da Paese a Paese sulla base delle rispettive culture. Le nazioni che hanno pochissime regole restrittive sono gli Stati Uniti e la Gran Bretagna dove le aperture degli esercizi commerciali sono molto "lunghe" (nelle città americane spesso anche notturne). Nell'Europa continentale si distingue il caso della Germania dove invece spesso i negozi e i supermercati chiudono alle 18 e raramente aprono di domenica mentre in Francia e in Spagna le regole restrittive vengono aggirate grazie all'abbondanza delle deroghe (regionali oppure per le città turistiche) che di fatto consentono molte aperture anche domenicali e festive nell'anno.



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Commercio, fatturato e quote di mercato per canali di vendita

	2017		2020		2017/20	
	Miliardi	Quota %	Miliardi	Quota %	Var. ass.	Quota %
Grande distribuzione	134,6	62,2	137,6	61,8	3,0	2,2
Piccole superfici	56,1	25,9	53,7	24,1	-2,4	-4,2
Ecommerce beni	8,2	3,8	13,8	6,2	5,6	68,6
Altri (inclusi ambulanti)	17,5	8,1	17,6	7,9	0,1	0,4
TOTALE	216,4	100	222,7	100	6,3	2,9

Fonte: stime Ufficio Economico Confesercenti

centimetri


In gioco 12 milioni di clienti il blitz aiuta solo l'on line

FARAONE

Peso:62%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
Il Messaggero
Dir. Resp.:Virman Cusenza
Tiratura: 102.704 Diffusione: 130.946 Lettori: 1.031.000
Edizione del:11/09/18
Estratto da pag.:17
Foglio:1/1

Economia

Finanze

Nel trimestre aperte 130 mila partite Iva

Nel secondo trimestre del 2018 sono state aperte 130.400 nuove partite Iva, facendo registrare rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente un incremento del 2,7%. A rilevarlo la periodica indagine dell'Osservatorio sulle partite Iva che fa capo al dipartimento delle Finanze del Mef.


Economia
Manovra, cedolare sui negozi più detrazioni ai redditi bassi

Peso:4%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
Dir. Resp.:Marco Tarquinio
Tiratura: 109.990 Diffusione: 131.395 Lettori: 263.000
Edizione del:11/09/18
Estratto da pag.:1,12
Foglio:1/2

Intervista
Rossini (Acli): così vanno cambiati i centri per l'impiego

LAMBRUSCHI A PAGINA 12



«Recuperare il senso di comunità»

Rossini (Acli): il terzo settore crea opportunità, senza fare nessun affare La povertà? Il reddito di inclusione è già una politica di tipo strutturale

PAOLO LAMBRUSCHI

Provare a ricomporre le due fratture della società italiana, quella generazionale e quella economica e sociale ripartendo dalle periferie e animando le città. E senza pudori nell'affrontare la questione più divisiva e strumentalizzata, i migranti.

La stagione delle Acli riparte da Trieste, dove da giovedì 13 a sabato 15 si daranno appuntamento 500 dirigenti per il tradizionale incontro nazionale, l'appuntamento annuale con cui le Associazioni cristiane dei lavoratori italiani indicano la direzione. Prevista la partecipazione di tre esponenti dell'opposizione – Graziano Delrio, Mariastella Gelmini e Roberto Speranza – e del premier Giuseppe Conte, cui le Acli porteranno alcune proposte di legge in tema di formazione lavoro, previdenza e fisco. Con il presidente aclista Roberto Rossini, bresciano, classe 1964, docente di diritto e metodologia della ricerca sociale, partiamo dal tema dei migranti. «Che non sono un'emergenza – premette –. Lo ripetiamo da 20 anni. Forse è il caso di uscire dalla logica emergenziale ed entrare in quella dell'opportunità».

Quale sarebbe?

Mi pare ci siano fenomeni demografici e legati al mondo del lavoro che, se gestiti in modo intelligente, consentirebbero di cogliere il tema come opportunità. L'alternativa è coglierlo solo nel suo aspetto problematico ed enfatizzarlo, ma questo allontana le occasioni di inclusione, che è un grande tema, rischiando di risvegliare parole d'ordine sbagliate. Bisogna essere netti sui diritti umani e realisti. Verrebbe da usare una frase manzoniana: occorrono cure e destrezza. Abbiamo a che fare con esseri umani di cui dobbiamo prenderci cura, la destrezza sta nel gestire un fenomeno che c'è dalla storia del mondo. A me pare che emerga solo il lato problematico, strumentalizzato per ottenere consensi.

«Prima gli italiani» è lo slogan di chi strumentalizza. Per le Acli, che si occupano di problemi sociali sin dalla fondazione, che senso ha?

Ovviamente nessuno. Siamo tutti uguali e tutti figli di Dio, ogni essere umano è tale senza distinzioni. Facciamo da sempre politiche per gli italiani, la stragrande maggioranza: scuola, sanità, previdenza, assistenza, infrastrutture. Si tratta di capire come l'immigrazione possa essere fenomeno coerente con quel che facciamo da tempo.

Che ruolo ha un'organizzazione del terzo settore in questo Paese che si trova lacerato e conflittuale?

Occorre recuperare la dimensione sa-



Peso:1-1%,12-29%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
066-145-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

na dell'idea di fraternità e comunità. Il terzo settore sotto questo profilo credo abbia principi e prassi inclusive che fanno comunità, soprattutto con le fasce sociali più deboli: carcerati, stranieri, disabili, famiglie in difficoltà, bambini poveri. Il terzo settore è sempre stato attento a sviluppare attenzione e anche imprenditorialità sociale senza fare affari. È riuscito a creare posti di lavoro dimostrando come i problemi possono diventare opportunità e strumenti utili alla comunità.

A Trieste verrà presentata la ricerca sulle diverse Italie, ne sono state rilevate cinque, che hanno votato. Cosa presenta questa fotografia?

Un Paese spaccato con esigenze differenti a seconda dei territori. Diventa ovvio pensare non ci sia una risposta unica, vanno differenziate a seconda delle aree. La faglia territoriale si è saldata con quella generazionale, per cui dai dati sulla povertà si vede una situazione inversamente proporzionale all'età. Più sei anziano meno sei povero, più sei giovane più sei a rischio povertà. Possiamo prendere provvedimenti simbolici importanti, ma bisogna anche mettere in atto politiche strutturali sul lavoro, sull'assistenza, la previdenza e la formazione. Sulla povertà una politica strutturale c'è: è il reddito di inclusione.

Quali proposte di legge presenterete al premier Conte?

Riguardano previdenza, formazione lavoro e centri per l'impiego. Abbiamo invitato a Trieste il capo del governo e l'opposizione perché vogliamo far conoscere le nostre proposte e ribadire che uno dei nostri assi portanti è l'Europa. Crediamo che oggi sia questa la grande questione politica.

Che Europa vogliono le Acli'

L'Europa è una costruzione importantissima, ma parziale. Va riempita di contenuti sociali. Chiediamo perciò un'Europa più attenta al sociale, per noi è la strada coerente con la storia italiana che non possiamo tradire. Vorremmo ripresentare l'antica idea del sussidio europeo contro la disoccupazione che consentirebbe all'Ue di assumere una dimensione sociale più spinta rispetto a quella attuale.

Da giovedì a Trieste l'incontro nazionale di 500 dirigenti dell'associazione cattolica. «La gestione dei migranti non può seguire logiche emergenziali»



Roberto Rossini, presidente delle Ac



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
066-145-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
QN Quotidiano Nazionale
Dir. Resp.:Paolo Giacomin
Tiratura: 148.657 Diffusione: 119.022 Lettori: n.d.
Edizione del:11/09/18
Estratto da pag.:3
Foglio:1/1

INTERVISTA IL NUMERO UNO DI CONFCOMMERCIO

Sangalli: niente ideologie «Serve un compromesso»

MILANO

CONFCOMMERCIO è stata sempre critica verso la completa liberalizzazione sulle aperture domenicali di Monti. Siete d'accordo quindi con Di Maio?

«Siamo d'accordo con lo spirito dei disegni di legge che intendono superare alcuni errori del passato – risponde Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio –. Fermo restando che bisogna conciliare esigenze del servizio ai consumatori, libertà d'impresa e qualità della vita di chi lavora nel commercio. Servono ascolto e dialogo: sono certo che vi saranno da parte di Parlamento e governo».

La grande distribuzione parla di calo dei consumi e migliaia di posti a rischio.

«Anche il nostro Ufficio studi sta facendo le valutazioni d'impatto. Quel che conta è ragionare nel merito senza pregiudizi, né tesi precostituite o ideologie. Ragioniamo allora sull'impatto delle scelte su tutto il commercio e sul Paese. Gli strappi non servono».

Per i commercianti questi anni di liberalizzazioni sono stati un bene o un male?

«A partire dalla riforma Bersani del '98, il commercio è stato il settore che si è più intensamente misurato con le liberalizzazioni, fra trasformazioni profonde e costi sociali elevati. Ma il modello italiano di pluralismo distributivo resta valido. Certo, le chiusure ci sono state. Ma non dimentichiamo che il periodo delle liberalizzazioni si è incrociato con la crisi».

Quale sarebbe la soluzione migliore per soddisfare le esigenze di consumatori e negozianti?

«Penso sia possibile costruire un punto di equilibrio individuato con un ragionamento sul calendario delle feste civili e religiose».

Quindi, quante aperture festive all'anno?

«Non c'è un numero magico, c'è sicuramente l'intenzione di trovare tutti insieme la risposta. Su questo siamo aperti al confronto».

Per alcuni periodi e zone sono prevedibili eccezioni?

«Indubbiamente le esigenze reali dei territori turistici vanno rispettate. Contrastando però la proliferazione amministrativa dei Comuni a vocazione turistica».

Riaffidare a Comuni e Regioni il compito di stabilire il calendario non rischia di ricreare un'Italia dei campanili?

«Sarebbe forse più utile affidare loro compiti diversi e più impegnativi. Come la necessità della rigenerazione urbana di centri, periferie e piccoli comuni, unita a quella di mantenere e valorizzare il pluralismo distributivo».

Achille Perego



IMPRESE Carlo Sangalli



Peso:25%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:FISCO
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:11/09/18
Estratto da pag.:21
Foglio:1/1

Anche per i viadotti delle autostrade la Tosap va pagata

TRIBUTI LOCALI

Secondo la Cassazione prevale la finalità «commerciale» del privato

Luigi Lovecchio

I viadotti autostradali sono soggetti a Tosap in capo alla società concessionaria, poiché sono opere non realizzate dallo Stato ma costruite da un privato. La Cassazione, con la sentenza n. 19693 depositata il 25 luglio scorso, conferma l'orientamento già espresso, tra le altre, nella sentenza n. 11688/2017.

La Tosap si applica su tutte le occupazioni di suolo pubblico (si veda la scheda sotto a destra). La Corte ha ribadito che per i viadotti, interamente realizzati dalla concessionaria, non si può applicare l'esenzione prevista dall'articolo 49, lettera a), del Dlgs 507/1993, che riguarda le occupazioni effettuate direttamente dallo Stato e dagli altri enti pubblici ivi indicati. Né paiono pertinenti i richiami del contribuente alla nozione di «occupazioni necessitate», delineata dalla giurisprudenza per esentare le occupazioni eseguite da privati per conto di enti pubblici: ciò vale per i lavori che l'ente pubblico non può svolgere direttamente e affida a privati, pur perseguendo uno scopo tutto ascrivibile al soggetto pubblico. È il caso degli appalti di manutenzione edifici pubblici. Ma i viadotti sono funzionali allo svolgimento di un'attività commerciale, con fine di lucro e la Corte ricorda che le norme di esenzione sono ad applicazione tassativa, insuscettibili di interpretazione per analogia.

Inoltre, la finalità "commerciale" esclude la rilevanza del fatto che, trattandosi di beni demaniali, l'opera ritorna in proprietà dello Stato, al termine della concessione. Il riferimento è all'articolo 49, lettera e), del Dlgs 507/1993, che esenta l'occupazione effettuata con impianti adibiti a servizi pubblici dei quali sia prevista, dall'atto di concessione, la devoluzione gratuita alla fine della stessa.

Infine la sentenza affronta un'altra questione piuttosto rilevante, in via di principio, sui rapporti tra il titolare dell'autorizzazione a occupare e l'occupante di fatto o abusivo. Nel caso di specie, a quanto sembra, il titolare della concessione autostradale era soggetto diverso dall'impresa che aveva effettivamente realizzato i lavori. Sul punto, la Corte ha osservato che l'occupante di fatto realizza il presupposto impositivo alla pari dell'occupante di diritto, senza che vi sia alcun rapporto di residualità del secondo rispetto al primo. L'affermazione, seppure non nuova nella giurisprudenza di legittimità, pare tuttavia in contrasto con il dettato dell'articolo 39 del Dlgs 507/1993, a mente del quale l'occupante di fatto viene in rilievo solo in mancanza del titolare dell'autorizzazione.

IN SINTESI

Va ricordato che la Tosap colpisce tutte le occupazioni di suolo comunale e provinciale, comprese le occupazioni del sottosuolo (ad es. gallerie sotterranee) e del soprassuolo (ad es., tende o in genere strutture sopra elevate). In molti comuni si applica il Cosap, canone per l'occupazione di suoli e aree pubbliche, in luogo della tassa, che tuttavia condivide in linea di principio i medesimi presupposti impositivi.


Auto nuove in vendita con i vecchi standard

Peso:12%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:FISCO

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:11/09/18
Estratto da pag.:13
Foglio:1/2

PRIMO PIANO

Copyright, battaglia per difendere i diritti

Domani il voto del Parlamento europeo sulle nuove regole per limitare il potere dei giganti di Internet

BRUXELLES «Ora o mai più» in questa legislatura. La Commissione europea ha lanciato da Bruxelles l'ammonimento che, se la riforma Ue del diritto d'autore in Rete non ottenesse il necessario consenso nel voto di domani nell'Europarlamento di Strasburgo, non ci sarebbero più i tempi per completare l'iter legislativo.

Si dovrebbe ripartire con la Camera Ue espressa dalle elezioni europee del maggio prossimo. In questa eventualità le multinazionali Usa del digitale, guidate dalle varie Google, Facebook, Amazon, avrebbero conseguito il loro obiettivo di non versare gli adeguati compensi richiesti da editori di giornali, produttori di audiovisivi, altre imprese dello spettacolo e della cultura per l'utilizzo su Internet di loro articoli, foto, video e libri.

Gli eurodeputati sono stati sottoposti a una martellante attività di lobbying da giganti Usa del web, senza precedenti a livello Ue e partita già prima del voto del luglio scorso. Questo ha rinviato a domani per consentire di presentare emendamenti al testo proposto dalla Commissione europea e poi modificato nella commissione Affari giuridici dell'Europarlamento. Fonti dell'Assemblea Ue hanno segnalato l'arrivo di ben 4,5 milioni di mail per influenzare i parlamentari, loro collaboratori ed euroburocrati vicini al dossier. Le telefonate sarebbero aumentate del 179%. In un incontro tra l'associazione degli editori europei e il presidente della Camera Ue Antonio Tajani è emersa la difficoltà di avvalersi di molti studi legali specializzati in diritto comunitario in quanto ingaggiati dalle multinazionali Usa ansiose di frenare la normativa sul copyright e il progetto Ue di una web tax per ridurre le pratiche di elusione delle tasse attraverso i paradisi fiscali.

Associazioni europee di giornalisti, scrittori e registi hanno appoggiato la nuova normativa. La Commissione europea sostiene che la sua proposta sul copyright consentirebbe «agli autori e alla stampa di ottenere accordi migliori quando i loro lavori sono resi disponibili online». Se invece restasse in vigore l'attuale normativa, ritiene che non potrebbero beneficiare dell'espansione delle attività sul web «né gli autori, né gli utenti, né le piattaforme europee», mentre colossi Usa del settore continuerebbero a incassare introiti ingenti senza remunerare adeguatamente i contenuti prodotti da altri. L'approvazione a Strasburgo di un testo condiviso è complicata dalla presentazione di 252 emendamenti, spesso contrastanti. Solo in caso di consenso sostanziale si passerebbe alla mediazione tra le istituzioni decisionali, Consiglio dei governi ed Europarlamento, con l'organo tecnico Commissione europea, per arrivare all'approvazione in questa legislatura.

Nel voto del luglio scorso si rivelò decisiva l'opposizione degli eurodeputati schierati con il «popolo del web libero», che teme censure, restrizioni e pagamenti aggiuntivi



Peso:58%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

231-136-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

nascosti dietro parti ambigue della direttiva. Contestati risultano soprattutto gli articoli 11 e 13. Il primo, passato con un solo voto di scarto in commissione Affari giuridici, è accusato di introdurre una tassa sui «link» alle notizie pubblicate (quando vengono condivise in rete). Il secondo potrebbe provocare censure preventive con filtri introdotti dalle piattaforme ufficialmente per tutelare il diritto d'autore. Nel luglio scorso perfino i «pirati informatici» preferirono schierarsi con le multinazionali Usa del digitale, pur di bloccare tutto e non rischiare limiti alla libertà di Internet. Alcuni degli emendamenti presentati puntano a superare questi dubbi. Ma, a parte gli europopolari, negli altri principali partiti resterebbero ampie divisioni interne.

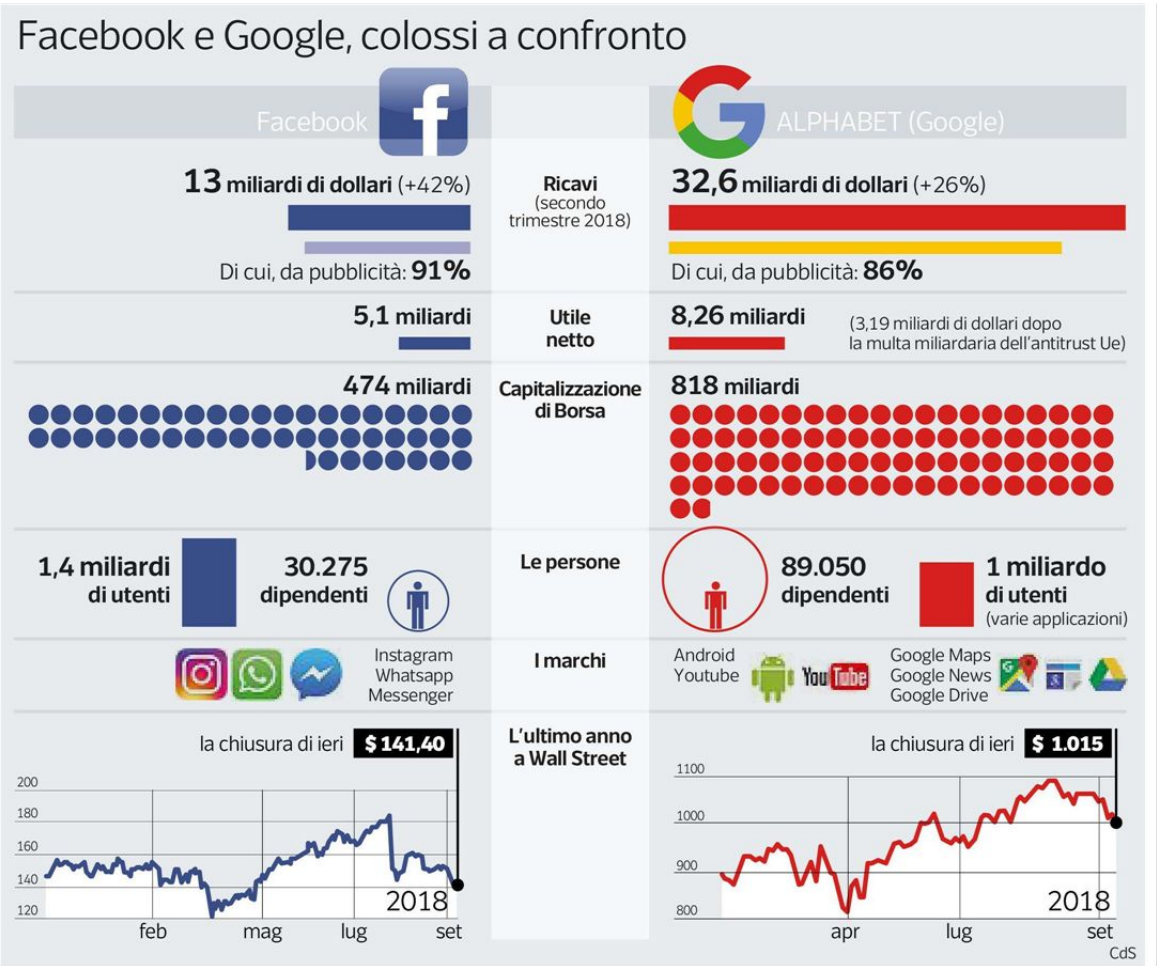
Il dibattito nell'aula di Strasburgo di oggi prova a superarle. Altrimenti lo scontro sul copyright continuerebbe come una caccia «voto per voto» dall'esito difficile da prevedere.

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le pressioni
Fonti dell'Assemblea Ue segnalano l'arrivo di 4,5 milioni di mail per influenzare il voto

Facebook e Google, colossi a confronto





Peso:58%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

231-136-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 164.785 Diffusione: 206.092 Lettori: 1.085.000

Edizione del:11/09/18
Estratto da pag.:1,6
Foglio:1/2

GENOVA, I PROVVEDIMENTI: VIA LA CONCESSIONE AD AUTOSTRADE, NIENTE GARA EUROPEA

Due decreti del governo a misura di Fincantieri per ricostruire il ponte

Di Maio vuole dilatare i ricorsi nel tempo per evitare il blocco dell'opera

FABIO MARTINI

Piazza pulita. Questo è il messaggio che i capi dei Cinque Stelle vogliono concretizzare - a tutti i costi e al più presto - nella gestione del dopo-tragedia a Genova.

CONTINUA ALLE PAGINE 6 E 7

Fuori Autostrade da tutta la rete nazionale e i lavori per la ricostruzione del ponte di Genova affidati a Fincantieri. È la linea del governo che studia due decreti per dilatare i tempi dei ricorsi ed evitare sospensive a breve. La società si prepara alla battaglia legale. FREGATTI — PP. 6-7

PRIMO PIANO

LA TRAGEDIA DEL PONTE

Via la concessione e lavori a Fincantieri Due decreti per estromettere Autostrade

Il doppio escamotage dell'esecutivo per dilatare i tempi dei ricorsi. E Di Maio punta a evitare la gara europea

FABIO MARTINI
ROMA

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Edunque, fuori Autostrade da tutta la rete nazionale e di nuovo fuori Autostrade - e dentro i prescelti dal governo - per la ricostruzione del ponte. Due procedure brusche e plateali, complicate, anzi piene di tranelli e rischi boomerang. Ecco perché dietro le quinte si sta studiando la procedura migliore per ripararsi dalla striscia di ricorsi, che già si profila per contrastare decisioni così drastiche.

L'escamotage studiato dai giuristi del governo è questo: due diversi provvedimenti, uno per la revoca della concessione, l'altro per la ricostruzione del ponte, utilizzando in entrambi i casi il decreto-legge, l'unico strumento legislativo capace di produrre l'effetto di diluire nel tempo il contenzioso che è alle porte. Soltanto i decreti-legge, infatti, sarebbero in grado di evitare sospensive a breve, quelle via Tar e Consiglio di Stato, quelle che il governo teme di più. Per contrastare i decreti-legge la lite giudiziaria verrebbe messa sui binari della Corte Costituzionale, con tempi molto più dilatati.

La linea dura

Sul piano politico e dell'immagine, sin dalla prima ora il principale fautore della linea dura è stato il vicepresidente del Consiglio Luigi Di Maio e ieri, evitando di entrare nel dettaglio dell'escamotage prescelto, in una intervista a La7, ha rincarato la dose. La controversa revoca delle concessioni? «Se parliamo di rimettere a gara le autostrade ci sono due possibilità: o tor-



Peso:1-12%,6-49%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

nano ad Autostrade ed è l'arte dei pazzi. O ci facciamo colonizzare da un concessionario straniero. Quindi necessariamente devono tornare allo Stato, vogliamo chiamarla gestione pubblica e non nazionalizzazione?». E quanto alla ricostruzione del ponte crollato, «Autostrade sta provando a rifarsi una verginità, ci mettano i soldi ma non tocchino una pietra, perché la gente ci dice "non fatela ricostruire a quelli e toglietegli le concessioni"». E Alessandro Di Battista, battitore libero dei Cinque Stelle, ha caricato: «Se la Lega si tirasse indietro sulla nazionalizzazione delle autostrade si sputtanerebbe. Mi auguro che non segua Giorgetti che rappresenta l'ala maroniana e liberista della Lega».

Il rischio boomerang

Dunque, la linea è piazza pulita. Per la verità Luigi Di Maio e il ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli, subito dopo la tragedia, erano partiti in quarta, invocando il recesso della concessione, una via certo praticabile ma foriera di ricorsi a breve da parte dei tre concessionari. Ricorsi ad alta probabilità di accoglimento (Tar) con un immediato effetto-flop sul repulisti del governo. Ecco perché il professor Gino Scaccia, il giurista che è capo di gabinetto del ministro Danilo Toninelli, ha suggerito la via del decreto-legge.

Il dl modifica la norma, la innova, ha forza di legge ed è a un «piano» superiore rispetto a un eventuale provvedimento amministrativo di revoca della concessione. Ecco perché un decreto-legge, a sua volta, richiede una procedura più complessa per essere impugnato, prima di approdare alla Corte Costituzionale. Il dl può essere impugnato davanti al Tar su un aspetto particolare, il Tribunale amministrativo si dichiara incompetente e rinvia l'incaramento alla Consulta. Difficile preventivare i tempi per un iter di questo tipo. Un anno e mezzo? Due? Comunque il tempo necessario per mettere il governo al riparo da una doccia fredda nel giro di qualche mese.

Gli aspetti originali della vicenda sono due: il vicepremier pentastellato vorrebbe assegnare i lavori senza la prevista gara europea e vorrebbe un'assegnazione diretta a Fincantieri, un gigante della cantieristica, che però non è dotata di un know how nelle costruzione di ponti.

Il nodo ricostruzione

Ma Di Maio sembra coltivare un'autentica passione per Fincantieri: «Mi fido ciecamente», mentre Autostrade «sta provando a rifarsi una verginità con conferenze stampa e maneggiando plastici. Sostenere "siamo responsabili ma non colpevoli" è una supercazzola!». In realtà a Fincantieri spetterebbe il compito di «assemblare» i materiali ferrosi con i quali si dovrebbe ricostruire il ponte e probabilmente altri avrebbero l'incarico della realizzazione. Ma anche in questo caso al governo si aspettano ricorsi alla Corte di Giustizia europea, quasi certamente da parte dei «giganti europei francesi, tedeschi e olandesi» specializzati nelle grandi opere. E anche in questo caso lo strumento del decreto-legge dovrebbe rappresentare uno scudo, una dilazione dei tempi del giudizio. —

Il dl ha forza di legge e richiede una procedura complessa per essere impugnato L'esecutivo si aspetta la proteste dei giganti europei specializzati nelle grandi opere

LUIGI DI MAIO
MINISTRO DELLO SVILUPPO ECONOMICO

Autostrade vuole rifarsi una verginità Ci mettano i soldi ma non tocchino una sola pietra

GIOVANNI TOTI
GOVERNATORE DELLA LIGURIA

L'azienda ha il dovere, oltre che il diritto, di ripristinare il ponte crollato

MATTEO SALVINI
MINISTRO DELL'INTERNO

Ci vedremo in settimana per decidere sulla nazionalizzazione delle autostrade



Il sindaco di Genova ha assicurato che la demolizione di ciò che resta del ponte inizierà entro la prima settimana di ottobre

DAVIDE GENTILE / LAPRESSE



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 164.785 Diffusione: 206.092 Lettori: 1.085.000

Edizione del:11/09/18
Estratto da pag.:1,8
Foglio:1/2

INTERVISTA SULLE RIFORME

Fraccaro: "Meno deputati più referendum"

Parla il ministro 5 Stelle dei Rapporti con il Parlamento, Riccardo Fraccaro: «Cinque proposte di legge saranno depositate in questi giorni alla Camera e al Senato. La novità è che, pur nascendo da un confronto con il governo, saranno tutte di iniziativa parlamentare».

BERTINI — P. 8

PRIMO PIANO

IL MOVIMENTO GRILLINO

RICCARDO FRACCARO Il ministro 5 Stelle dei Rapporti col Parlamento
''Confronto con il governo, ma tutte di iniziativa dell'assemblea''

"Meno onorevoli e più referendum In cinque leggi il piano di riforme"

INTERVISTA

CARLO BERTINI
ROMA

Il nuovo progetto di riforme istituzionali, cui lavora da tempo il ministro dei Rapporti col Parlamento Riccardo Fraccaro, è pronto. La maggioranza giallo-verde si appresta ad affrontare i tornanti della doppia lettura di Camera e Senato e del referendum confermativo che tanto fece soffrire Renzi.

Quando sarà presentato il vostro progetto di riforme?

«Cinque proposte di legge saranno depositate in questi giorni alla Camera e al Senato. La novità è che, pur nascendo da un confronto con il Governo, saranno tutte di iniziativa parlamentare. È il segno del cambiamento, vogliamo valorizzare il ruolo dell'Assemblea legislativa nel processo di rafforzamento della democrazia diretta».

Lega e Cinque Stelle sono d'accordo sul tema?

«Assolutamente si, sono parte essenziale del contratto di Governo e verranno firmate dai capigruppo di M5S e Lega. Ci sarà il taglio dei parlamentari - 400 deputati e 200 senatori - l'introduzione del referendum propositivo, l'abolizione del quorum nel referendum abrogativo, ricorso alla Consulta sui giudizi delle Camere in materia elettorale. abolizione del Cnel. Poi



Peso:1-4%,8-49%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ci sarà anche l'obbligo di votazione a data certa delle leggi di iniziativa popolare, grazie alle modifiche dei regolamenti parlamentari».

Cercherete la convergenza delle opposizioni? Come? Con un tavolo per le riforme?

«Ritengo che il luogo migliore di confronto siano le commissioni parlamentari. Speriamo ci sia la più ampia condivisione e un atteggiamento costruttivo delle opposizioni. Abbiamo l'occasione di approvare riforme che consentiranno di recuperare una funzionalità rinnovata e la piena rappresentatività delle istituzioni».

Dividete tutto in vari ddl per evitare un referendum complessivo come quello di Renzi, che se fosse bocciato farebbe cadere il governo?

«I cittadini devono esprimersi su proposte circoscritte, è essenziale superare la protervia della Grande riforma per concentrarsi su interventi mirati. Non temiamo il referendum perché sarebbe il coronamento del nostro percorso per valorizzare la democrazia diretta».

Il vostro taglio dei parlamentari differisce dalla cosiddetta riforma Boschi per il fatto che voi lasciate in vita il Senato. Vi pare sia una scelta più popolare?

«In questi anni abbiamo visto che non erano le procedure a a rallentare le leggi, ma la mancanza di volontà politica. La navetta infinita tra i due rami era usata in maniera strumentale dai partiti per non decidere. Un sano bicameralismo è uno strumento utile per una maggiore riflessione e spesso è servito per migliorare un testo. Dunque, meno parlamentari, regolamenti più snelli e due camere per consentire un controllo maggiore anche da parte della pubblica opinione.L'Italia è il Paese europeo con il più alto numero di parlamentari eletti, i cittadini chiedono a gran voce il taglio perché il Parlamento sia il luogo dell'efficienza».

Introdurre il referendum propositivo non rischia di svuotare il ruolo del Parlamento?

«Se così fosse, nei sistemi democratici più avanzati dove esiste il referendum propositivo, il Parlamento risulterebbe svuotato, invece ne è risultato rafforzato perché i parlamentari sono maggiormente motivati ad approvare norme nell'interesse del popolo. Inoltre il Parlamento potrà presentare una controproposta da sottoporre a referendum. Cittadini e istituzioni lavoreranno in sinergia».

Sui vitalizi la presidente del Senato ha fatto capire che andrà avanti senza accelerazioni e che le due riforme potrebbero divergere. Una carta in più per chi ricorrerà contro i tagli?

«I ricorsi di alcuni ex parlamentari contro l'abolizione dei vitalizi sono l'ultimo colpo di coda di un sistema ormai estinto. Approveremo la stessa delibera anche in Senato per evidenti ragioni di uniformità del trattamento. I tempi li detta la presidente e ci ha assicurato che saranno comunque brevi».

Lei è un autorevole esponente del M5S. Come risponde ai militanti che vi accusano di sottostare troppo ai voleri di Salvini?

«In molti invece accusano la Lega di essere succube del M5S, la verità è che abbiamo definito un contratto di Governo che traduce in atti concreti i programmi votati dai cittadini e su quelli lavoriamo in sintonia. La legittimità popolare di cui godiamo è la nostra forza». —

RICCARDO FRACCARO
MINISTRO AI RAPPORTI COL PARLAMENTO

Si parte con il taglio dei parlamentari, 400 deputati e 200 senatori

Ci sarà il ricorso alla Consulta sui giudizi delle Camere in materia elettorale

Noi succubi della Lega? In molti invece accusano la Lega di essere succube



BENVEGNÙ GUAITOLI/IMAGOECONOMICA

Il ministro Riccardo Fraccaro



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 164.785 Diffusione: 206.092 Lettori: 1.085.000

Edizione del:11/09/18
Estratto da pag.:1,9
Foglio:1/2

IL SEQUESTRO DI 49 MILIONI

La Lega punta a ripagare il conto a rate

Trattativa Lega-Procura per rateizzare il maxi-sequestro di 49 milioni. Se il partito presentasse una proposta di prelievo graduale, i magistrati sarebbero pronti a congelare l'esecuzione della sentenza. Il ministro Salvini però frena: «Macché rate, non ho soldi». E il grillino Di Battista va all'attacco: «Restituisca il maltolto e rispetti i giudici».

INDICE, LA MATTINA E SORGI — P. 9
CON UN COMMENTO DI FRANCO BRUNI — P. 23

PRIMO PIANO

IL CARROCCIO

L'ipotesi di un prelievo graduale, i magistrati sono pronti a congelare l'esecuzione della sentenza
Salvini frena: macché rate, non ho soldi. Di Battista: "Restituisca il maltolto e rispetti i giudici"

La Lega tratta con la Procura per rateizzare il maxi-sequestro

IL CASO

MATTEO INDICE
GENOVA

Esiste sulla carta una via d'uscita nel tormentone dei sequestri alla Lega: un sistema che consenta ai pm di bloccare subito una parte del denaro dopo il verdetto di giovedì, e al partito di non morire asfissiato per la paralisi dei suoi depositi. La strada, molto stretta e al momento ufficialmente smentita dai legali del Carroccio, che ne hanno discusso ieri mattina con i pm genovesi a palazzo di giustizia, poggia su basi tecnico giuridiche e però assume le forme d'una vera e propria trattativa. In pratica: le toghe potrebbero congelare l'esecuzione dei sequestri sui fondi del movimento, se questo presentasse una proposta di rateizzazione dei pagamenti. Aldilà dei dettagli procedurali - sul piano formale non si tratterebbe insomma d'un sequestro, ma di un'azione sponta-nea della Lega - significa che il partito verserebbe somme a cadenze regolari, mantenendo tuttavia agibili i suoi conti e salvando parte della liquidità che potrebbe via via entrare sottoforma di donazione privata, dai parlamentari, con il cinque per mille o grazie a feste e iniziative pubbliche.

Quant'è accettabile un sentiero del genere dai colonnelli del Carroccio? Matteo Salvini frena: «Macché rate - ha ribadito ieri sera - non posso rateizzare quello che non ho», mentre poco prima il legale Roberto Zingari, entrando in via Bellerio a Milano per un summit con i massimi dirigenti, aveva precisato che «al momento non è stato deciso nulla in questo senso» e a breve sarà presentato un nuovo ricorso alla Suprema Corte. Il canale resta comunque aperto e per orientarsi vanno fissati alcuni paletti. La Lega attuale è stata ritenuta giovedì scorso dai giudici del Riesame «discendente» di quella di Umberto Bossi e Francesco Belsito, che truccò i bilanci per ottenere 49 milioni di euro dal Parlamento parzialmente incamerati pure sotto le gestioni di Roberto Maroni e appunto Salvini.

Poiché in precedenza la Cassazione aveva stabilito che si deve sequestrare finché non è raggiunta quota 49 (nel primo e unico blitz condotto un anno fa erano stati trovati 3,1 milioni) ecco che il Carroccio rischia d'essere bloccato a lungo, incassando mediamente 6-7 milioni ogni dodici mesi. E



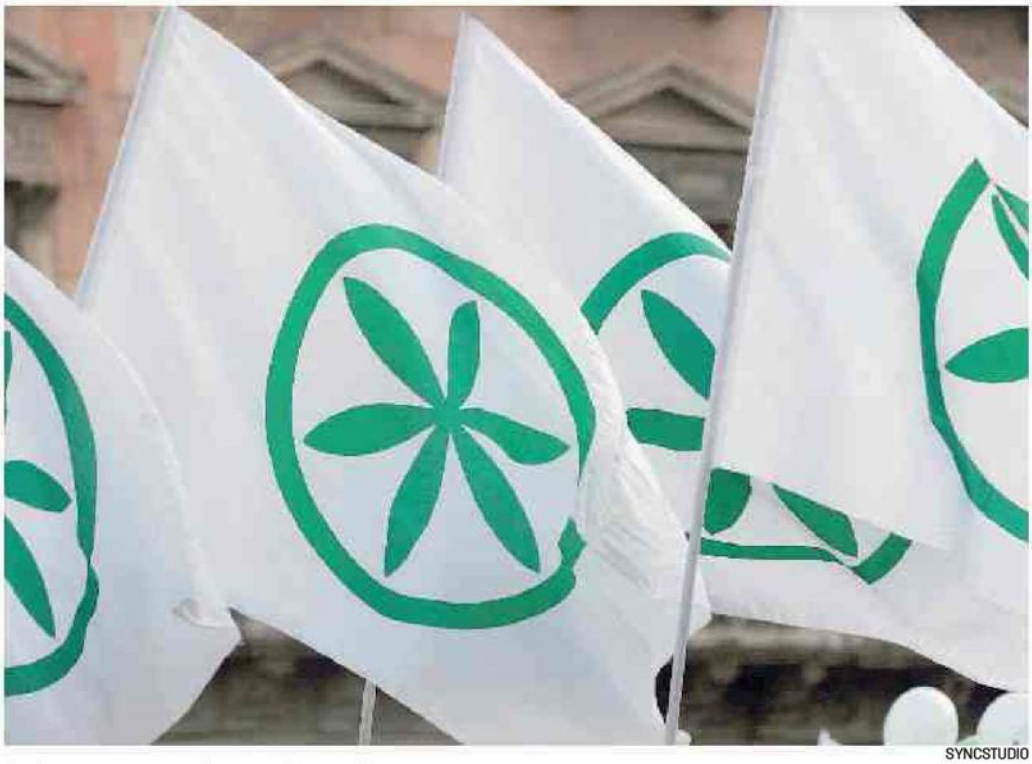
Peso:1-4%,9-44%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

in attesa di capire se ci sono i presupposti per la nascita di un'unica forza del centrodestra che tagli i ponti (soprattutto giudiziari) con il passato, la rateizzazione è l'unica via di salvezza per mantenere funzionante la cassa.

Nel frattempo non si placa l'imbarazzo dei grillini, con triangolazioni intercontinentali e Alessandro Di Battista che interviene a *Otto e mezzo* in collegamento dal Guatemala: «La Lega deve restituire fino all'ultimo centesimo il maltolto, non c'entra niente il processo politico. Se fossi un militante chiederei di restituire perché sono soldi dei cittadini: iniziassero i parlamentari trombati a ridare l'assegno di fine mandato, come ho fatto io. Per me la Lega deve risarcire, punto. E le sentenze si rispettano, perché quei quattrini sono anche miei. Io e Di Maio siamo in sintonia, sebbene usiamo toni diversi». Di nuovo Salvini non ha mancato di replicare, a distanza di poche ore: «Di Battista? Fossi in Guatemala passerei il tempo in maniera più ludica. Mi sa che è una roba interna ai Cinquestelle. Sulle inchieste ripeto che le rispetto, ma tiro dritto. Se qualcuno pensa d'intimorirmi sbaglia proprio». —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



SYNCSTUDIO

La lega sta provando a rateizzare il sequestro

Le tappe della vicenda

Nascita
L'inchiesta deflagrata nel 2012 riguarda il periodo tra il 2008 e il 2010: rendiconti irregolari al Parlamento per ottenere indebitamente fondi pubblici.

Bossi
Il 10 luglio la condanna di Belsito a due anni e sei mesi, Bossi a due anni e tre mesi.

Riciclaggio
È l'ipotesi aperta nel 2018



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Edizione del:11/09/18
Estratto da pag.:7
Foglio:1/4

SUPERARE LA SBERLA

No alla democrazia dei sonnambuli, no a un Pd immobile. Congresso subito contro il modello Orbán. Parla Gentiloni

Foglio. Onorevole Gentiloni, la foto scattata a Milano qualche giorno fa che ha immortalato l'abbraccio tra Salvini e Orbán è qualcosa di più di un semplice incrocio tra culture politiche simmetriche ma è il manifesto di un nuovo progetto politico. Cosa le fa paura di questo progetto e di quel possibile manifesto?

Gentiloni. Le prossime elezioni europee saranno un confronto tra due visioni opposte dell'Europa e noi siamo consapevoli di essere dalla parte giusta. Una visione dell'Europa che non è una difesa di ciò che esiste perché per noi l'Ue deve cambiare e deve diventare più forte nel difendere quei principi di democrazia, di libertà, di stato sociale e di diritti che abbiamo costruito negli ultimi sessanta anni. Salvini e Orbán quelle cose le vogliono distruggere, noi le vogliamo rendere più forti. Quindi da oggi parte simbolicamente una risposta a quella foto di Milano. Noi siamo qui per ribadire che la sinistra europea, pur con tutte le sue difficoltà, sarà presente e giocherà la sua partita nelle prossime elezioni europee. I nostri valori restano e si faranno sentire e saranno la risposta all'Europa che non ci piace.

Foglio. C'è però un discorso di realismo da fare. La politica è come il mercato e al momento c'è una domanda anti europeista molto forte che va spiegata e va affrontata, giusta o sbagliata che sia. Come si fa a rendere l'Ue qualcosa di sexy, di attraente. E come si fa a farlo in soli nove mesi?

Gentiloni. Bisogna fare due grandi operazioni. Una ha a che fare con la storia e la memoria. Non dobbiamo dimenticare che grazie all'Ue abbiamo conosciuto 60 anni di pace, qualcosa senza precedenti nella storia del nostro continente. Sessanta anni di diffusione di libertà e diritti. Il Portogallo, così come la Spagna e la Grecia, e così come per i paesi del blocco sovietico, sono riusciti a trovare una piena libertà anche grazie all'Europa. L'Europa ha anche affermato lo stato sociale, il sistema di welfare. Non c'è in nessuna parte del mondo una realtà in cui la sanità pubblica e altri servizi sono garantiti dallo Stato. Di Orbán non mi preoccupa solo la sua posizione sui migranti, ma anche la sua convinzione che si possa avere una democrazia senza valori liberali. Dunque, primo punto: non dobbiamo dimenticare la nostra storia. Il secondo obiettivo che dobbiamo avere sempre ben fissato in testo è quello di cambiarla davvero questa Europa. Non mi faccio chiudere in un meccanismo di semplice difesa dell'Ue, sarebbe un errore grave. Non possiamo presentarci in un confronto elettorale in cui noi difendiamo lo status quo. La contrapposizione non è tra chi dice che le cose nell'Ue vanno benissimo e chi le vuole cambiarle. La contrapposizione è tra chi questa Europa la vuole distruggere, perché il nazionalismo contro i vicini porta alla distruzione. La situazione attuale assomiglia tantissimo a delle cose terribili che sono accadute nel continente nel secolo scorso. Alcuni uomini di Stato oggi mi ricordano quei sonnambuli che nel 1913 non si resero conto il nazionalismo avrebbe prodotto una guerra. Questa è la loro idea di Europa. La nostra idea è di cambiarla questa Europa ed è anche della famiglia dei partiti socialisti e di Emmanuel Macron. Quante battaglie abbiamo fatto per completare l'unione monetaria, per introdurre un'assicurazione di disoccupazione nei momenti di crisi, un impegno vero per la crescita e gli investimenti? Da qui dobbiamo ripartire. Perché l'Europa insomma si salva solo se si rafforza, se rimane così corre il rischio di alimentare posizioni anti europee. Essere nostalgici nel mondo globalizzato non porta da nessuna parte. L'unico risultato che si ottiene è quello di alimentare tensioni, e si rischia anche di peggio. Quindi noi dobbiamo fare una campagna elettorale per avere un'Europa diversa, più vicina ai cittadini e più in grado di attrarre lavoro e investimenti. Un'Europa più forte non avrà diritto di cittadinanza per Salvini e per Orbán e per chi la vuole distruggere. Non ci sono mai state delle elezioni europee così importanti come quelle che si svolgeranno l'anno prossimo.

Foglio. Oggi per i progressisti europei Macron può rappresentare quello che ha rappresentato Obama negli ultimi anni? E la rupture di Macron con i partiti tradizionali è un modello da seguire o è un modello che non si può esportare? E la domanda vale per i partiti socialisti europei ma vale anche per il Pd.


SUPERARE LA SBERLA

Peso:88%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Gentiloni. Non farei paragoni tra Obama e Macron, sono realtà molto diverse. Trovo però imbarazzante l'atteggiamento che alcuni membri del governo hanno nei confronti del Presidente della Repubblica francese. Il nostro ministro dell'Interno ha definito Macron un "demagogo chiacchierone". Si può fare di tutto in politica però bisogna avere il senso della misura e bisogna mantenere dei buoni rapporti con i vicini e con i potenziali alleati. Chi ci governa si riempie la bocca col problema della sicurezza ma rischia di incrinare la nostra sicurezza anziché rafforzarla. Un paese che moltiplica i suoi nemici nella propria zona di riferimento e che prende a pesci in faccia la Tunisia e parla male del presidente francese non è un paese più sicuro ma è un paese in cerca di guai. Quanto a Macron, non dico di mettere il suo ritratto dietro alla scrivania però l'Italia e la Francia hanno un legame storico e con Macron si può lavorare insieme. Su diversi temi europei i punti di contatto tra noi e lui sono molto seri. Non dobbiamo creare dei miti ma dire semplicemente che abbiamo degli interessi geopolitici in comune con i paesi del Mediterraneo come Francia, Spagna, Cipro, Grecia e Portogallo anziché fare delle alleanze con dei paesi che non hanno niente da offrire a noi. Che bella l'alleanza mediterranea, altroché. E poi tra le forze progressiste e Macron c'è un punto di contatto, c'è un terreno possibile di collaborazione e di alleanza. E noi di questa alleanza abbiamo bisogno se non vogliamo consegnare l'Europa a una destra che non credo abbia i numeri per diventare fondamentale ma potrebbe comunque condizionare le cose. Se non facciamo un fronte comune al di là della nostra famiglia democratica e socialista, io penso che facciamo un errore. Così possiamo vincere e possiamo impedire ai nazionalisti di avere un'influenza che non vogliamo.

Foglio. Bisogna riconoscere però che i partiti tradizionali si avvicinano alle europee in condizioni non facili. Questo vale per i socialisti e vale anche per il mondo conservatore. I consensi sono diminuiti, in particolare per la sinistra, e oggi è davvero raro in giro per l'Europa trovare dei progressisti saldamente al governo. Se Gentiloni dovesse scegliere una parola per rappresentare l'identità dei progressisti, quale sceglierebbe?

Gentiloni. Sceglierei la parola "libertà" però potrei dire "lavoro" o anche "pane e pace". Non so se vi ricordate queste quattro parole. E' incredibile, dal mio punto di vista, quanto gli appuntamenti della storia in un certo senso ci stiano risbattendo in faccia valori così fondamentali che noi avevamo considerato acquisiti per molti decenni. L'attualità in Europa di una battaglia per la libertà o per la pace o per il lavoro, e contro le diseguaglianze, era forse considerata un po' superata. Penso che bisogna affrontare questi problemi naturalmente senza gli strumenti di venti o trenta anni fa ma guardando al futuro e quindi accettando le sfide delle nuove caratteristiche del lavoro e accettando la pace e le responsabilità che spettano all' Europa. Anche perché è la stessa politica dell'amministrazione americana attuale a dire all'Europa "pensateci voi" e addirittura riproponendo con forza il problema della libertà. Perché una delle caratteristiche più allarmanti del populismo nazionalista che circola oggi in Europa è questa tendenza a considerare il nesso tra democrazia e libertà come un'opzione. Non è la prima volta che a venire al pettine sono valori fondamentali come il lavoro, l'ingiustizia sociale. Ho letto su un giornale qualche giorno fa che l'amministratore delegato di una grande e brillantissima multinazionale ha ritirato la sua quota annuale di stock option di azioni. Sapete a quanto ammontava? Centoventi milioni di dollari, che è il bilancio di un Paese africano. Noi che siamo cresciuti con l'idea di John Kennedy per cui in fondo la crescita economica aiutava a sollevare tutte le barche, ci dobbiamo abituare purtroppo all'idea che negli ultimi dieci anni non è stata una crescita che ha favorito tutti. Ha favorito alcuni e li ha favoriti in un modo senza precedenti come quantità di ricchezza. Ma ha lasciato una parte delle nostre classi medie, anche in Paesi ricchi come l'Italia, in una condizione molto difficile. Quindi per le elezioni europee faremo una battaglia per discutere delle regole dei codici di Bruxelles perché abbiamo bisogno di un'Europa che ci aiuti a dare più lavoro, più libertà, più pace, più diritti e più Stato sociale.

Foglio. Non possiamo a questo non parlare anche del tema dell'immigrazione e delle difficoltà che incontra in tutta Europa il mondo progressista nell'affrontare il tema. Oggi una grande sfida per i partiti anti populisti è provare a essere popolari senza essere populisti, cioè riuscire a raccogliere il maggior numero di voti possibile senza scendere sullo stesso terreno degli estremisti. Come si può trovare una terza via?

Gentiloni. Io credo che abbiamo molti esempi in Europa di quello che bisogna fare. Il nostro governo ha mostrato quello che si poteva e che si deve fare, anche se ci è mancata una politica europea comune. Pensate che questa questione è insieme al lavoro la più importante all'interno di ciascun singolo paese europeo. Fino a due o tre anni fa l'Europa non aveva neanche uno straccio di politica comune. C'era una regola diventata famosissima, il Regola-


SUPERARE LA SBERLA

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

181-115-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

mento di Dublino, che era stato pensato per le persone che abbandonavano i regimi comunisti. Il Regolamento di Dublino nasce con l'idea di dare asilo ad alcune limitatissime persone che abbandonano quei regimi. Pensate quanto può essere adeguato ad un flusso di milioni di persone che vengono dall'Africa o scappano dalle guerre come accaduto per la Siria. Però, lasciatemi dire, penso che il nostro governo anche grazie alle ottime cose che ha fatto il ministro Minniti abbia mostrato in che modo si può fare questo lavoro. Penso che anche la Germania lo abbia fatto prendendosi i suoi rischi. Voi ricorderete che a un certo punto nel 2015 la signora Merkel cambiò posizione nel giro di due o tre settimane. Ci fu una famosissima immagine televisiva nella quale parlando con una bambina palestinese Angela Merkel la fece piangere dicendole: "Non c'è posto per tutti quindi tu non puoi rimanere in Germania", e la bambina si mise a piangere. Passarono due settimane e la signora Merkel pronunciò una frase che molti dicono gli sarà costata parecchio nella sua carriera politica. Disse: "Questo problema siamo in grado di gestirlo", e aprì le frontiere ai richiedenti asilo. Io penso che noi questo problema siamo in grado di gestirlo e penso che il nostro governo lo abbia dimostrato. Però qualcuno vuole trasformare in emergenza ciò che non è un'emergenza. Mi ha colpito qualche giorno fa che un po' di giornali italiani hanno parlato di una riunione a Bruxelles – di un vertice addirittura – che si sarebbe tenuto su quella nave Diciotti che era trattenuta Catania. Quella riunione era pensata sulle difficoltà migratorie in Spagna perché a partire da dicembre e gennaio di quest'anno gli sbarchi di migranti in Spagna sono stati molto più numerosi di quelli in Italia. Io non accetto l'idea di un governo che vuole trasformare in un'emergenza e in un fattore di paura e di tensione una realtà che siamo riusciti a mettere sotto controllo. Lungi da me sottovalutare che c'è un contenuto simbolico nelle paure e nella preoccupazione che i flussi migratori provocano e quindi capita spesso in molti Paesi europei, come l'Ungheria e l'Inghilterra, che le zone nelle quali le posizioni anti immigrati hanno più forza sono paradossalmente le zone in cui ci sono meno immigrati. C'è molta più protesta contro l'immigrazione nella periferia inglese che a Londra dove il numero di immigrati è enorme, stiamo parlando di oltre un terzo della popolazione di quella grande e meravigliosa città. Quindi io so bene che il disagio, le paure e le preoccupazioni per la propria identità culturale e religiosa dobbiamo prenderle sul serio. Quando dico che la risposta abbiamo dimostrato di saperla dare, lo rivendico a testa alta e non sottovaluto i rischi e le paure. Penso che abbiamo dimostrato che si può gestire questo problema ma che dobbiamo continuare a lavorare sulle paure, sull'integrazione, sul dialogo tra differenze culturali e religiose. Penso che dobbiamo farlo insieme a livello europeo. Se qualcuno pensa che questo impegno e questa solidarietà la troverà nei paesi che dicono no all'immigrazione si sbaglia di grosso. Mi ha colpito quello che ho sentito qualche giorno fa dal simpatico primo ministro della Repubblica Ceca. E' venuto in visita dal primo ministro italiano che a quanto ho capito gli ha chiesto simbolicamente: "Ma tu caro Babi almeno un migrante te lo prendi a Praga in Repubblica Ceca?". Il primo ministro ceco ha risposto: "No non me ne prendo neanche uno". Questi sono gli amici di Salvini ma non sono i nostri amici. Attenzione: ci sarà una scelta da campo da fare e noi abbiamo molto chiaro da che parte del campo staremo.

Foglio. Lei dice che la sinistra è dalla parte del giusto, ma si è chiesto allora perché gli elettori alle ultime elezioni sono andati dalla parte sbagliata?

Gentiloni. Se uno avesse una risposta facile a domande del genere gli darebbero il premio Nobel. Possiamo dire qualcosa stasera ma ne parleremo penso a lungo nelle prossime settimane, magari anche in un congresso del Pd che sarebbe utile fare quanto prima. So che Maurizio Martina è d'accordo con me. La spiegazione più semplice è che viviamo in uno strano paese in cui credo che l'ultimo partito di governo che ha vinto le elezioni è stata la Democrazia cristiana una trentina d' anni fa. Nessun partito che è stato al governo ha mai vinto le elezioni in Italia. Oppure ce la potremmo cavare dicendo che siamo di fronte a una tendenza globale. Abbiamo visto quello che è successo negli Stati Uniti ma anche in altri paesi europei quindi siamo di fronte a una tendenza che non possiamo attribuire soltanto ai nostri errori. Penso anche che non possiamo solo accontentarci di queste spiegazioni, dobbiamo dirci francamente almeno un paio di cose. La prima è che dobbiamo essere più forti nel farci carico dei problemi della nostra comunità, non siamo stati sufficientemente in grado di farci carico del disagio, della


SUPERARE LA SBERLA

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

181-115-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

paura, della rabbia contro le diseguaglianze e delle difficoltà che ha vissuto la nostra comunità. Ci siamo accontentati di rivendicare i risultati positivi che certamente c'erano stati nel prendere per i capelli il Paese che era sprofondato in una crisi drammatica. Però abbiamo un po' perso di vista la sofferenza e il disagio quindi il primo messaggio è tornare a lavorare sulle difficoltà e sui problemi dei nostri concittadini con determinazione e con costanza. Il secondo messaggio è essere uniti e crederci. Qualcuno dice: "Ma perché tu o tanti nel Pd dite che bisogna fare al più presto un congresso così vi rimettete a discutere e a litigare?". Ma guardate che noi non abbiamo bisogno di un congresso per discutere e per litigare. Possiamo dare una dimostrazione meravigliosa di un primato mondiale di quanto siamo stati capaci di discutere e di litigare continuamente a prescindere dai congressi. Ho la presunzione di credere che tra le tante cose negative la sberla che abbiamo preso il quattro marzo scorso almeno questo ce lo può avere insegnato. Noi non solo possiamo ma dobbiamo fare un congresso senza nessuna paura che questo porti a un litigio. Da quel confronto usciremo più forti e di questa forza abbiamo bisogno. L'avete visto anche con i fatti di questi giorni: la reazione che c'è stata a quell'incontro di Milano di cui abbiamo parlato anche fin troppo stasera. Tanta gente è andata in piazza anche per protestare contro quell'ideale di un'Italia che non è più l'Italia ma diventa amica di paesi nemici dell'Europa. Quanta gente si è mossa, si è mobilitata. Dobbiamo affrontare le prove delle prossime settimane e dei prossimi mesi. L'orizzonte è quello di cui abbiamo parlato stasera: la sfida e la scelta di campo delle prossime elezioni europee. Ma non dobbiamo perdere tempo, non dobbiamo rinviare, non siamo neanche sicuri di quanto tenga la situazione piuttosto irresponsabile nella quale è andato via via sprofondando l'attuale governo. Io non faccio pronostici ma penso che noi, cari amici, dobbiamo essere pronti rapidamente, a testa alta e a schiena dritta con la forza del Partito democratico, dei suoi alleati e della parte migliore della società italiana. Dobbiamo essere pronti alle sfide che avremmo senza perdere tempo e subito con forza. Grazie a tutti perché oggi parte una sfida europea che ci vedrà tra i protagonisti.

"Chi ci governa si riempie la bocca col problema della sicurezza ma rischia di incrinare la nostra sicurezza anziché rafforzarla"

"Un congresso subito. Dicono: ma poi litigate. Guardate che noi non abbiamo bisogno di un congresso per discutere e per litigare…"

"Alcuni uomini di Stato oggi mi ricordano i sonnambuli che nel 1913 non si resero conto il nazionalismo avrebbe trodotto una guerra"

"Un paese che parla male del presidente francese non è più sicuro ma è in cerca di guai. Dobbiamo lavorare con Macron"

Gentiloni a ruota libera

Il direttore del Foglio Claudio Cerasa il 30 agosto scorso ha intervistato a Ravenna l'ex presidente del Consiglio Paolo Gentiloni nell'ambito della festa dell'Unità del Pd. Qui un estratto della chiacchierata.



Paolo Gentiloni, classe 1954, è stato presidente del Consiglio dei ministri dal 12 dicembre del 2016 al 1° giugno del 2018 (foto Imagoeconomica)


SUPERARE LA SBERLA

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EDUCATION
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:11/09/18
Estratto da pag.:23
Foglio:1/1

Norme & Tributi

Condominio, un albo unico per le professioni immobiliari

INDAGINE ARCO

La categoria spinge per il cambiamento: solo per 3 su 100 le cose vanno bene così

Sulla formazione il sistema in vigore piace alla maggioranza

Francesco Schena

La professione non sta poi così male: l'indagine realizzata da Arco (Associazione amministratori e revisori contabili condominiali) serve a capire quali siano, secondo gli addetti ai lavori, i livelli di tutele necessarie per la professione nel prossimo futuro. L'indagine muove alla base di una iniziativa per la scrittura di una proposta di legge da presentare allo Sviluppo Economico nel prossimo autunno. Il sondaggio (disponibile su *www.quotidianocondominio.ilsole24ore.com*) è stato aperto lo scorso 23 luglio, si è concluso domenica 29 luglio ed ha visto la partecipazione di 530 professionisti del mondo condominiale.

All'inizio è stato chiesto di indicare, su una scala di valori da 0 a 5, il livello di interesse sociale della professione oggi. Secondo gli intervistati, il livello di rilevanza sociale della professione si attesta sul punteggio di 3,7, un dato molto alto (soprattutto rispetto alla percezione degli anni Novanta).

La seconda domanda era sui vari livelli di rilevanza assegnati a cinque profili fondamentali della professione, sempre su una scala da 0 a 5. Sul podio, al primo posto, la verifica della idoneità professionale ha ottenuto il punteggio di 4,47. A seguire, con un punteggio di 4,43, l'idoneità morale dell'amministratore. Un dato molto interessante è il punteggio di ben 4,33 assegnato alla deontologia, mentre l'equo compenso o l'idea di un tariffario si posiziona al 4° posto con un punteggio di 4,14; all'ultimo posto l'incompatibilità professionale con un punteggio di 4,00, comunque alto.

In tema di formazione, gli amministratori credono che l'attuale sistema sia piuttosto valido e sufficiente. Con un punteggio di 3,67, il diploma superiore sommato alla formazione prevista dal Dm 140/2014 si posizionano al primo posto. Seguono: un diploma a cui aggiungere un corso di perfezionamento universitario in luogo del corso; una laurea triennale con tirocinio; la sola laurea triennale.

Per quanto riguarda il sistema di governo e controllo della professione, al primo posto, con il favore di oltre il 55% degli intervistati, trionfa l'ipotesi di un vero Albo professionale sotto il controllo di un ministero. A parecchia distanza un elenco pubblico e verificato presso un ministero o un registro pubblico e verificato presso le Cciaa o l'agenzia delle Entrate e l'idea di un Ruolo gestito dalle Cciaa. Solo per il 3,45% degli intervistati le cose stanno bene così come sono.

Da ultimo, 80% dei consensi all'ipotesi dell'Albo unico delle professioni immobiliari (con amministratori, revisori condominiali, agenti e valutatori e agenti immobiliari).

Ordine, registro o elenco

Quale sistema di governo e controllo è necessario?
Risultati sondaggio, *in percentuale*



Fonte: dati A.R.C.O. e Studio Schena



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EDUCATION

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 58.981 Diffusione: 113.970 Lettori: 387.000

Edizione del:11/09/18
Estratto da pag.:1,21-22
Foglio:1/5

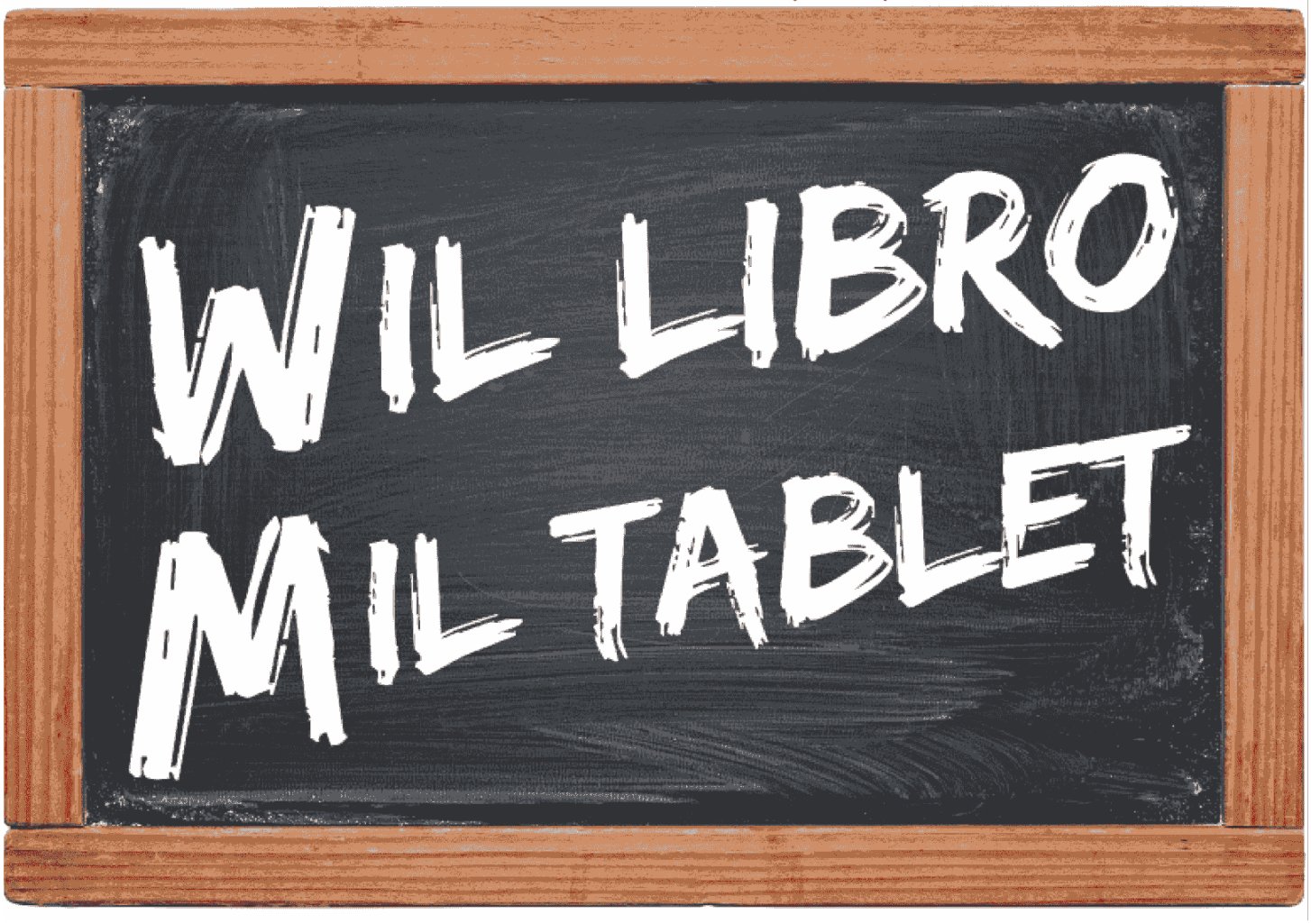
LA SORPRESA

Tablet? No, i ragazzi studiano sui libri

Sorbi da pagina **21** a **23**

CONTROCORRENTE L'INCHIESTA

LA SCUOLA DEI MILLENNIALS





Peso:1-1%,22-80%,21-74%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

262-123-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

I nativi digitali studiano come mezzo secolo fa

(...) come nella scuola vecchio stampo, con capitoli da studiare «da pag. a pag.», brani da sottolineare a matita e appunti da prendere a mano sui quaderni tradizionali comprati in cartoleria. Solo gli aggiornamenti alle edizioni dei testi o i contenuti aggiuntivi di approfondimento sono on line. Ma, per dirla tutta, quasi nessuno studente va a consultarli e i professori non spronano a farlo. Qualche cenno di digitale si vede solo in due materie: matematica e lingue straniere, dove gli esercizi on line, le correzioni e la pronuncia corretta in tempo reale sono effettivamente utili.

RIGHELLO E EVIDENZIATORE

Nei prossimi mesi verrà pubblicato sulla rivista *Policy&Internet* dell'*Oxford Internet institute* un dossier svolto da un gruppo coordinato dal ricercatore dell'università Bicocca Marco Gui che, in sintesi, conferma l'impressione che tutti abbiamo: si studia meglio sulla carta, ci si concentra di più sottolineando a mano le parole. L'impatto delle lavagne interattive e del wi-fi sui livelli di apprendimento degli studenti è (per ora) del tutto insignificante in termini di risultati scolastici. E proprio per questo il tablet viene relegato allo svago.

La scuola digitale viene annunciata dieci anni fa e nel 2012 il governo Monti promette aule super tecnologiche e un tablet in mano a ogni alunno. Ci immaginiamo subito zaini semi vuoti senza più libri di testo, astucci senza evidenziatori e lavagne senza gessetti. Niente di tutto ciò. O meglio, le lavagne tradizionali vengono effettivamente sostituite da quelle multimediali, ma solo nel 42% degli istituti in una decina di anni.

Del resto c'è poca traccia, in particolar modo dei libri in versione eBook. Ma a detta delle case editrici, sui banchi si studierà ancora per un bel pezzo sfogliando le pagine di carta e piegando l'angolino in alto per mettere «il segno».

E allora, che fine hanno fatto i libri impalpabili? Che fine ha fatto la rivoluzione digitale annunciata dieci anni fa? Non è decollata e - sostengono gli editori - bisognerà aspettare ancora sei o sette anni per vederla ingranare sul serio.

LE NUOVE SFIDE

Ostacolo numero uno: cablare tutti gli istituti. Finché la banda larga non raggiungerà ogni scuola, sarà impossibile utilizzare dispositivi che hanno bisogno della rete wi-fi. Il programma scritto dal Ministero dell'Istruzione promette un piano di battaglia consistente. L'obbiettivo è far arrivare la connessione in tutte le scuole entro il 2020. Fra il 2015 e il 2017 vengono investiti 88,5 milioni per portare la fibra nelle aule ma ad oggi gli istituti in grado di connettersi sono solo il 13%. Un po' pochino per parlare di rivoluzione. L'ex ministro all'Istruzione Francesco Profumo, che nel 2012 ci lascia immaginare la svolta digitale come una sfida dietro l'angolo, ad oggi fa da sé e, in qualità di presidente della Compagnia San Paolo, ha deciso di digitalizzare, se non tutto il Paese, almeno le scuole di Torino che viaggeranno a un Gigabit al secondo e faranno da apripista al resto d'Italia.

Nel frattempo come si comportano le case editrici? Cosa pubblicano? La Finanziaria 2008 stabilisce il passaggio obbligatorio al libro online o misto a partire dall'anno scolastico 2011-2012 sia per ridurre il peso sulle spalle dei ragazzi sia per far risparmiare i genitori. E da quel momento gli editori, grandi e piccoli, cercano di onorare la sfida al meglio. Non tanto «travasando» i contenuti dei libri di testo tradizionali su tablet, ma creandone di nuovi, interattivi, integrativi. A dire il vero qualcuno viene tentato di mollare il colpo del traghettamento al digitale perché, nell'immediato, gli investimenti non sembrano affatto dare frutti. Ma, anche se più silenziosamente del previsto, il viaggio verso la scuola «impalpabile» è cominciato e non ci si può sottrarre. A darne conferma, segnando la via per tutti gli altri, è il colosso editoriale britannico Pearson, che sceglie di disfarsi della sua partecipazione nel *Financial Times*, nell'*Economist* e nel *Wall street english institute* per concentrarsi esclusivamente nell'editoria scolastica. Un atto di fiducia verso il digitale che influenza - e influenzerà - tutto il mondo dell'editoria.

Anche se hanno rallentato un po' in attesa della banda larga, nemmeno le grosse case editrici italiane invertono la rotta. Zanichelli, la prima nel 1997 a lanciare l'edizione digitale dello storico libro di Fisica Amaldi, continua a sperimentare. «Ad oggi - spiega il direttore editoriale Giuseppe Ferrari - i docenti che usano con continuità i libri di testo digitali, le mail e i registri elettronici sono solo il 5%. La nostra sfida sta proprio in questa percentuale. Sperimentiamo e creiamo strumenti didattici che i professori possano usare durante le loro lezioni: slide, video, materiali interattivi. Non c'è una ricetta già pronta, procediamo per tentativi vedendo ciò che funziona e ciò che non va. Non crediamo ci sarà mai una rivoluzione digitale netta, né che questa passi dai libri di testo. Quelli resteranno ancora per un bel po' cartacei, gli studenti sulla carta studiano meglio. Ma noi editori dobbiamo capire che la carta è una sorta di portaerei del digitale: sarà lei a farlo decollare».



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
262-123-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

In casa Giunti la pensano allo stesso modo: «Non pensiamo certo che si studierà solo on line - spiega l'amministratore delegato Andrea Chiaramonti - ma, quando ci sarà la fibra, il digitale verrà usato molto più di oggi. Perciò continuiamo a investire e a proporre ogni anno in digitale gli aggiornamenti alle edizioni cartacee». E un giorno le didascalie alle immagini dei capitoli saranno sostituite dalla «realtà aumentata», integrando e incrociando le informazioni tra arte, storia, letteratura e matematica.

«Il libro digitale evoluto per materie come la matematica e le lingue, che effettivamente riescono a sfruttare l'arricchimento dato dalle potenzialità del digitale, sta crescendo a tassi rilevanti - spiega Karen Nahum, direttore digitale di DeA Planeta Libri e De Agostini Scuola -. Negli ultimi tre anni sono stati attivati oltre un milione di ebook solo per la nostra casa editrice. Per accorciare le distanze fra libro cartaceo e contenuti digitali abbiamo creato l'applicazione DeALink che permette, inquadrando le pagine del libro, di ascoltare, vedere o fruire dei contenuti arricchiti direttamente da smartphone». Stanno prendendo piede anche le piattaforme social per agevolare la comunicazione tra i docenti e diffondere le newsletter per dare gli ultimi aggiornamenti sull'evoluzione delle singole materie.

Insomma, le case editrici a piccoli passi si stanno occupando del traghettamento verso la scuola impalpabile. Una delle iniziative a cui hanno aderito gli editori più grossi è lo Zaino digitale, una piattaforma che consente di avere a portata di un clic su pc, tablet o smartphone un «cruscotto» dal quale gestire i propri libri di testo e i loro contenuti extra.

LA RIVOLUZIONE A METÀ

Eppure, qualcosa si muove. A dirlo sono i numeri pubblicati nel rapporto sulla scuola digitale del ministero dell'Istruzione: sono 326mila le aule «in rete», anche se - ammette il documento - «generalmente la connessione è inadatta alla didattica digitale». Il 40% delle aule ha una lavagna interattiva e multimediale, la cosiddetta Lim. Il 60% degli istituti usa forme di comunicazione scuola-famiglia on line, il 70% ha un registro elettronico di classe. Lenta invece la digitalizzazione amministrativa: uno studio del Miur denuncia un livello di saturazione degli archivi cartacei delle scuole già all'80% ma il 70% degli istituti non ha un sistema informatico per gestire i documenti e una percentuale ancora più alta non ha quello per la «conservazione sostitutiva» prevista dalla legge. Alla voce libri di testo, si legge che solo l'1% dei professori usa libri esclusivamente in digitale. Il 70% affianca l'uno e l'altro ma, di fatto, la spiegazione alla rivoluzione che stenta a decollare si trova in un altro dato: il 36% dei docenti dichiara di non essere preparato a sufficienza alla didattica in digitale. E, considerando che i prof devono fare da tramite allo studio «impalpabile», c'è da pensare che sui banchi compariranno ancora per un bel pezzo righelli, matite HB ed evidenziatori.

Maria Sorbi

di **Maria Sorbi**

Quest'anno per la prima volta dietro ai banchi di scuola non siedono più ragazzi nati nel secolo scorso, ma esclusivamente Millennials. Tuttavia se gli studenti sono tutti nativi digitali, digitale non è la scuola che frequentano. Non ancora. E digitale non è nemmeno il loro metodo di studio. Tutti, dalle medie alle superiori, restano ancorati al caro vecchio libro di carta e non intendono affatto metterlo in soffitta. I ragazzi del nuovo secolo continuano a utilizzare computer e iPad esclusivamente per giocare o socializzare nel tempo libero. Per studiare invece vanno ai mercatini dell'usato a cercare antologie ed eserciziari a poco prezzo proprio come accadeva trent'anni fa. I compiti vengono ancora scanditi(...)

2

Gli anni che mancano al vero debutto della scuola digitale, cioè all'anno in cui tutti gli istituti italiani saranno raggiunti dalla banda larga

1997

L'anno in cui Zanichelli pubblicò il primo libro di testo in digitale. Era il manuale di fisica Amaldi

2013

L'anno del cosiddetto decreto crescita in cui il ministro Francesco Profumo annunciò l'arrivo imminente dei libri digitali

L'online funziona per matematica e lingue perché le correzioni sono immediate

I ragazzi cresciuti a pane e tecnologia usano iPad e computer solo per svago Lavagne interattive e wi-fi in classe non migliorano i livelli di apprendimento



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
262-123-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

In attesa della banda larga in ogni aula, le case editrici progettano nuovi materiali interattivi e didattici

per saperne di più

LIBRI

«Proust e il calamaro. Storia e scienza del cervello che legge» di Maryanne Wolf (edizione Vita e Pensiero), un saggio in cui la psicologa americana si interroga sulle capacità di apprendimento del nostro cervello di fronte a un testo digitale; «I neuroni della lettura» di Stanislas Dehaene (Cortina Raffaello)

INTERNET

www.aie.it è il sito dell'Associazione italiana degli editori www.istruzione.it/scuola_digitale è il link al sito del ministero dell'Istruzione dove scaricare il piano nazionale per la realizzazione della scuola digitale; al link https://journals.openedition.org/qds/515 si può leggere l'articolo del ricercatore dell'università Bicocca Marco Gui dal titolo «Le trasformazioni della disuguaglianza digitale tra gli adolescenti: evidenze da tre indagini nel Nord Italia»

Quest'anno per la prima volta in classe non ci sono più ragazzi nati nel secolo scorso. Ma, a sorpresa, vogliono studiare sulla carta stampata e non sul computer



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
262-123-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring





Peso:1-1%,22-80%,21-74%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
262-123-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EUROPA E MONDO
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:11/09/18
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/2

Copyright, pressing Commissione Ue

DIRITTO D'AUTORE
«Ora o mai più». La Commissione Ue lancia l'ultimo appello per la riforma del copyright che si deciderà domani a Strasburgo nella plenaria del Parlamento. Dopo il rinvio di luglio, un ulteriore ripensamento segnerebbe la fine, di fatto, del progetto pensato per riequilibrare il mercato dei diritti sulle opere artistiche e sulle pubblicazioni editoriali. *Servizi a pagina 5*

11

I Paesi europei devono garantire agli editori la remunerazione per l'utilizzo digitale delle pubblicazioni di carattere giornalistico. È questo ciò che prevede il dibattuto articolo 11 della direttivache riforma il diritto d'autore e che sarà votata domani dal Parlamento europeo

Primo Piano

Copyright, la commissione Ue spinge per l'ok alla direttiva

Diritto d'autore. Domani voto sulla riforma a Strasburgo: ultima chance per questa legislatura
Di Maio: serve una legge per editori puri - La Fieg replica: un confronto serio in Parlamento

Alessandro Galimberti

«Ora o mai più». La Commissione europea lancia l'ultimo, accorato appello per la riforma del copyright in versione Ue che si deciderà domani a Strasburgo nella seduta plenaria del Parlamento. Dopo lo stop dello scorso luglio, quando diversi deputati si erano sfilati chiedendo il rinvio del voto, un ulteriore ripensamento del legislativo comunitario determinerebbe la fine, di fatto, del progetto pensato per riequilibrare il mercato dei diritti sulle opere artistiche e sulle pubblicazioni editoriali.

«Se il Parlamento non riuscirà a concordare una posizione, la riforma non potrà essere conclusa entro la legislatura» ha detto una portavoce della Commissione all'agenzia Ansa, e lo status quo continuerà a favorire «solo le grandi piattaforme» come Facebook, Google e YouTube. Le nuove regole sul copyright, dicono alla Commissione, «sono necessarie per consentire ai creatori e alla stampa di ottenere accordi migliori quando i loro lavori sono resi disponibili online».

Il tema resta davvero caldissimo, sia per la portata in valore economico della posta in gioco – che ha messo in moto le potentissime lobby dei monopolisti digitali dentro e fuori i corridoi del Parlamento – sia per il risvolto politico della vicenda. Non a caso il vicepremier italiano Luigi Di Maio, che a luglio aveva parlato di «legge bavaglio al web» – mentre in realtà si tratta solo di far pagare ai monopolisti (e non al pubblico) i diritti che spettano agli autori – ieri è tornato ad attaccare gli editori "tradizionali", spettatori interessati alla partita. Di Maio ha detto che «bisogna fare una legge per garantire che gli editori siano puri e i giornalisti liberi di fare inchieste su tutte le magagne dei prenditori», riferendosi alla tragedia del ponte Morandi di Genova e alle «mani in pasta» dei grandi gruppi.

A stretto giro la risposta del presidente della Fieg, Andrea Riffeser Monti, che rigettando con forza l'affermazione che gli editori abbiano le «mani in pasta ovunque nelle concessioni di Stato» ha ribadito la



Peso:1-4%,5-29%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

pronta e immediata disponibilità «ad un serio confronto in Parlamento con tutte le forze politiche per analizzare e discutere il futuro della carta stampata».

Anche il neopresidente della Siae, il noto autore e paroliere Mogol, lancia una chiamata alle armi: «Siamo in guerra: si sta attentando al diritto d'autore. Responsabili sono le multinazionali piene di miliardi. Ma spero tanto che vinceremo: loro hanno i miliardi e fanno attività di lobbying, noi abbiamo ragione», ha dichiarato Mogol.

Il tema di fondo, in termini giuridici, è l'attualizzazione della direttiva del 2001 che regola il riconoscimento dei diritti online. Quella direttiva, che a Bruxelles considerano superata da tempo, badava soprattutto a rendere fruibili i contenuti sulla rete, creando una serie di neutralità per far circolare liberamente le conoscenze. Tuttavia, superata la fase di start up del mondo digitale, e soprattutto nata la fase della interattività degli utenti (che possono agire come veri e propri editori senza titolo, postando e rilanciando contenuti altrui), il mercato dell'informazione e dell'intrattenimento online ha preso una deriva a quell'epoca non prevedibile: gli autori e le società editoriali sono stati spossessati del tutto del diritto di essere remunerati/pagati, mentre gli intermediari digitali (in testa Google, Facebook e YouTube) hanno catalizzato tutti gli incassi, provocando lo squilibrio sotto gli occhi di chiunque (basti valutare la capitalizzazione multimiliardaria dei monopolisti digitali a Wall Street).

Bruxelles aveva presentato il pacchetto di aggiornamento già due anni fa, nel 2016. «La nostra proposta salvaguarda la libertà di espressione», ha ribadito la Commissione, «non mette al bando né i meme né i link a differenza di quanto è stato dichiarato in queste settimane». Per la Ue la redistribuzione dei ricavi digitali è necessaria anche e soprattutto per salvaguardare la pluralità delle fonti di pensiero e di informazione, messe seriamente a rischio dai processi di concentrazione imprenditoriale sviluppatisi nel mondo web.

PAROLA CHIAVE

Mercato unico digitale

La Commissione Ue nel 2015 ha presentato una serie di azioni per la creazione di un mercato unico digitale. La libera circolazione di dati, questo l'obiettivo, deve essere garantita a cittadini e imprese, che devono poter accedere agevolmente e in modo equo a beni e servizi online, a prescindere dalla loro nazionalità o residenza.
Il mercato unico digitale potrebbe apportare all'economia europea 415 miliardi

IL CONFRONTO

1 **L'ARTICOLO 11**
Contenuti da pagare
Remunerazione «equa e proporzionata»
L'articolo 11 della direttiva impone agli Stati di garantire agli editori, con alcune eccezioni, la remunerazione equa e proporzionata per l'utilizzo digitale delle loro pubblicazioni di carattere giornalistico

2 **L'ARTICOLO 13**
Filtro sui caricamenti
Obblighi delle piattaforme online
L'articolo 13 obbliga le piattaforme online a siglare «accordi di licenza equi e appropriati con i titolari dei diritti». Senza tali accordi spetta alle piattaforme vigilare e rimuovere i contenuti che violano il copyright

3 **IN AULA**
Voto a maggioranza
Il meccanismo
L'esito del voto sulla riforma del copyright dipende anche dal quadro tecnico del voto: vanno al voto emendamenti, rapporto del relatore e mandato negoziale, anche se a maggioranza semplice

4 **LE MODIFICHE**
Emendamenti a quota 252
La partita tra i gruppi
Sono ben 252 gli emendamenti da valutare: oltre a quelli presentati dal relatore che delimitano l'applicazione degli articoli 11 e 13, ce ne sono alcuni che chiedono di eliminare del tutto i due articoli



Siae. Giulio Rapetti Mogol (nella foto) è da ieri il presidente del consiglio di gestione della Siae. Il primo commento è sulla direttiva: «Siamo in guerra, si sta attentando al diritto d'autore»

Su ilsole24ore.com

FILO DIRETTO
Tutti gli approfondimenti sul testo della direttiva di riforma del diritto d'autore


Copyright, la commissione Ue spinge per l'ok alla direttiva

NORME&TRIBUTI

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EUROPA E MONDO
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:11/09/18
Estratto da pag.:1,17
Foglio:1/2

LO STATO DELL'UNIONE

La Ue prepara l'offensiva contro i partiti sovranisti

Emergenza migratoria, stato di diritto, avanzata dei movimenti sovranisti. Sono i temi che domani il presidente della Commissione Ue, Juncker affronterà nel discorso sullo stato dell'Unione, rilanciando l'idea di una polizia comune a guardia delle frontiere. *a pagina 17*

La Ue prepara l'offensiva anti-sovranista

LO STATO DELL'UNIONE

L'Europa che protegge nel discorso di Juncker domani all'Europarlamento
Una polizia comune per le frontiere esterne e politiche più severe di rimpatrio

Beda Romano
Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

È una rentrée particolarmente ricca di incognite quella che si appresta a vivere l'establishment comunitario dopo la pausa estiva. Il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker terrà domani a Strasburgo l'annuale discorso sullo stato dell'Unione. La situazione è difficile, non per via dell'economia, come nel recente passato. I nodi del momento sono tutti politici: dall'emergenza migratoria allo stato di diritto in alcuni Paesi dell'Est.

L'entourage del presidente assicura che nonostante l'approssimarsi delle prossime elezioni europee, nel maggio del 2019, e la fine del mandato di questa Commissione, l'ex premier lussemburghese rimane "combattivo e propositivo". Aggiunge un suo stretto collaboratore: «Non sarà un discorso di addio». In filigrana l'obiettivo sarà di rispondere dinanzi al Parlamento europeo alle minacce provenienti dai partiti più radicali, contrastarle per quanto possibile.

Interpellato ieri il portavoce della Commissione Margaritis Schinas ha spiegato che il discorso del presidente Juncker avrà come leitmotiv "l'Europa che protegge". Secondo le informazioni raccolte qui a Bruxelles, la Commissione confermerà l'idea contenuta nella proposta di bilancio comunitario 2021-2028 di dotare l'agenzia Frontex di 10mila uomini per rafforzare il controllo delle frontiere dell'Unione. Il negoziato con i Ventotto non sarà facile perché già oggi la scelta accentratrice preoccupa.

Sempre su questo versante, l'ex premier intende annunciare un rafforzamento delle politiche di ritorno dei migranti che non hanno diritto a rimanere sul territorio comunitario; nuove forme di cooperazione con i paesi terzi; e un potenziamento dell'Ufficio europeo per di sostegno per l'asilo (EASO). Altri temi che verranno rilanciati sono quelli del processo decisionale europeo, con un uso più frequente del voto a maggioranza; e quello dello stato di diritto.

Quest'ultima questione sta avvelenando il rapporto tra i Paesi membri. Due governi sono nel mirino dell'esecutivo comunitario: la Polonia e l'Ungheria. Proprio domani a Strasburgo, il Parlamento europeo sarà chiamato a votare sull'attivazione dell'articolo 7 dei Trattati ai danni di Budapest. La norma prevede prima un monito al paese che viola lo stato di diritto, e poi eventualmente (all'unanimità dei paesi membri) un congelamento dei suoi diritti di voto.

L'assemblea è divisa, così come è diviso il Partito popolare europeo nel quale siede Fidesz, il partito del premier Viktor Orbán. Interpellato dal Sole 24 Ore, il capogruppo del PPE e candidato alla presidenza della Commissione Manfred Weber ha assicurato che «non vi possono essere trattamenti speciali per quanto riguarda i principi fondamentali». La verità è che il PPE è combattuto. Da un lato, la presenza di Fidesz è controversa e complica il tentativo stesso dei partiti più tradizionali di contrastare i movimenti più nazionalisti. Dall'altro, l'eventuale espulsione di Fidesz potrebbe indebolire ulteriormente il PPE e rafforzare di converso i partiti più radicali.

Ieri qui a Bruxelles il portavoce del governo ungherese Zoltán Kovács ha confermato che Fidesz non ha intenzione di lasciare il PPE, anche perché la sua presenza nel centro-destra europeo rafforza la sua legittimità politica. «Il premier Orbán sarà franco e diretto», nel suo discorso previsto oggi dinanzi al Parlamento. Il portavoce ha definito l'atteggiamento dei più critici sulla situazione in Ungheria «una caccia alle streghe pericolosa» perché punta a «dividere l'Europa».

A otto mesi dalle elezioni europee, che potrebbero mostrare un successo dei partiti euroscettici, sono iniziate intanto le manovre politiche. Oltre alla candidatura di Manfred Weber è da registrare la scelta del capogruppo liberale Guy Verhofstadt di fare campagna insieme al presidente francese Emmanuel Macron: «La lotta nel 2019 - ha detto l'ex premier belga - sarà tra populisti nazionalisti da un lato e una alternativa pro-eu-



Peso:1-1%,17-29%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ropea dall'altra».

Finora il capo di stato francese, in crisi di popolarità interna dopo un recente rimpasto di Governo e l'affaire Benalla, non ha scoperto le proprie carte.



Strasburgo. Un intervento del presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker durante una sessione plenaria dell'Europarlamento


La Ue prepara l'offensiva anti-sovranista

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EUROPA E MONDO
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:11/09/18
Estratto da pag.:1,18
Foglio:1/2

MIGRANTI

Razzismo, l'Onu: missione in Italia Salvini: inaccettabile

Dura accusa all'Italia sui migranti da parte del nuovo Alto commissario dell'Onu per i diritti umani, Michelle Bachelet, ed è scontro con il ministro Matteo Salvini. «Abbiamo intenzione di inviare personale in Italia e in Austria per valutare il forte incremento di atti di violenza e di razzismo», afferma Bachelet. Il vicepremier contrattacca: «Non accettiamo lezioni, valuteremo se tagliare i fondi». *a pagina 18*

Politica

Migranti, è scontro con l'Onu Vicina l'intesa con la Germania

IMMIGRAZIONE

Bachelet: team in Italia per valutare violenze e razzismo Salvini: «Inaccettabile»

Moavero vede Haftar a Bengasi: «Cooperazione e impegno per la Libia»

Marco Ludovico
ROMA

Gli sbarchi sono ormai azzerati: 20.319 dall'inizio dell'anno, -87% rispetto all'anno scorso e -90% sul 2016. Ma la questione migranti rimane in testa alle polemiche. Ieri il ministro dell'Interno Matteo Salvini si è scagliato contro l'Onu: «L'Italia dà più di 100 milioni l'anno di contributi. Ragioneremo con gli alleati sull'utilità di continuare a dare questi 100 milioni di euro per finanziare sprechi, mangerie, ruberie per un organismo - dice Salvini - che vorrebbe venire a dare lezioni agli italiani e poi ha Paesi che praticano tortura e pena di morte». L'uscita del vicepresidente del Consiglio è contro Michelle Bachelet, ex presidente del Cile e dal 10 agosto alto commissario Onu per i diritti umani. «Abbiamo intenzione di inviare personale in Italia per valutare il riferito forte incremento di atti di violenza e di razzismo contro migranti, persone di discendenza africana e Rom» ha affermato ieri Bachelet. Ma per Salvini «l'allarme razzismo in Italia è una fake news»

. L'invettiva di Bachelet non finisce qui: «Il Governo italiano ha negato l'ingresso di navi di soccorso delle Ong. Questo tipo di atteggiamento politico e di altri sviluppi recenti hanno conseguenze devastanti per molte persone già vulnerabili». Salvini non è il solo nel governo a giudicare ingiuste le accuse dell'alto commissario. Ma la minaccia di tagliare i fondi è rischiosa: i contributi obbligatori all'Onu restano tali, l'Italia è l'ottavo contributore al mondo; ridurre quelli volontari, in teoria possibile, ci esporrebbe all'uscita della nostra presenza nelle agenzie e i consessi delle Nazioni Unite. Sul piano internazionale, ieri il ministro degli Affari Esteri Enzo Moavero ha incontrato a Bengasi il maresciallo Khalifa Haftar. È stato «rilanciato lo stretto rapporto con l'Italia, in un clima di consolidata fiducia - dice la Farnesina - vi è stata ampia convergenza per un'intensa cooperazione e sul comune impegno per una Libia unita e stabile». Mentre il numero uno di palazzo Chigi, Giuseppe Conte, dopo l'incontro con il presidente del Consiglio Donald Tusk, si attende dal prossimo vertice di Salisburgo «un segnale di progresso» e in particolare «arrivare a un meccanismo stabile ed efficace con cui gestire» gli «sbarchi, la redistribuzione e i rimpatri». Torna in ballo anche l'intesa tra Italia e Germania per lo scambio di migranti. Il ministro dell'Interno tedesco Horst Seehofer ha annunciato: «Il negoziato fra i tecnici dei due ministeri si è concluso. Manca solo la firma del ministro Salvini».

Se «a saldo zero, firmiamo» replica il titolare del Viminale. In pratica, se Bonn ci restituisce i migranti approdati in Italia ma giunti poi in Germania, Roma firma l'intesa se una quota equivalente di immigrati sbarcati ora sulle nostre coste viene accolta da loro. «Probabilmente già venerdì a Vienna potremo chiudere l'accordo in occasione del summit dei ministri dell'Interno europei». Resta il problema dei flussi dalla



Peso:1-2%,18-14%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Tunisia: sono ormai 4.041 dall'inizio dell'anno, in testa tra le nazionalità degli sbarcati, gli eritrei seguono con 3.027. Si lavora a un vertice tra Salvini e il collega tunisino. Intanto è in programma per gli inizi di ottobre la consegna a Tunisi di due pattugliatori per rafforzare i controlli sulle coste.


Migranti, è scontro con l'Onu
Vicina l'intesa con la Germania
CRISI AZIENDALE E RAPPORTO DI LAVORO

Peso:1-2%,18-14%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Intervista. *di* **STEFANO PIOPPI**

La partita si gioca nel Mediterraneo

Nelle ultime settimane, le acque del Mediterraneo si sono rapidamente surriscaldate, con gli scontri in Libia e l'annunciato epilogo della guerra siriana. Si è riaffacciata con forza anche la Russia, mentre la Turchia sembra decisa a intraprendere una via sempre più slegata dall'Occidente. L'Europa, in tutto questo, si presenta più frammentata che mai. Ne abbiamo parlato con Raffaele Volpi, sottosegretario di Stato alla Difesa.

In molti, all'interno del governo, hanno intravisto le responsabilità della Francia nel caos che sta vivendo la Libia. Anche lei ha la stessa sensazione?
Sì. Ho la sensazione che sulla Libia ci sia una responsabilità storica della Francia. È un dato innegabile. Forse, vedendo anche gli ultimi segnali che arrivano da Parigi, in questo momento particolare si stanno accorgendo di aver creato situazioni che non sempre sono controllabili. D'altronde, la Francia ha sempre influenzato molto il teatro nordafricano, guardando a interessi nazionali che noi, come altri Paesi europei, non condividiamo.

A proposito dell'Europa, tra i grandi assenti della questione libica c'è proprio l'Unione. Perché?
L'aspetto più rilevante è che l'Europa ha bisogno di trovare un punto di sintesi realistico. In questo momento, nell'Unione europea, stanno governando insieme due famiglie politiche con sensibilità differenti. La componente socialista è diversa da quella popolare, e anche tra i popolari ci sono delle divisioni. Questo è il punto di partenza che bisogna tenere in considerazione quando si osserva l'indeterminatezza delle politica comune. Inoltre, vi è uno sbilanciamento riguardo al Mediterraneo. Da alcuni è visto in un'ottica neocolonialista, e da altri come un argomento residuale rispetto alle politiche sociali ed economiche. Ciò determina un'Europa poco proficua nelle scelte strategiche, e dunque la nostra convinzione che ci sia bisogno di condivisione e comune consapevolezza.

Cosa dovrà fare l'Italia per preservare la stabilità in Libia?
C'è stata l'audizione dei ministri Trenta e Moavero Milanesi. Il richiamo è all'unità di intenti dell'Europa in una situazione non facile. L'idea del nostro governo è stata quella di lanciare una conferenza che coinvolga la molteplicità degli attori presenti. Noto che su questo anche i francesi sono attivi, con la recente telefonata di Macron a Serraj. Di certo, non mi sembra che ci siano le condizioni per andare alle elezioni entro la fine dell'anno, ma forse non interessa neanche agli attori libici. In tutto questo, l'Italia è un elemento di stabilizzazione, anche perché è l'unico Paese a non essere avvertito come neocolonialista e a presentarsi come attore per la cooperazione. D'altra parte, sulla Libia si sfogano vari interessi, a iniziare da quelli del vicino Egitto, con cui è stato opportuno riaprire un rapporto molto serio anche per il controllo del Cairo sul generale Haftar. Una cosa che sono curioso di capire è se gli Stati Uniti avranno un ruolo proattivo. Da quello che leggo, rispetto al continente africano resta da parte di Washington l'annuncio di un disimpegno. Eppure, su vicende puntali vi è la partecipazione formale. A ciò, in ogni caso, si risponde solo con un progetto politico europeo.

Nel vertice di fine luglio tra Conte e Trump, gli Usa hanno riconosciuto all'Italia la leadership nel Mediterraneo. È un ruolo credibile anche in questo contesto di instabilità?
Assolutamente sì. Adesso è giusto che il governo, ma direi tutto il Paese e tutto il Parlamento, maggioranza e opposizione insieme, si domandino come poter esercitare la possibilità di essere protagonisti. La nostra presenza non è marginale, e abbiamo capacità che possono essere messe in campo per fare da vero e proprio punto di equilibrio.

Intanto, la Russia si è riaffacciata nel Mediterraneo con un'esercitazione che coinvolge 25 navi e 30 velivoli. È una minaccia per l'Italia in qualità di membro dell'Ue e della Nato?
La Russia sta svolgendo due esercitazioni rilevanti (in Siberia orientale va in scena Vostok-18, la più grande di sempre, *ndr*). Quella nel Mediterraneo vale quasi il doppio della presenza che normalmente ha in questo mare, e si lega naturalmente alla crisi siriana,



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-136-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

fenomeno di importanza strategica straordinaria. Prima di tutto, si deve pensare al dramma umano che la guerra ha comportato da diversi anni. Poi, occorre considerare che sulla Siria si sfoga una condizione di confronto interno alla religione islamica, tra sunniti e sciiti. C'è inoltre la Turchia, che vive un processo di neoislamizzazione e si trova di fronte a un bivio storico: se pensare al sogno del neo-ottomaneismo solo sulla penisola balcanica, o se estenderlo anche all'area asiatica.

Ankara sembra anche al bivio tra Occidente e Oriente.
È il secondo Paese a livello di Forze armate all'interno della Nato, eppure ha recentemente comprato dalla Russia dei sistemi militari (gli S-400 per la difesa aerea, *ndr*). Sta in realtà adottando una politica finalizzata ad avere sempre maggiore autonomia all'interno dei due storici blocchi, dotandosi di proiezioni che dovremmo valutare tutti insieme nei prossimi anni. Non possiamo permetterci di non guardare con attenzione un Paese a cavallo tra Europa e Asia, determinante sulle questioni energetiche e sul Mediterraneo.

Intanto, i rappresentanti di Ankara, Mosca e Teheran si sono ritrovati in Iran per il futuro della Siria, mentre Assad si appresta all'ultima offensiva su Idlib...
C'è già stato un tentativo ad Astana per una conferenza dello stesso tipo, che poi non ha avuto un seguito particolare. Su Idlib c'è innanzitutto una valutazione importante da fare sugli avversari di Assad. In queste situazioni è non esistono o solo buoni o solo cattivi. Nell'enclave in questione, così come è accaduto nelle altre, si parla solo di "ribelli", ma in realtà una buona parte non sono nient'altro che elementi residuali dell'Isis.

Un'altra partita importante è quella energetica, con la Turchia pronta a perforare nella zona di Cipro, gli interessi dell'Eni tra Libia ed Egitto, e il dibattito sulla Tap.
Quella energetica è la madre di tutte le scelte da fare. È legata anche ai nuovi tipi di risorse (si pensi all'impronta della Cina in Africa) e rientra nelle battaglie economiche centrali per il Paese. Credo che pure qui abbiamo la capacità per avere un elemento di protagonismo, anche per la convinzione, ormai radicata, che Paesi alleati e amici abbiano avuto interesse a mettere il loro marchio lì dove è presente l'Eni.



RAFFAELE VOLPI
sottosegretario di Stato alla Difesa

"L'Italia può essere protagonista nel Mediterraneo, ma è giusto che il governo, ma direi tutto il Paese e tutto il Parlamento, maggioranza e opposizione insieme, si domandino come poter esercitare tale possibilità. La nostra presenza non è marginale, e abbiamo capacità che possono essere messe in campo per fare da vero e proprio punto di equilibrio"



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-136-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:MEZZOGIORNO

IL MATTINO
Dir. Resp.:Federico Monga
Tiratura: 36.291 Diffusione: 47.526 Lettori: 598.000

Edizione del:11/09/18
Estratto da pag.:1,13
Foglio:1/2

La manovra

Nel piano Sud confermati gli incentivi a chi assume

Marco Esposito

Il governo al lavoro per mettere a punto un ampio pacchetto di interventi per fare del Mezzogiorno un'area pilota di sviluppo economico, e dall'altro per fissare paletti ed evitare che il piano per l'autonomia vada oltre il Contratto di governo Lega-M5s. Le misure allo studio sono la decontribuzione per tre anni a chi assume nel prossimo triennio, l'avvio celere delle Zes (Zone economiche speciali) e le semplificazioni nella richiesta dei fondi Ue.

A pag. 13

Piano Sud, il governo rilancia: sostegno al business innovativo

▶Conte e Lezzi mettono a punto l'agenda di impegni «Resto al Sud» esteso ai professionisti e ai 40enni

▶Al Nord, la Stefani accelera sull'autonomia: «Il 22 ottobre sarà pronta la legge per il Veneto»

Marco Esposito

Spente le telecamere sulla giornata d'apertura della Fiera del Levante, cala in genere l'attenzione per il Sud. Ma il governo Conte ha necessità di riequilibrare le iniziative a spiccata natura territoriale portate avanti dalla Lega, a partire dell'autonomia chiesta da Veneto e Lombardia, per cui da un lato sta mettendo a punto un ampio pacchetto di interventi per fare del Mezzogiorno un'area pilota di sviluppo economico, e dall'altro sta fissando dei paletti per evitare che il piano per l'autonomia vada oltre quanto previsto nel Contratto di governo Lega-M5s.

I due temi, pur intrecciati, seguono percorsi diversi. Nell'agenda del governo prende forma un grande piano per il Sud. Secondo Affari Italiani il governo sta lavorando su alcuni dossier su cui sono impegnati direttamente il premier Giuseppe Conte e il ministro per il Sud Barbara Lezzi. Le misure più significative allo studio sono la decontribuzione per tre anni a chi assume nel prossimo triennio, l'avvio celere delle Zes (Zone economiche speciali) e le semplificazioni nella richiesta dei fondi europei. Per la decontribuzione il piano Conte-Lezzi prevede la possibilità di renderlo un bonus permanente, aggiungendovi la stabilizzazione del bonus al 100% per i contratti di quelle imprese che assumono a tempo indeterminato nel Mezzogiorno. Altra misura allo studio, è l'estensione ai professionisti dell'incentivo Resto al Sud, l'agevolazione riservata agli under 35 che vogliono aprire un'impresa nel Meridione, con l'innalzamento dell'età a 40 anni. Il governo sta lavorando anche a un forte sostegno verso iniziative private, attraverso la creazione di industrie "parastatali" in settori innovativi e il sostegno a giovani startup specializzate in business emergenti come la robotica, il software e la componentistica (settori nei quali spiccano centri di ricerca eccellenti nel Sud) capaci di reggere la sfida internazionale. Per dare vigore al pacchetto Sud si sta studiando un tour di Conte e Lezzi, anche per poter effettuare una ricognizione dei fondi coesione europei.

L'APPELLO

Sul fronte dell'autonomia la discussione interna ai Cinquestelle ha bloccato l'idea di Luca Zaia e dell'ex ministro Roberto Calderoli di presentare una legge delega, che lasciasse quindi al governo e alle Regioni interessate il compito di scrivere le norme attuative. La Lezzi, inoltre, ha pun-


Economia
Piano Sud, il governo rilancia: sostegno al business innovativo

Peso:1-4%,13-37%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

262-123-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

tualizzato che l'autonomia (articolo 116 della Costituzione) non può essere realizzata mentre è inattuato un pezzo fondamentale del sistema federale italiano e cioè l'indicazione dei «livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale» (articolo 117) perché altrimenti si rischia di dare a un territorio togliendo a qualcun altro. Non è un timore teorico: la proposta del Veneto prevede espressamente che, per trasferire le risorse, non bisogna solo contare quanti studenti ci sono in Veneto ma anche quanto sono ricchi i loro genitori, mescolando cioè diritti e agiatezza economica, in base a un meccanismo che assegna più soldi per servizi essenziali a chi ha più reddito. Il Nord si è avviato di corsa per questa strada e ieri il ministro degli Affari regionali Erika Stefani ha ricordato che alle prime tre regioni - Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna - si sono aggiunte Piemonte, Liguria, Toscana e Marche, sottolineando però che a fare da capofila sarà il Veneto, per il quale la Stefani punta a preparare il disegno di legge entro il 22 ottobre, cioè a un anno dal referendum consultivo. Il Sud si era incamminato su tale via; ma dopo l'appello promosso dagli economisti Gianfranco Viesti e Vito Tanzi («No alla secessione dei ricchi») che ha raccolto 10mila firme, adesso vive una sorta di ripensamento, perché un conto è la sfida delle responsabilità, altra cosa affrontare regole di riparto delle risorse punitive nei confronti delle aree con minore capacità fiscale. Il governatore della Puglia Michele Emiliano sta pensando a una risposta forte e propositiva da Sud. Per dire sì all'autonomia differenziata, ma con i Lep e regole eque per tutti.

DECONTRIBUZIONE TRIENNALE PER CHI ASSUME IN CAMPO LE SOCIETÀ PARASTATALI



FINTECH TECNOLOGIA DIROMPENTE, CAMBIERÀ IL MODO DI FARE BANCA

Salvatore Rossi
Dg Banca d'Italia



FIERA DEL LEVANTE Barbara Lezzi dialoga con Giuseppe Conte


Economia
Piano Sud, il governo rilancia: sostegno al business innovativo

Peso:1-4%,13-37%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
262-123-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA
il Fatto Quotidiano
Dir. Resp.:Marco Travaglio
Tiratura: 48.530 Diffusione: 83.931 Lettori: 367.000
Edizione del:11/09/18
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/2

CONCESSIONI Non solo il bancomat Autostrade

Benetton, un altro regalo: l'aeroporto più lucroso di tutti

Ora il governo mette nel mirino il trattamento di favore deciso da FI e Pd nel 2012 per Fiumicino

■ Quello di Roma è lo scalo più caro d'Italia: ogni aereo in partenza o in arrivo deve pagare una tariffa media di 30,94 euro, più del doppio rispetto a Catania o Bergamo. Fu Monti a firmare l'aumento

MARTINI A PAG. 2

AD PERSONAM

Regali di Stato A Roma le tariffe per i viaggiatori più alte d'Italia, grazie a una norma su misura. Palenzona: "Ci siamo inventati una legge"

Scalo di Fiumicino: l'altro bancomat dei Benetton

» DANIELE MARTINI

Fiumicino è l'aeroporto più caro d'Italia, ogni aereo in partenza o in arrivo deve pagare una tariffa più alta che altrove al concessionario dello scalo, Aeroporti di Roma-Adr, società dei Benetton. A Roma si pagano in media 30,94 euro, più del doppio rispetto, per esempio, a Catania o Bergamo (13,39 e 13,66 euro). Ma molto di più anche nei confronti di Bologna (17,11 euro), Napoli (22,50), Venezia (22,98) e Milano-Linate (25,13). Siccome il peso delle tariffe alla fine viene scaricato sui biglietti aerei, sono i passeggeri a dover versare il contributo maggiorato ai Benetton. Insomma, se i 3 mila chilometri di autostrade sono il bancomat numero 1 dei Benetton, lo scalo romano è il bancomat numero 2. Tutto ovviamente avviene nel rispetto rigoroso delle leggi, ma il punto è che sia per le


Scalo di Fiumicino: l'altro bancomat dei Benetton

Peso:1-13%,2-54%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-136-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

autostrade sia per l'aeroporto di Roma leggi e concessioni sembrano fatte su misura per i Benetton. Nel caso dello scalo di Roma sembrano fatte proprio dai Benetton, cioè dai loro manager come Fabrizio Palenzona e Gianni Mion. I quali non hanno dovuto neanche bussare alle porte dei ministri per farsi ascoltare, quelle porte le hanno trovate sempre spalancate.

PALENZONA è il presidente sia dell'associazione delle autostrade (Aiscat) sia degli aeroporti (Assaeroporti). È lui la mente del doppio bancomat dei Benetton. Per le autostrade, quando ancora era legatissimo ai Gavio, l'altra famiglia dei signori del casello, come presidente dell'Aiscat organizzò un sistema che ha indorato i concessionari. Per quanto riguarda il bancomat 2, cioè Fiumicino, da presidente Adr ha inventato il metodo che ha consentito all'aeroporto romano di diventare una macchina da soldi, capace di distribuire agli azionisti un dividendo di 720 milioni di euro negli ultimi 5 anni. Tre mesi fa, a un convegno dell'Enac (Ente per l'aviazione civile), Palenzona lo ha rivelato papale papale: "Ci siamo inventati una legge – ha scandito – un piccolo emendamento che consentisse i contratti in deroga".

I contratti in deroga sono il sistema fissato per legge nel 2009 che consente a Fiumicino di avvantaggiarsi per un decennio con un regime tariffario estremamente favorevole e diverso da quello della maggior parte degli altri aeroporti italiani. Insieme a Fiumicino quel criterio è stato applicato solo a Milano-Linate e Venezia, ma più per un'esigenza di copertura dei destinatari veri del privilegio, cioè i Benetton, che per altro. La giustificazione per la creazione di un trattamento particolare fu la necessità di raddoppiare l'aeroporto romano nei terreni a nord dell'attuale sedime (che andrebbero espropriati e sono in larga parte dei Benetton). Alla base della richiesta c'era una previsione di traffico che si è dimostrata infondata.

La svolta ci fu nel 2012. In quell'anno fu istituita per legge l'Autorità di regolazione dei trasporti (Art) e i Benetton temettero che i loro interessi aeroportuali potessero andare in fumo. La legge istitutiva dell'Art prevedeva che l'Enac, con cui avevano alacremente lavorato fino a quel momento, avrebbe potuto continuare a occuparsi di tariffe solo in via transitoria, in attesa che la stessa Art entrasse in funzione. Dal punto di vista dei Benetton a quel punto era necessario dare la sveglia. Ci pensò Gianni Mion, presidente di Sintonia, la holding del gruppo, con una lunga lettera aperta al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, al capo del governo, Mario Monti e una sfilza di ministri, pubblicata il 13 dicembre su *Repubblica* e *Corriere della Sera* e all'estero sul *Financial Times* e *Wall Street Journal*. Con quello scritto Mion intimava al governo di darsi una mossa per impedire che "la società Adr sia gettata sine die in una insostenibile situazione di incertezza normativa".

DETTO, FATTO: appena nove giorni dopo, il presidente del Consiglio, Mario Monti, ancorché dimissionario, alla vigilia di Natale firmò il decreto per l'aumento delle tariffe a Fiumicino di circa 10 euro, primo passo per il gigantesco raddoppio dell'aeroporto da 18 miliardi di euro. Ora il governo, fanno sapere fonti ministeriali, sta studiando anche le concessioni autostradali per rimetterle in discussione.

L'Autorità dei trasporti aspettò altri tre anni per entrare in funzione. Nel frattempo la Ue ha aperto una procedura di infrazione perché considera l'Enac non un ente terzo di regolazione, ma dipendente dal governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ex premier nel 2012
Monti firmò il decreto per l'aumento. Ora il governo promette che rivedrà le concessioni

La scheda

COME FUNZIONA
I contratti in deroga rientrano in un sistema fissato per legge nel 2009 che consente a Fiumicino di avvantaggiarsi per un decennio con un regime tariffario estremamente favorevole e diverso da quello della maggior parte degli aeroporti italiani. Il decreto per l'aumento delle tariffe venne firmato da Mario Monti



Salatissimo A Fiumicino ci sono le tariffe più alte per i viaggiatori. A lato, Gilberto Benetton *Ansa*

tariffario estremamente favorevole e diverso da quello della maggior parte degli altri aeroporti italiani. Insieme a Fiumicino quel criterio è stato applicato solo a Milano-Linate e Venezia, ma più per un'esigenza di copertura dei destinatari veri del privilegio, cioè i Benetton, che per altro. La giustificazione per la creazione di un trattamento particolare fu la necessità di raddoppiare l'aeroporto romano nei terreni a nord dell'attuale


Scalo di Fiumicino: l'altro bancomat dei Benetton

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-136-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA
il Fatto Quotidiano
Dir. Resp.:Marco Travaglio
Tiratura: 48.530 Diffusione: 83.931 Lettori: 367.000
Edizione del:11/09/18
Estratto da pag.:19
Foglio:1/1

NELLA COMPETIZIONE TRA LE PICCOLE C'È LO STORICO SORPASSO (TEMPORANEO)

La Panda cede lo scettro: ora la più amata è la Clio

COSA È SUCCESSO nel mercato automobilistico di agosto? Leggendo le statistiche, si direbbe che gli italiani abbiano preso una sbandata per le francesi. Una in particolare, vista l'impennata di immatricolazioni della Renault Clio, che ha superato la Panda tra le auto più vendute nel nostro Paese. Un sorpasso epocale – si parla di 4.402 vetture francesi contro le 3.739 della *best seller* Fiat – che nulla ha a che vedere con la nascita di un nuovo amore, magari piuttosto di una semplice cottarella estiva destinata a svanire con l'arrivo dell'autunno. La scalata francese, infatti, si configura piuttosto anomala se si considera l'appartenenza delle due auto a segmenti diversi. Stando ai dati di Unrae, nell'ultimo anno l'utilitaria di casa Fiat è stata regina indiscussa di vendite con 124.380 immatricolazioni, battendo 500X, Lancia Ypsilon e proprio Renault Clio. Ma non basta: c'è da dire che l'improvvisa richiesta di Renault Clio è coincisa con l'avvicinarsi di una data particolare. Il primo settembre 2018, infatti, è entrato in vigore il nuovo ciclo di omologazione Wltp, frutto di una più stringente normativa sul calcolo delle emissioni inquinanti. Per costruttori e concessionari si è di certo imposta una vera e propria corsa allo smaltimento degli stock delle vetture omologate secondo il vecchio ciclo e, soprattutto, ancora da immatricolare. Difficile e azzardato, partendo da questi dati, quindi, definire lo slancio di agosto una controtendenza nei gusti del mercato italiano. Ma che si tratti di gusti o di una semplice e necessaria impennata pre-Wltp, sarà facile stabilirlo già dal prossimo mese.

STEFANIA SEVERINI



In vetta al podio Con 4.402 esemplari la Clio è l'auto più venduta in Italia



Peso:14%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-136-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA
MF Sicilia
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 73.354 Diffusione: 130.850 Lettori: 195.000
Edizione del:11/09/18
Estratto da pag.:2
Foglio:1/2

A CATANIA L'ASSEMBLEA PROVINCIALE DEI SOCI 2018

Confindustria in ripartenza

Antonello Biriaco eletto presidente in un momento difficile per la città e l'associazione. Il delicato nodo regionale del dopo Montante. L'impresa soggetto attivo di ogni possibile percorso di sviluppo. Di Martino vice presidente vicario

DI CARLO LO RE

Primo grande appuntamento pubblico di Confindustria Catania dopo il terremoto dell'arresto di Antonello Montante, a metà maggio, con l'assemblea dei soci 2018, svoltasi a Palazzo Biscari, a lungo cuore del potere alle falde del vulcano. «Per il nostro sistema associativo, un momento di ripartenza», ha dichiarato Antonello Biriaco, per anni vice presidente vicario, poi facente funzioni del presidente e da ieri presidente etneo, ossia di una territoriale che si era opposta alle pretese accentratrici di Montante con l'allora presidente Domenico Bonaccorsi di Reburdone, che per la sua resistenza alla riforma Pesenti (nonché allo strapotere dell'uomo forte di Serradifalco) era stato sospeso dall'associazione a dicembre 2016 per poi essere riammesso, dopo un ricorso vinto, nella primavera successiva (ma nessuno, a partire da viale dell'Astronomia, ha mai pensato di presentare delle scuse per l' «abbaglio»).

Un momento di «ripartenza», dunque, mutuando il termine dalle cronache calcistiche. Un momento certo non semplice, per le difficoltà economiche dell'associazione, per i dolorosi tagli ai dipendenti, per l'imminente dissesto del Comune (che con buona probabilità metterà nei guai non pochi imprenditori), ma, soprattutto, per lo scandalo Montante, i cui effetti non si sono ancora pienamente dispiegati. Il «dante causa» è in carcere a Caltanissetta, ma il suo complesso sistema di potere è tutto in piedi, con suoi uomini di fiducia saldamente al comando in posti chiave in tutta l'Isola e molti manager, anche estranei a Confindustria, ma comunque scelti con il suo avallo (fino a qualche mese fa indispensabile), sempre alla guida di importanti società, pubbliche o private che siano.

Eppure Biriaco è ottimista. «La nostra associazione si è sempre caratterizzata per la sua attività di stimolo nei confronti di tutti gli attori del territorio, siano essi istituzioni o corpi intermedi», ha dichiarato appena appreso l'esito (del resto scontato, non essendovi competitor) della votazione, «e lo ha fatto in virtù della propria capacità di analisi e del proprio convincimento che qualsiasi percorso di sviluppo economico e sociale debba avere come soggetto attivo l'impresa. La necessità di tenere viva l'attenzione su questi valori è oggi più elevata che mai, tenuto conto degli attuali, incerti, indirizzi di politica industriale che il governo nazionale ha dato fino a ora».

Insomma, per Biriaco (54 anni, imprenditore di quinta generazione, sposato con una figlia, amministratore di Navimec, nonché erede degli omonimi storici cantieri navali con sede a Catania e a Trieste), serve oggi «una Confindustria efficace ed efficiente, capace di innovare, progettare, proporre. Questo vogliamo continuare a essere per sostenere le ragioni delle imprese». Più facile a dirsi che a farsi, visto e considerato lo stato di profonda crisi dell'area etnea e della regione tutta in generale, che sconta, oltre ai problemi globali post crollo di Lehman Brothers, un tradizionale deficit infrastrutturale che pare quasi pensato apposta per mantenere a livello insignificante la produzione industriale siciliana.

A Catania le aziende di Confindustria occupano oltre 20 mila dipendenti e sono presenti nei gangli vitali dell'economia, dal comparto metalmeccanico a quello chimico-farmaceutico, dall'agroalimentare (spesso top quality) al turismo in grande accelerazione, dall'hi-tech (l'Etna Valley) all'edilizia (in crisi profonda) e ai trasporti. «Abbiamo davanti a noi una ripresa ancora fragile e incerta», ha evidenziato Biriaco, «e mai come oggi sentiamo forte la responsabilità della nostra missione sociale, di dover essere i primi artefici dello sviluppo. Ma per svolgere il nostro ruolo dobbiamo poter dialogare con interlocutori che sappiano mettere al centro dell'azione e dei loro progetti la crescita delle imprese, perché solo da queste si può generare ricchezza e occupazione. Noi non vogliamo assistenza o favori, ma solo un contesto in cui operare e fare



Peso:42%

231-136-080
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

impresa non sia una corsa a ostacoli. Se dovremo preoccuparci di strade che si allagano, di buche da rattoppare in emergenza, di incendi che minacciano i capannoni. Se dovremo aspettare altri 20 anni perché sia consentito a Terna di realizzare una rete elettrica adeguata, Catania non avrà a disposizione una zona industriale normale».

L'assemblea ha anche eletto i vicepresidenti che affiancheranno Biriaco nel mandato: Maria Cristina Elmi Busi (Sibeg Coca-Cola), Francesco Caizzone (St Microelectronics), Angelo Di Martino (F.lli Di Martino Trasporti) cui è andato il ruolo di vicario, Santi Finocchiaro (Dolfin) e Andrea Vecchio (Cosedil). Tesoriere è stato eletto Rosario Leonardi, già presidente di Confindustria Catania. (riproduzione riservata)


Confindustria in ripartenza

Sul risanamento di Messina il rischio amianto

Peso:42%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-136-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

NOMINE

Assogas, Russo è il nuovo d.g.

L'ex manager Tap al posto di Marta Bucci

E' Giampaolo Russo il nuovo direttore generale di Assogas. Il manager da oggi prende il posto di Marta Bucci, andata a ricoprire la medesima carica in Anigas. Russo è stato amministratore di Tap Italia.

a pag. 2

Assogas, Giampaolo Russo nuovo direttore generale

L'ex manager Tap prende il posto di Marta Bucci. Il presidente Bolla: "Le sue caratteristiche professionali e la sua esperienza saranno fondamentali per supportare le nostre associate"

E' Giampaolo Russo il nuovo direttore generale di Assogas.

Il manager da oggi prende il posto di Marta Bucci, andata a ricoprire la medesima carica in Anigas (QE 26/6).

Russo è stato amministratore di Tap Italia dall'ottobre 2012 al giugno 2015 (QE 12/6/15), gestendo tutto il processo della società incaricata di realizzare il gasdotto nel nostro Paese, dalla costituzione della sede al perfezionamento dell'iter autorizzativo.

Dopo il completamento degli studi in Scienze Politiche (indirizzo economico-internazionale all'Università Luiss di Roma nel 1983), sottolinea una nota, Russo ha iniziato il suo percorso professionale alla Banca d'Italia dove, nei 17 anni di carriera, ha ricoperto varie posizioni tra cui quella di coordinatore del Sottocomitato finanziario del Comitato per l'Euro e poi addetto finanziario alla Rappresentanza permanente d'Italia presso l'Unione europea a Bruxelles. Sono seguite esperienze in Enel, GlaxoSmithKline, Edison, dove dal 2007 ha diretto sia a livello nazionale che europeo il dipartimento Public and Regulatory Affairs, rispondendo direttamente al Ceo.

"A nome di tutta l'Associazione, porgo i nostri migliori auguri al nuovo direttore – ha detto il presidente Stefano Bolla - le sue caratteristiche personali e professionali insieme alla sua lunga esperienza nel settore, saranno preziose per supportare le aziende associate ad Assogas in questo momento significativo per il futuro sia della distribuzione che della vendita. Concordemente con il Consiglio Generale sono certo, inoltre, che la sua esperienza costituirà un ulteriore momento di crescita dell'Associazione ed un suo più efficace e visibile posizionamento nel mondo istituzionale".



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

INTERVISTA A RICCI (CONFINDUSTRIA ENERGIA)

"Mobilità: no alle contrapposizioni, sì a una visione di sistema"

"Necessarie più soluzioni e approccio pragmatico"

"Visione di sistema e approccio pragmatico". Sono queste secondo il presidente di Confindustria Energia, Giuseppe Ricci, le fondamenta su cui costruire la mobilità di domani.

a pag. 7

"Mobilità: no alle contrapposizioni, sì a una visione di sistema"

di Federico Gasparini

"Visione di sistema e approccio pragmatico". Sono queste secondo il presidente di Confindustria Energia, Giuseppe Ricci, le fondamenta su cui costruire la mobilità di domani, che dovrà saper coniugare "nel miglior modo possibile sostenibilità ambientale ed economica".

"Bisogna abbandonare qualsiasi approccio ideologico", spiega in particolare Ricci a QE, ponendo l'accento sulle "opportunità" schiuse dalla decarbonizzazione dei trasporti. "I player si stanno facendo promotori di nuove tecnologie più efficienti", sottolinea il presidente di Confindustria Energia, "con il duplice obiettivo di consentire al nostro Paese di traguardare gli ambiziosi obiettivi ambientali e di permettere al consumatore di scegliere tra una gamma di beni e servizi diversificati, in grado di soddisfare le diverse esigenze, abitudini, gusti e soprattutto 'portafoglio'".

"In questa logica la trasformazione che sta investendo il settore è curiosamente sfidante per Confindustria Energia", aggiunge Ricci, "in quanto le aziende per la prima volta si trovano a confrontarsi con aspetti tangibili della vita quotidiana e con altri attori dell'industria nazionale", per "sviluppare iniziative smart, efficaci ed efficienti per semplificare la routine ai cittadini".

La parola chiave indicata quindi è "sinergia". "In Italia siamo abituati a farci la guerra su tutto senza cogliere accuratamente le occasioni generate dalle novità", osserva il presidente di Confindustria Energia, che inserendo il tema mobilità nel solco della transizione energetica ricorda la complementarietà che si è sviluppata tra rinnovabili e gas: "Le Fer hanno avuto bisogno di essere accompagnate dal gas per crescere".

Parlare di mobilità sostenibile implica per Ricci "incrociare tanti aspetti differenti tra loro come le emissioni, il traffico, la sicurezza e i trasporti pubblici" e, per questo, "è importante una visione di sistema, anche per essere competitivi sul mercato che, nel breve-medio termine, premierà quelle soluzioni tecnologiche che siano appetibili dal punto di vista economico e rispondano alle esigenze di decarbonizzazione". Un modus operandi che "presuppone l'adozione di un approccio pragmatico" e "valuta attentamente costi e benefici anche in virtù del Life Cycle Assessment". Il tutto "ragionando più in un discorso di intermodalità, dove lo spostamento non è più vincolato all'utilizzo di un solo mezzo".

Per muoversi verso una mobilità sempre più green può essere utile per Ricci agire sulla leva della fiscalità, tema al centro del convegno organizzato nei giorni scorsi a Milano dall'Aci a cui lo stesso manager ha preso parte (QE 7/9). "La fiscalità è gestita ancora con metodi troppo vecchi, mentre potrebbe essere sfruttata per impiegare al meglio le risorse", nota il presidente di Confindustria Energia, portando anche l'esempio dei biocarburanti, "su cui gravano



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

le stesse accise dei carburanti tradizionali".

Qualunque strategia dovrà comunque passare secondo Ricci dallo svecchiamento del parco circolante: "Rinnovare la flotta è la migliore cosa che possiamo fare per la qualità dell'aria e per diminuire le emissioni di CO2". "Sostituire un'auto Euro 6 con una elettrica porta un beneficio del 10%, ma passare da una Euro 1 a una Euro 6 offre un miglioramento del 90%", schematizza il presidente di Confindustria Energia, "e le vetture più vecchie oltretutto sono quelle in mano alla popolazione meno abbiente ed è proprio questa che andrebbe incentivata per il ricambio". "Un'altra misura efficace con effetti tangibili nel breve termine", aggiunge, "è rappresentata dall'impiego di carburanti alternativi, come i biocarburanti e il gas".

"La sostenibilità ci sta insegnando a guardare all'industria nazionale non più nella sua settorialità bensì nella sua interdisciplinarietà", conclude Ricci, "in particolare la mobilità sostenibile sta sempre più incentivando le collaborazioni tra i diversi comparti come energia e automotive, per non parlare di tutte le possibili iniziative nel campo dell'economia circolare".

"Per vincere la sfida ambientale servono tutte le soluzioni e un approccio pragmatico". Il presidente di Confindustria Energia Ricci a QE: "Prioritario svecchiare il parco auto circolante"



Giuseppe Ricci



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EUROPA E MONDO

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 216.733 Diffusione: 267.971 Lettori: 2.015.000

Edizione del:11/09/18
Estratto da pag.:1,13
Foglio:1/4

Storia di Skripal, la spia che tradì la Russia dimenticato da tutti ma non da Putin

ELLEN BARRY *e* **MICHAEL SCHWIRTZ,** *pagina 13*

L'immagine



Sergej Skripal con la figlia Yulia negli anni '80 THE NEW YORK TIMES



Peso:1-17%,13-91%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

180-141-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il personaggio *Spy story*

Skripal, il "pesce piccolo" delle spie con un nemico troppo grande

L'ex ufficiale dell'intelligence russa avvelenato a Salisbury collaborava con i servizi occidentali Una scelta condivisa da molti ex agenti sovietici negli anni '90. Che Putin non ha perdonato

ELLEN BARRY
MICHAEL SCHWIRTZ, MOSCA

Serghej V. Skripal era un pesce piccolo. I funzionari britannici ora definiscono così Skripal, agente russo dei servizi segreti reclutato come spia a metà degli anni Novanta. Quando i russi catturarono Skripal, pensarono la stessa cosa e gli concessero una condanna ridotta. Capitò la stessa cosa anche agli americani: il capo dei servizi segreti che orchestrò la sua liberazione in Occidente, nel 2010, non aveva mai sentito parlare di lui prima che lo includessero in uno scambio di spie con Mosca. Skripal, invece, era significativo agli occhi di un uomo: Vladimir Putin, ex funzionario dei servizi segreti, della stessa età e con la stessa formazione. I due uomini avevano dedicato la vita a una guerra spionistica tra l'Unione Sovietica e l'Occidente. Quando quella guerra fu sospesa, entrambi ebbero difficoltà ad adattarsi. Uno si è rialzato, l'altro è caduto. Mentre Skripal cercava di reinventarsi, Putin e i suoi alleati, ex funzionari dei servizi segreti, raccoglievano nelle loro mani le fila del vecchio sistema sovietico. Giunto al potere, Putin iniziò a saldare i conti, riservando un odio speciale a coloro che avevano tradito la tribù dei servizi segreti quando era più vulnerabile. Sei mesi fa, Skripal venne trovato accanto a sua figlia, Yulia, su una panchina di una città inglese, in uno stato di allucinazione e con la schiuma che gli usciva dalla bocca. Il suo avvelenamento ha provocato uno scontro in stile Guerra Fredda tra Russia e Occidente. I capi dell'intelligence britannica affermano di aver identificato i sicari come membri della stessa unità di intelligence militare russa, il Gru, dove una volta lavorava Skripal. Non è chiaro se Putin abbia avuto un ruolo nell'avvelenamento di Skripal, che è sopravvissuto e si è dato alla clandestinità. Tuttavia, decine di interviste oltre alla revisione dei documenti giudiziari russi, mostrano come le loro vite si siano incrociate nei momenti chiave.

"Arricchisciti"

Verso la fine degli anni Novanta, Serghej Skripal tornò da Madrid, dove era stato inserito sotto copertura nell'ufficio dell'addetto militare russo. La Russia era nel caos. Oleg B. Ivanov, che ha lavorato con lui nell'ufficio del governatore regionale di Mosca, lo ricorda come un uomo che lottava per tenere il passo con i cambiamenti nel Paese. «Bisogna capire che l'Unione Sovietica era crollata», dice Ivanov. «Tutta l'ideologia sovietica che sosteneva il nostro governo apparteneva ormai al passato. Girava uno slogan allora: arricchisciti». Questa è la storia di Skripal: «È molto semplice, gli piacevano i soldi». E questo, dice, spiega il tradimento del suo amico. Nel 2006, Ivanov sentì il nome di Skripal nei notiziari: mentre era in servizio in Spagna, si era messo in affari con un agente dell'intelligence spagnola, che lo aveva "spedito" da un reclutatore dei servizi segreti britannici. Comunicava informazioni segrete in cambio di 100.000 dollari. L'accusa chiese una condanna a 15 anni e il giudice la ridusse a 13.

"Mosca tace"

Un altro funzionario a metà carriera nell'intelligence, Vladimir Putin, stava vivendo lo stesso momento difficile. Nel 1990, fu mandato a casa in anticipo dal suo incarico presso la sede del Kgb a Dresda. Non gli pagavano lo stipendio da tre mesi e non aveva un posto dove andare a vivere. La crisi colpiva personalmente Putin, che inoltre non era più in grado di proteggere tutti i suoi contatti tedeschi. Un giorno, Putin supplicò il comando militare sovietico di difendere il quartier generale del Kgb, circondato da manifestanti tedeschi che intendevano impadronirsi degli archivi. "Mosca tace", gli disse un ufficiale. A quell'epoca, decine di agenti dell'intelligence passarono all'Occidente, come disertori o informatori, e Putin non può parlarne senza provare disgusto. Sono delle «bestie» e dei «porci». «I traditori fanno sempre una brutta fine», ha affermato una volta. Salito al potere, Putin si mise a caccia dei traditori così come di altri mali dei caotici anni Novanta, gli oligarchi e i boss della criminalità. I suoi primi anni in carica furono contraddistinti da una raffica di condanne di spie.

Si propone uno scambio

Nel 2010 l'Fbi aveva arrestato dieci agenti russi dormienti, che avevano operato negli Stati Uniti per dieci anni. «Questi uomini sono vostri – disse Leon Panetta, direttore Cia alla sua controparte



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

russa – ti propongo di fare uno scambio». Skripal fu portato alla prigione di Lefortovo a Mosca, dove incontrò brevemente la sua famiglia e venne poi fatto salire su un piccolo aeroplano. Con lui altri tre ex detenuti.

"Si dovranno nascondere per tutta la vita"

«Uno dà tutta la sua vita per la patria e poi arrivano dei bastardi che ti tradiscono», disse Putin, quasi ringhiando, quando gli chiesero di commentare lo scambio in diretta televisiva. «Come può guardare negli occhi i suoi figli, quel porco. Qualsiasi cosa abbiano avuto in cambio, quelle 30 monete, gli andranno di traverso. Dovranno nascondersi per tutta la vita», disse Putin.

In esilio da solo

Era difficile non vedere Skripal a Salisbury. «Gli mancava la Russia», dice Ross Cassidy, un corpulento ex marinaio di sommergibile diventato uno dei suoi più cari amici. Lisa Carey, un'altra vicina, lo incontrava nei suoi giri quotidiani, mentre andava in tuta in un negozietto a comprare gratta e vinci. «Si vantava di essere una spia e noi ci mettevamo tutti a ridere», dice. Eppure aveva dei segreti. Skripal lavorava regolarmente su incarichi organizzati dal MI6, dava istruzioni sul Gru ai servizi segreti europei e statunitensi.

Due viaggi da Mosca

Yulia Skripal aveva qualcosa di importante da fare in Inghilterra. Aveva intenzione di sposare il suo fidanzato e di avere un figlio. Ma per Serghej Skripal era troppo pericoloso recarsi in Russia per il matrimonio, e lei voleva almeno avere la sua benedizione. Questo è il motivo, dice Petik, per cui il 3 marzo si è imbarcata per Londra. Il giorno prima, secondo le autorità britanniche, due agenti dei servizi segreti russi erano arrivati Londra a bordo di un volo Aeroflot. In una delle loro borse c'era una bottiglietta particolare, camuffata da boccetta di profumo, piena di un agente nervino di uso militare. Per il momento, questo lavoro è stato portato a termine. Un agente del Gru di mezza età e dall'incerto futuro aveva tradito la sua tribù. Secondo le regole note a tutti nei servizi segreti russi, due assassini sono venuti in Inghilterra e si sono occupati di un pesce piccolo.

— Traduzione di Luis E. Moriones

Di che cosa stiamo parlando

Dopo sei mesi di indagini, Scotland Yard nei giorni scorsi ha identificato gli autori dell'attacco con il gas nervino Noviciok contro l'ex spia russa doppiogiochista Serghej Skripal e la figlia. Come più volte affermato dal governo britannico, i due nomi degli accusati, nei confronti dei quali è stato emesso un mandato di cattura, portano a Mosca: resta da vedere con quali eventuali legami con il Cremlino o con i servizi di sicurezza. Dopo l'annuncio di Scotland Yard, la premier Theresa May ha confermato le accuse in Parlamento e ha risollevato anche in sede Onu la questione dei complicati rapporti con Mosca.

La contaminazione

Un'auto rimossa dalle forze speciali britanniche per pericolo di contaminazione (in alto), dieci giorni dopo l'avvelenamento di Skripal. Sotto il presidente Putin

Il caso ha creato uno scontro in stile Guerra fredda. Londra ha identificato i sicari: due agenti segreti russi









Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Peso:1-17%,13-91%
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Cartoline dal passato dell'ex spia russa
A sinistra, il primo in basso a sinistra, Serghej Skripal all'Accademia militare sovietica nel 1975. Sotto, con la figlia Yulia, con cui è stato avvelenato, a fine anni '80



THE NEW YORK TIMES



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring